



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

**Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Educazione e Scienze Umane**

**Corso di Laurea Magistrale in
Media Education per le Discipline Letterarie e l'Editoria**

A. A. 2025/2026

**Corpi esposti e parole che discriminano
L'Image-Based Sexual Abuse tra narrazioni mediali, culture digitali e
prospettive di Media Education**

Relatrice:

Prof.ssa Valentina Conti

Laureanda:

Ylenia Marino

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1. Il revenge porn nei new media e nella cultura giovanile	12
1.1. Definizione e terminologia del revenge porn	14
1.2. Diffusione del fenomeno tra adolescenti e giovani	19
1.3. Social media, cultura digitale e normalizzazione dell'Image-Based Sexual Abuse	23
CAPITOLO 2. Rappresentazioni e narrazioni dell'Image-Based Sexual Abuse	29
2.1. Le rappresentazioni mediatiche dell'Image-Based Sexual Abuse	31
2.2. Framing mediatico, stereotipi e rappresentazione della vittima	37
2.3. Rape Culture e cornici culturali dell'Image-Based Sexual Abuse	46
CAPITOLO 3. I gruppi Facebook come contesti di interazione sociale.....	57
3.1. Dinamiche relazionali e partecipazione nei gruppi Facebook	58
3.2. La costruzione interattiva delle condotte dell'Image-Based Sexual Abuse	65
3.3. Il caso “Mia Moglie”: una manifestazione emblematica dell'Image-Based Sexual Abuse	73
CAPITOLO 4. Educare alle relazioni: letteratura giovanile, contro-narrazione e Media Education.....	80
4.1. Educazione sentimentale e rappresentazioni dell'intimità nella letteratura giovanile	81
4.2. Raccontare il consenso nella narrativa Young Adult	90
4.3. Media Education e prevenzione dell'Image-Based Sexual Abuse	96
CONCLUSIONI	104
BIBLIOGRAFIA	112

INTRODUZIONE

Le tecnologie digitali hanno modificato in profondità le forme attraverso cui le relazioni interpersonali vengono costruite, mantenute e rappresentate. La comunicazione visuale oggi occupa una posizione centrale nella quotidianità; fotografie, video e contenuti condivisi tramite piattaforme sociali e servizi di messaggistica partecipano alla costruzione dell'identità, alla gestione della propria presenza pubblica e alla sperimentazione dei legami affettivi. Anche l'intimità si inserisce in questo ambiente. La produzione e lo scambio di immagini sessualmente esplicite possono costituire pratiche relazionali consensuali, connesse al desiderio, alla fiducia e all'espressione della sessualità, e non possono perciò essere interpretate automaticamente come comportamenti devianti o imprudenti. La letteratura sulla sessualità adolescenziale digitale mostra, del resto, come il *sexting* consensuale possa inserirsi nelle relazioni tra giovani e debba essere distinto dalle esperienze caratterizzate da coercizione o successiva distribuzione non autorizzata.¹ La distinzione diventa decisiva nel momento in cui il materiale intimo viene sottratto alle condizioni entro cui era stato originariamente prodotto o condiviso. La vulnerabilità non deriva dall'esistenza dell'immagine in sé, bensì dall'uso che altri possono farne oltre i limiti stabiliti dalla persona rappresentata. Un contenuto inviato volontariamente a un partner può essere inoltrato a terzi, una fotografia realizzata in un contesto privato può essere pubblicata in rete, un'immagine può essere ottenuta senza che la persona ne sia consapevole, oppure utilizzata come strumento di minaccia. In tutti questi casi, la tecnologia rende possibile una separazione tra il momento della produzione e le successive traiettorie del contenuto, mentre ciò che viene compromesso è la capacità dell'individuo di determinare le condizioni della propria esposizione.

È all'interno di questa problematica che si colloca l'Image-Based Sexual Abuse (IBSA), categoria impiegata per indicare un insieme di condotte riguardanti la creazione, acquisizione, alterazione, condivisione o minaccia di diffusione di immagini nude o sessuali in assenza del consenso della persona coinvolta.² L'espressione consente di ricomprendere pratiche differenti senza presupporre un unico movente e permette di spostare l'attenzione dalla natura del contenuto alle modalità del suo utilizzo. La scelta di adottare il termine

¹ W. Pedersen, A. Bakken, K. Stefansen, T. Von Soest. *Sexual Victimization in the Digital Age: A Population-Based Study of Physical and Image-Based Sexual Abuse Among Adolescents*. Archives of Sexual Behavior, 52, pp. 399-410, 2023.

² C. McGlynn, E. Rackley, K. Johnson, N. Henry, A. Flynn, A. Powell et al. *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Centre for Research into Violence and Abuse, Durham, pp. 1-20, 2019.

IBSA, anziché la più diffusa formula *revenge porn*, risponde proprio alla necessità di utilizzare una categoria sufficientemente ampia da comprendere manifestazioni che non dipendono necessariamente da una finalità vendicativa.³

Una prima conseguenza di questa impostazione riguarda la distinzione tra l'atto abusivo e gli effetti che esso può produrre. La creazione o la diffusione non consensuale di materiale intimo costituisce già una violazione della dignità, della privacy, dell'autonomia sessuale e della libertà di espressione della persona, indipendentemente dalla possibilità di dimostrare conseguenze psicologiche, professionali o sociali ulteriori.⁴ Tale distinzione evita di subordinare il riconoscimento dell'abuso alla presenza di una particolare reazione emotiva e impedisce di costruire un modello implicito di "vittima autentica" fondato sull'intensità della sofferenza manifestata. Le esperienze possono assumere forme molto diverse e non tutte le persone reagiscono alla medesima violazione nello stesso modo, ma ciò non modifica il carattere non consensuale dell'atto. Le conseguenze possono tuttavia essere profonde e difficilmente riducibili a un singolo piano dell'esperienza. Uno studio qualitativo transnazionale, condotto attraverso 75 interviste approfondite a vittime e sopravvissute di IBSA nel Regno Unito, Australia e in Nuova Zelanda, ha mostrato come la violazione possa incidere sulle relazioni familiari e affettive, sulla fiducia negli altri, sulla vita professionale, sulla partecipazione agli spazi digitali e sulla percezione della propria libertà. Per descrivere tale complessità sono state proposte categorie come *social rupture*, *constancy*, *existential threat*, *isolation* e *constrained liberty*, attraverso le quali il danno viene interpretato non come una semplice somma di sintomi psicologici, ma come possibile riorganizzazione dell'intero rapporto tra individuo e ambiente sociale.⁵ Le stesse categorie vengono concepite come fluide e dipendenti dal contesto, evitando di assumere che l'IBSA produca effetti identici in tutte le persone.

In particolare, la nozione di *social rupture*, rottura sociale, rende evidente questa dimensione. Alcune esperienze vengono descritte come una frattura capace di separare un "prima" e un "dopo", modificando rapporti, attività quotidiane e percezione di sé. Il danno può attraversare simultaneamente la vita privata, professionale e digitale, investendo ambiti che non coincidono con il momento originario della violazione.⁶ Ciò che viene compromesso

³ *Ibidem*.

⁴ C. McGlynn, K. Johnson, E. Rackley, N. Henry, N. Gavey, A. Flynn, A. Powell. *'It's Torture for the Soul': The Harms of Image-Based Sexual Abuse*. *Social & Legal Studies*, 30(4), pp. 541-562, 2021.

⁵ *Ibidem*.

⁶ C. McGlynn, E. Rackley, K. Johnson, N. Henry, A. Flynn, A. Powell et al. *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Centre for Research into Violence and Abuse, Durham, pp. 1-20, 2019.

non è solo la riservatezza di un dato, ma la possibilità di controllare una rappresentazione del proprio corpo destinata originariamente a uno spazio circoscritto. Il significato dell'immagine intima deriva infatti anche dal contesto in cui viene collocata, la sua pubblicazione può modificare radicalmente la relazione tra la persona e lo sguardo altrui. A questa dimensione si aggiunge la particolare temporalità dei contenuti digitali. Una volta diffuso, il materiale può essere copiato, archiviato, trasferito e pubblicato in ambienti differenti. La cancellazione da una piattaforma non garantisce che non esistano altre copie e la persona coinvolta può non conoscere l'effettiva estensione della circolazione. Il report *Shattering Lives and Myths* documenta situazioni in cui la rimozione richiede mesi o anni, mentre in altri casi l'eliminazione completa del materiale risulta impossibile.⁷ L'esperienza della violazione può così proseguire oltre l'episodio iniziale attraverso l'incertezza rispetto a nuove visualizzazioni, nuove condivisioni o future ricomparsa del contenuto. Questa persistenza non deve tuttavia condurre a spiegare l'IBSA esclusivamente attraverso le proprietà tecniche delle piattaforme. La replicabilità dei file, la velocità di diffusione e l'ampiezza potenziale dei pubblici contribuiscono a intensificare alcune conseguenze, ma non spiegano perché determinate immagini vengano utilizzate come strumenti di dominio, umiliazione o riconoscimento sociale. La tecnologia offre possibilità operative, il significato che assumono dipende dalle relazioni e dalle norme culturali entro cui vengono esercitate. Una lettura puramente tecnologica rischierebbe perciò di trasformare lo strumento in causa sufficiente della violenza, oscurando le condizioni sociali nelle quali tale violenza diviene pensabile e praticabile.

Tra queste condizioni assumono particolare rilievo le norme che regolano la sessualità e la rispettabilità. La diffusione di un'immagine intima non avviene in uno spazio neutro, ma entra in un sistema di aspettative attraverso cui il corpo e il comportamento sessuale vengono giudicati. Le ricerche sulle esperienze di IBSA evidenziano la presenza di *victim blaming*, doppi standard sessuali e forme di svalutazione che possono accentuare la portata della violazione.⁸ La responsabilità dell'accaduto può essere spostata dalla persona che ha violato il confine a quella che aveva prodotto o condiviso consensualmente il materiale, come se l'esistenza dell'immagine costituisse una rinuncia preventiva alla tutela. Questo slittamento possiede un'evidente rilevanza culturale. Chiedere perché una persona abbia realizzato una fotografia intima, anziché perché un'altra abbia deciso di diffonderla senza autorizzazione, modifica il centro morale del discorso. La sessualità consensuale viene

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

trasformata in comportamento da giustificare, mentre l'abuso rischia di essere interpretato come conseguenza prevedibile di una scelta individuale. Si produce così una forma di responsabilizzazione retrospettiva che non riguarda soltanto l'IBSA, ma rimanda a più ampi modelli attraverso cui le vittime di violenza sessuale vengono giudicate sulla base di ciò che avrebbero dovuto fare per evitare l'accaduto. Le norme di genere intervengono direttamente in questi processi. L'IBSA non riguarda esclusivamente le donne e non produce conseguenze uniformi sulla base del genere; la letteratura mostra tuttavia come molte esperienze siano attraversate da misoginia, controllo, sexual entitlement e pratiche di riconoscimento maschile tra pari. Il report *Shattering Lives and Myths* rileva, accanto alle dinamiche di controllo nelle relazioni intime, motivazioni connesse all'esibizione della propria posizione all'interno del gruppo e alla ricerca di status. L'immagine può dunque diventare una risorsa attraverso cui il corpo di un'altra persona viene utilizzato per produrre reputazione, appartenenza o potere.⁹

Una lettura attenta alle dinamiche di genere deve al tempo stesso evitare semplificazioni essenzialiste. Le conseguenze dell'IBSA dipendono anche dall'intreccio tra età, orientamento sessuale, appartenenza etnica, posizione economica e altri fattori sociali. La stessa letteratura invita a considerare il carattere situato e intersezionale delle esperienze, mettendo in guardia dal trasformare categorie analitiche utili in modelli rigidi di vittimizzazione.¹⁰ La gravità dell'abuso non può quindi essere misurata attraverso un'unica traiettoria biografica, così come le possibilità di accesso al sostegno, al riconoscimento e alla giustizia non risultano distribuite in maniera uniforme.

La questione dell'identità costituisce un altro elemento centrale. Un'immagine intima non è un semplice oggetto digitale separato dalla persona che rappresenta. Nel report *Shattering Lives and Myths*, uno degli stakeholder descrive la fotografia come qualcosa che, pur essendo materialmente un insieme di colori o dati, può arrivare a "incorporare" l'identità di chi vi è rappresentato; la difficoltà nasce proprio dal fatto che tale rappresentazione sfugge al controllo personale.¹¹ Questa osservazione permette di cogliere perché la violazione possa produrre effetti che eccedono la tradizionale concezione della privacy come semplice segretezza dell'informazione. In gioco vi è anche la facoltà di decidere come una parte di sé

⁹ C. McGlynn, E. Rackley, K. Johnson, N. Henry, A. Flynn, A. Powell et al. *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Centre for Research into Violence and Abuse, Durham, pp. 1-20, 2019.

¹⁰ C. McGlynn, K. Johnson, E. Rackley, N. Henry, N. Gavey, A. Flynn, A. Powell. *'It's Torture for the Soul': The Harms of Image-Based Sexual Abuse*. *Social & Legal Studies*, 30(4), pp. 541-562, 2021.

¹¹ C. McGlynn, E. Rackley, K. Johnson, N. Henry, A. Flynn, A. Powell et al. *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Centre for Research into Violence and Abuse, Durham, pp. 1-20, 2019.

venga resa visibile agli altri. Il passaggio dalla sfera privata alla circolazione pubblica o semipubblica modifica, inoltre, la struttura stessa della violazione. La diffusione non si esaurisce necessariamente nell'atto compiuto dalla persona che immette per prima il contenuto in rete. Altri soggetti possono riceverlo, conservarlo, commentarlo, richiederne ulteriori copie o inoltrarlo. In alcuni ambienti digitali, il materiale può acquisire valore proprio attraverso la partecipazione collettiva e diventare parte di pratiche di gruppo. Questa dinamica rende evidente come l'IBSA possa svilupparsi lungo una catena di azioni differenti, nelle quali le responsabilità rimangono individualmente distinguibili ma l'effetto complessivo deriva dall'interazione tra più soggetti.¹²

La dimensione collettiva risulta particolarmente importante perché consente di superare una concezione della violenza digitale come semplice trasposizione online di un conflitto privato. Alcune condotte possono nascere all'interno di una relazione affettiva, ma il loro significato cambia quando il contenuto diventa oggetto di scambio, commento o riconoscimento tra terzi. Il ruolo del gruppo non elimina la responsabilità di chi agisce, ma può modificare gli incentivi della condotta e favorirne la normalizzazione. Pratiche che individualmente potrebbero apparire chiaramente lesive possono essere riformulate come scherzo, intrattenimento o forma di appartenenza quando vengono condivise da una comunità che ne legittima il significato. Il problema dell'IBSA si colloca così nell'incontro tra agency individuale e contesto sociale. Non è sufficiente individuare l'esistenza di strumenti tecnici che permettono una condotta né, all'estremo opposto, considerare ogni episodio come espressione isolata di una singola personalità deviante. Occorre interrogare anche i repertori culturali entro cui i comportamenti acquistano senso, le norme informali che regolano l'interazione e le rappresentazioni che stabiliscono ciò che viene considerato grave, accettabile, divertente o meritevole di condanna. Questa prospettiva non attenua la responsabilità personale; permette, piuttosto, di spiegare perché condotte simili possano essere tollerate o contrastate in maniera differente a seconda del contesto.¹³ La rappresentazione pubblica dell'abuso costituisce parte di questo processo. Le modalità attraverso cui i media nominano e raccontano gli episodi contribuiscono alla formazione dell'immaginario sociale sull'IBSA. La selezione dei dettagli, l'attenzione alle caratteristiche della vittima, l'attribuzione dei moventi e la scelta delle categorie linguistiche possono favorire una lettura strutturale della violenza oppure ricondurla a un evento

¹² N. Henry, A. Powell. *Beyond the 'sext': Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

¹³ D. Boyd. *It's Complicated. La vita sociale degli adolescenti in rete*. Castelvechi, Roma, 2014.

eccezionale e individualizzato. Gli studi sui danni dell'IBSA osservano come l'indignazione pubblica possa convivere con rappresentazioni capaci di minimizzare, colpevolizzare o distorcere la violazione.¹⁴ Comprendere il fenomeno implica quindi interrogare non soltanto le condotte, ma anche i discorsi attraverso cui vengono rese intelligibili. Questa esigenza assume particolare rilevanza nel rapporto con adolescenti e giovani adulti. Le tecnologie non costituiscono per le nuove generazioni un ambiente separato dalla vita sociale, ma uno spazio nel quale amicizia, reputazione, appartenenza e sperimentazione sentimentale si intrecciano con le esperienze offline. Lo studio di Pedersen, Bakken, Stefansen e von Soest, condotto su un campione di 9.825 adolescenti, colloca l'IBSA all'interno di un panorama della vittimizzazione sessuale trasformato dalla presenza delle piattaforme digitali e mostra la necessità di mantenere distinta la condivisione consensuale dalle pratiche coercitive e dalla diffusione non autorizzata.¹⁵ Il dato è rilevante perché impedisce di interpretare qualsiasi espressione sessuale mediata dalla tecnologia come segnale di rischio o devianza.

Per gli adolescenti, inoltre, il danno può intrecciarsi con ambienti relazionali dai quali è difficile allontanarsi. Il report *Shattering Lives and Myths* raccoglie esperienze di persone che avevano subito IBSA durante la scuola e descrive il timore di incontrare quotidianamente compagni a conoscenza dell'accaduto, la riluttanza a chiedere aiuto e la paura di essere colpevolizzate o punite.¹⁶ L'ambiente educativo può quindi costituire contemporaneamente il luogo nel quale gli effetti della violazione diventano visibili e uno spazio fondamentale per riconoscerla e contrastarla. La risposta al problema non può tuttavia essere limitata alla comunicazione dei rischi. Gli interventi rivolti ai giovani sono stati spesso costruiti intorno all'autoprotezione: evitare determinati contenuti, proteggere il dispositivo, ridurre l'esposizione, non fidarsi eccessivamente. Tali indicazioni possono possedere una funzione pratica, ma risultano insufficienti quando diventano l'unico linguaggio della prevenzione. Un modello centrato esclusivamente sul comportamento della potenziale vittima rischia infatti di lasciare inalterate le norme che regolano la responsabilità di chi acquisisce, riceve o diffonde il materiale.¹⁷

¹⁴ C. McGlynn, K. Johnson, E. Rackley, N. Henry, N. Gavey, A. Flynn, A. Powell. *'It's Torture for the Soul': The Harms of Image-Based Sexual Abuse*. *Social & Legal Studies*, 30(4), pp. 541-562, 2021.

¹⁵ W. Pedersen, A. Bakken, K. Stefansen, T. Von Soest. *Sexual Victimization in the Digital Age: A Population-Based Study of Physical and Image-Based Sexual Abuse Among Adolescents*. *Archives of Sexual Behavior*, 52, pp. 399-410, 2023.

¹⁶ C. McGlynn, E. Rackley, K. Johnson, N. Henry, A. Flynn, A. Powell et al. *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Centre for Research into Violence and Abuse, Durham, pp. 1-20, 2019.

¹⁷ N. Henry, A. Flynn. *Image-based sexual abuse: Online distribution channels and illicit communities of support*. *Violence Against Women*, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

La ricerca sulle risposte all'IBSA suggerisce la necessità di un approccio educativo più ampio, capace di collocare il problema nel contesto delle relazioni, della sessualità, del potere e delle dinamiche di controllo. Nel report *Shattering Lives and Myths* viene esplicitamente indicata l'esigenza di integrare l'IBSA nei percorsi di educazione alle relazioni e alla sessualità e di adottare interventi che coinvolgano l'intera comunità educativa.¹⁸ La prevenzione assume così un significato diverso: non soltanto ridurre la probabilità dell'abuso, ma costruire categorie attraverso cui riconoscerlo, attribuirne correttamente la responsabilità e mettere in discussione le norme che possono legittimarlo. La stessa prospettiva consente di evitare una rappresentazione passiva dei giovani. Adolescenti e giovani adulti non sono soltanto destinatari di contenuti o soggetti da proteggere rispetto ai rischi della rete; partecipano alla produzione delle norme e delle rappresentazioni che circolano nei propri ambienti relazionali. Possono contribuire alla diffusione di pratiche lesive, ma possono anche contestarle, rifiutare di parteciparvi e costruire forme alternative di riconoscimento reciproco. Considerare tale capacità di agency significa riconoscere che l'educazione non consiste unicamente nel trasmettere divieti, ma nel fornire strumenti critici attraverso cui interpretare le situazioni e assumere responsabilità all'interno dei contesti digitali.

Il diritto costituisce un ulteriore livello imprescindibile, ma anch'esso non può esaurire la risposta. La qualificazione giuridica dell'IBSA permette di riconoscere formalmente la gravità della condotta, stabilire responsabilità e predisporre strumenti di tutela. La letteratura evidenzia tuttavia come sistemi normativi concentrati eccessivamente sul movente dell'autore possano lasciare prive di adeguato riconoscimento forme di abuso caratterizzate da finalità differenti, come gratificazione sessuale, guadagno, appartenenza al gruppo o semplice divertimento.¹⁹ Il problema non riguarda quindi soltanto l'esistenza di una norma, ma la capacità delle categorie giuridiche di aderire alla pluralità delle condotte concrete. A ciò si aggiunge il rapporto tra tutela formale e possibilità effettiva di accesso al sostegno. Le vittime possono incontrare difficoltà nella rimozione dei contenuti, nell'individuazione degli strumenti disponibili e nel rapporto con istituzioni non sempre preparate a riconoscere le caratteristiche specifiche della violenza digitale. La risposta all'IBSA richiede dunque una combinazione di strumenti: giuridici, tecnici, sociali, culturali e educativi. Nessuno di questi livelli è sostituibile dagli altri, ma nessuno appare sufficiente

¹⁸ C. McGlynn, E. Rackley, K. Johnson, N. Henry, A. Flynn, A. Powell et al. *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Centre for Research into Violence and Abuse, Durham, pp. 1-20, 2019.

¹⁹ *Ibidem*.

se considerato isolatamente. È precisamente questa complessità a rendere necessario un approccio interdisciplinare. L'Image-Based Sexual Abuse costituisce un oggetto che attraversa contemporaneamente il diritto, la sociologia, gli studi sui media, la riflessione sulle disuguaglianze di genere e la pedagogia. Le infrastrutture tecnologiche incidono sulle modalità di circolazione; le norme giuridiche delimitano la tutela; i media contribuiscono alla costruzione pubblica del problema; i gruppi sociali elaborano codici e forme di riconoscimento; le pratiche educative intervengono sui significati e sulle competenze necessarie per orientarsi all'interno di tali ambienti. Leggere queste componenti separatamente consentirebbe di coglierne alcuni aspetti, ma non il modo in cui esse interagiscono.

Il presente lavoro assume pertanto l'IBSA come punto di osservazione privilegiato per interrogare il rapporto tra trasformazioni dell'intimità, responsabilità individuale e contesti culturali. L'attenzione rivolta ai giovani risponde alla centralità che le pratiche digitali hanno acquisito nei processi di socializzazione, costruzione identitaria e sperimentazione affettiva, ma evita di ricondurre tale centralità a una presunta fragilità generazionale. L'interesse è piuttosto rivolto alle condizioni entro cui la familiarità con gli strumenti tecnologici può convivere con difficoltà nel riconoscere le implicazioni etiche e relazionali delle proprie azioni. L'elaborato adotta una prospettiva teorico-critica, integrando contributi provenienti dalla letteratura sull'Image-Based Sexual Abuse e sulle Technology-Facilitated Sexual Violence con gli studi sulle rappresentazioni mediali, sulle dinamiche sociali dei contesti digitali e sui processi educativi. A tale percorso si affianca l'analisi di una vicenda contemporanea che consente di osservare concretamente la costruzione collettiva di pratiche riconducibili all'IBSA. Il caso viene utilizzato non come paradigma rappresentativo di tutte le forme dell'abuso, ma come occasione per mettere in relazione categorie teoriche e interazioni sociali, distinguendo le responsabilità individuali senza perdere di vista il ruolo del contesto.

L'obiettivo generale consiste nel comprendere come l'IBSA venga definito, interpretato, legittimato o contestato all'interno di sistemi differenti ma interconnessi. La qualificazione giuridica, le rappresentazioni mediatiche, le dinamiche di gruppo e gli strumenti educativi intervengono infatti su piani diversi della stessa questione: stabiliscono confini di responsabilità, attribuiscono significati, organizzano forme di partecipazione e contribuiscono alla costruzione delle risposte sociali. Ciò permette di spostare il problema oltre una contrapposizione semplicistica tra comportamento individuale e influenza della tecnologia.

Il percorso sviluppato nella tesi segue quindi una logica che muove dall'inquadramento dell'IBSA nelle culture digitali contemporanee e nelle forme di tutela disponibili, per interrogare successivamente il ruolo delle rappresentazioni, delle interazioni collettive e delle pratiche educative. Tale articolazione non intende proporre quattro letture autonome dello stesso oggetto, ma mettere in relazione livelli diversi di un'unica domanda di ricerca: in che modo una forma di violenza facilitata dalle tecnologie digitali viene resa possibile, interpretata e normalizzata attraverso relazioni sociali, sistemi di significato e pratiche culturali, e quali condizioni possono favorirne il riconoscimento e la prevenzione? Una simile domanda richiede di evitare tanto il determinismo tecnologico quanto una lettura esclusivamente individualizzante. Nel primo caso, l'IBSA diventerebbe la conseguenza quasi inevitabile della disponibilità di smartphone, piattaforme e sistemi di condivisione; nel secondo, ogni episodio verrebbe isolato dal contesto entro cui viene prodotto. Entrambe le prospettive lasciano fuori una parte essenziale del problema. Le tecnologie forniscono opportunità e infrastrutture, ma sono le pratiche sociali a determinarne gli usi; gli individui assumono decisioni e responsabilità, ma lo fanno all'interno di ambienti nei quali alcuni comportamenti possono ricevere approvazione, essere minimizzati o incontrare resistenza. Collocare l'IBSA all'interno di questo spazio intermedio permette di riconoscere il carattere autenticamente sociale della violenza digitale. La rete non costituisce un universo separato dalle relazioni, così come ciò che avviene online non rimane confinato nello schermo. Una fotografia condivisa senza autorizzazione può incidere sulla vita scolastica, lavorativa, familiare e affettiva; un commento pubblicato in un gruppo può rafforzare norme di comportamento che continuano a operare anche fuori dalla piattaforma; una rappresentazione mediatica può influenzare il modo in cui la collettività attribuisce colpa e credibilità. L'IBSA rende quindi particolarmente visibile la continuità tra ambiente digitale e struttura sociale. Da tale continuità deriva anche la necessità di pensare la prevenzione come parte di una più ampia educazione alle relazioni. Non perché ogni problema sociale possa essere risolto attraverso l'intervento educativo, ma perché alcune delle condizioni che sostengono l'abuso riguardano modi di interpretare l'intimità, il corpo, la responsabilità e il rapporto con l'altro. La costruzione di competenze critiche può contribuire a rendere riconoscibili dinamiche che altrimenti rischiano di essere normalizzate e a creare repertori alternativi attraverso cui pensare le relazioni mediate dalla tecnologia.

L'Image-Based Sexual Abuse consente, in definitiva, di interrogare una trasformazione più ampia dell'esperienza contemporanea: la crescente possibilità di affidare parti significative della propria identità e della propria intimità a contenuti che possono essere tecnicamente

separati dal controllo di chi li ha prodotti. Questa condizione non conduce necessariamente alla violenza, né rende problematiche in sé le pratiche di condivisione. Pone però con particolare evidenza la questione della responsabilità che accompagna l'accesso all'intimità altrui e mostra come la tutela della libertà sessuale non possa essere costruita attraverso la rinuncia all'espressione, ma attraverso il riconoscimento dei confini entro cui tale libertà viene esercitata. L'analisi dell'IBSA non riguarda pertanto soltanto una specifica forma di abuso online. Permette di osservare il rapporto tra autonomia e visibilità, tra libertà individuale e norme collettive, tra infrastrutture digitali e dinamiche di potere. È su questa intersezione che si colloca la ricerca sviluppata nelle pagine che seguono, con l'obiettivo di restituire la complessità del fenomeno senza ridurlo né alla tecnologia che ne facilita la diffusione né al singolo episodio attraverso cui esso diventa visibile.

CAPITOLO 1. Il revenge porn nei new media e nella cultura giovanile

L'avvento dei new media e i complessi processi di riconfigurazione mediale hanno radicalmente ridefinito le traiettorie di crescita, socializzazione e costruzione dell'identità da parte delle coorti giovanili. All'interno della cornice della biosfera digitale, le nuove generazioni si muovono stabilmente in quella che la letteratura sociologica definisce come una "cultura partecipativa"²⁰, un ambiente in cui i pubblici, resi decisamente più potenti dalle nuove tecnologie, occupano uno spazio di intersezione tra vecchi e nuovi media e rivendicano un ruolo attivo di co-creazione, manipolazione e ridistribuzione costante di contenuti testuali e multimediali.²¹ Questa spiccata attitudine alla condivisione si inserisce all'interno di piattaforme e servizi digitali che sono ormai diventati essenziali e strutturali nella vita di moltissimi adolescenti²². Attraverso di essi, i giovani rinegoziano i propri spazi di socializzazione, sperimentano i legami tra pari e costruiscono le prime e cruciali forme di intimità.

Tuttavia, l'esposizione e la condivisione all'interno dei contesti di rete introducono una complessa e problematica dimensione nelle tutele della riservatezza e dell'espressione personale dei minori. Come evidenziato dalle ricerche empiriche di danah boyd, per i giovani la privacy non coincide con un'assoluta e statica segregazione delle informazioni, bensì si configura come un processo dinamico attraverso cui si tenta di esercitare un controllo su una determinata situazione sociale, gestendo le impressioni e i contesti.²³ Il cortocircuito relazionale e il rischio strutturale emergono nel momento in cui interazioni affettive ed esibizioni del sé – invisibili agli occhi degli adulti – avvengono in ambienti online dove la comunicazione non è effimera ma "lascia delle tracce"²⁴ indelebili, esponendo i ragazzi alla persistenza e alla potenziale viralizzazione dei propri dati intimi.

Nel contesto italiano, questo scenario di iper-connessione si scontra con una profonda vulnerabilità pedagogica ed emotiva. Come rilevato da Alberto Pellai, le nuove generazioni crescono immerse in una sorta di "schizofrenia" culturale: se da un lato l'eros e la sessualità sono stati ufficialmente sdoganati dai territori storici della negazione e della repressione per

²⁰ H. Jenkins. *Cultura convergente*. Apogeo, Milano, 2007.

²¹ *Ibidem*.

²² D. Boyd. *It's Complicated. La vita sociale degli adolescenti in rete*. Castelvechi, Roma, 2014.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

essere traghettati verso dinamiche fluide, accessibili e normalizzate; dall'altro lato i giovani si trovano privati di un'autentica educazione emotiva.²⁵

Oggi giorno, gli adolescenti possiedono una straordinaria abilità tecnica nell'utilizzo delle nuove tecnologie, ma manifestano spesso una profonda fragilità o analfabetismo nella gestione delle relazioni affettive face-to-face e nella valutazione delle conseguenze a lungo termine delle proprie condotte virtuali. È proprio in questo scollamento, tra l'estrema fluidità della socialità online e l'im maturità emotiva nel decodificare i rischi della rete, che tendono a innestarsi le forme più sofisticate e distruttive della violenza digitale contemporanea. Tra queste, la diffusione illecita e non consensuale di immagini e video sessualmente espliciti, comunemente chiamata *revenge porn*, rappresenta una delle derive più allarmanti.

Indagare le culture giovanili nell'era digitale richiede, pertanto, uno sforzo analitico che non si limiti alla superficie dei comportamenti online ma che sappia scavarne i presupposti teorici e sociali. Per questa ragione, il percorso di ricerca si snoderà attraverso una decostruzione dei termini e dei confini giuridici che definiscono l'abuso, per poi ancorarsi alla realtà dei dati statistici sulla sua diffusione tra i più giovani. Solo a partire da questa base empirica sarà possibile comprendere come le architetture dei social network e la cultura di genere si intreccino, trasformando lo spazio virtuale in un terreno di vulnerabilità e ridefinendo drammaticamente l'esperienza relazionale degli adolescenti.

²⁵ A. Pellai. *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era digitale*. De Agostini, Novara, 2015.

1.1. Definizione e terminologia del revenge porn

L'attuale riflessione scientifica, criminologica e sociologica sulle forme di violenza digitale impone una riconsiderazione critica dei propri paradigmi lessicali ed epistemologici. Per lungo tempo, il dibattito pubblico, la narrazione mediatica e parte della dottrina giuridica sono rimasti ancorati alla categoria giornalistica di "revenge porn", recepita nell'ordinamento italiano attraverso il neologismo "*pornovendetta*".²⁶ Nello specifico, tale locuzione definisce la diffusione non consensuale di materiale iconografico o audiovisivo a contenuto sessualmente esplicito originariamente prodotto all'interno della sfera intima o nel contesto di relazioni inizialmente consensuali.²⁷

L'analisi etimologica del binomio inglese *revenge porn* ne svela la doppia matrice concettuale: se *pornography* ne perimetra l'oggetto (il materiale esplicito), *revenge* ne definisce il motore psicologico inteso come ritorsione simbolica e punitiva contro la vittima, letteralmente la vendetta.²⁸ La rilevanza sociologica del fenomeno, accelerata dalla capillarità delle nuove tecnologie, trova riscontro nelle statistiche: secondo una ricerca di *Women for Security*, il 90% degli italiani dichiara di essere a conoscenza del problema, l'88% ne percepisce la gravità penale e il 77% considera la via legale come risposta principale.²⁹ Eppure, nonostante l'ampia saggistica e il dibattito scientifico scaturiti dai casi di cronaca, si assiste oggi a una preoccupante normalizzazione di questi comportamenti in ambito adolescenziale. Ciò genera non solo derive di precoce adultizzazione, ma anche un abbassamento della guardia emotiva all'interno delle relazioni, veicolato da un utilizzo tecnologicamente evoluto ma privo di consapevolezza critica.³⁰

La necessità accademica di superare in modo definitivo questo costrutto si muove, tuttavia, da una rigorosa operazione di decostruzione delle sue due macro-componenti semantiche, rappresentate dai termini "revenge" e "pornography", entrambi ritenuti dalla letteratura specialistica parzialmente inadeguati a descrivere la complessità del fenomeno. La prima riguarda il riferimento alla "pornography", termine che, una parte significativa della letteratura, ritiene incapace di rappresentare adeguatamente il nucleo offensivo della condotta.³¹

²⁶ F. Provinciali. *Il Revenge Porn: considerazioni socio-pedagogiche*. Diritto Penale e Uomo, fasc. 5 (2021).

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ K. Walker, E. Sleath. "*A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non-consensual sharing of sexually explicit media*", in *Aggression and Violent Behavior*, 36, pp. 9-24, 2017.

Diversi studiosi evidenziano come l'elemento costitutivo del fenomeno non risieda nella natura sessualmente esplicita del materiale diffuso, bensì nella sua divulgazione non consensuale e nella conseguente violazione della dimensione privata della persona. Esiste, infatti, una netta divergenza semantica e funzionale tra la pornografia propriamente detta e la condivisione non autorizzata di contenuti intimi: se la prima presuppone intrinsecamente la circolazione e la fruizione pubblica del materiale, la seconda si colloca in un orizzonte opposto.³² Foto e video nascono all'interno di una dimensione relazionale fondata sull'affetto e sulla fiducia e la loro creazione è legata al presupposto implicito della riservatezza, tale vincolo viene radicalmente violato e ribaltato nel momento della diffusione illecita. L'uso improprio dell'etichetta "pornografica" produce così l'effetto collaterale di oggettivare ulteriormente la vittima, riducendo un'intrusione distruttiva nella sfera intima a una mera questione di esposizione di materiale osceno; in questo modo si rischia di oscurare la natura criminale della condotta, spostando l'attenzione dal carattere coercitivo della pubblicazione alla natura esplicita del documento multimediale.³³

Con riguardo alla seconda macro-componente semantica dell'espressione, ossia il termine "revenge", la letteratura specialistica ha evidenziato ulteriori criticità sotto il profilo descrittivo e interpretativo. L'elemento della vendetta è stato infatti ritenuto riduttivo: tende a circoscrivere la diffusione non consensuale di contenuti intimi a una ritorsione individuale motivata dal rancore conseguente alla conclusione di una relazione affettiva.

Sebbene la figura dell'ex partner, animato da intenti vendicativi, occupi uno spazio rilevante nell'immaginario collettivo e nella casistica giudiziaria, le indagini empiriche hanno mostrato come le motivazioni che alimentano tali condotte siano significativamente più articolate e non possano essere ricondotte esclusivamente ad una dinamica di conflitto interpersonale. La condivisione non consensuale di materiale intimo può, infatti, avvenire anche in assenza di un intento vendicativo diretto, risultando talvolta associata a forme di voyeurismo digitale con finalità economiche connesse alla circolazione dei contenuti online oppure alla ricerca di riconoscimento e status all'interno di specifiche comunità virtuali. Inoltre, alcuni studi hanno evidenziato come tali pratiche possano svilupparsi all'interno di gruppi di pari e comunità online nei quali la diffusione delle immagini assume una funzione di appartenenza, riconoscimento e legittimazione sociale all'interno del gruppo.³⁴ In tali

³² *Ibidem*.

³³ D. K. Citron. *Hate Crimes in Cyberspace*. Harvard University Press, Cambridge, 2014.

³⁴ N. Henry, A. Flynn. *Image-Based Sexual Abuse: Online Distribution Channels and Illicit Communities of Support*, in *Violence Against Women*, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

contesti, l'immagine del corpo può trasformarsi in uno strumento attraverso il quale vengono consolidate relazioni e gerarchie sociali all'interno di forum, chat e piattaforme digitali.

La letteratura ha inoltre documentato l'esistenza di spazi online dedicati alla raccolta e alla diffusione non consensuale di contenuti intimi, nei quali gli utenti sono talvolta incoraggiati ad associare alle immagini informazioni identificative delle vittime, come profili social, dati personali o riferimenti lavorativi. Tali condotte alimentano dinamiche di gogna pubblica, persecuzioni orchestrate e violenze di genere veicolate dal digitale, esasperando il trauma sofferto dalle vittime.³⁵

Proprio per superare i limiti teorici insiti nella locuzione *revenge pornography*, la dottrina criminologica internazionale ha progressivamente formulato categorie definitorie alternative ritenute più adeguate a cogliere la complessità del fenomeno. Tra queste, riveste una centralità cruciale il concetto di Image-Based Sexual Abuse (IBSA), ovvero abuso sessuale basato su immagini, finalizzato a spostare l'asse interpretativo dall'intenzionalità soggettiva dell'autore alla natura intrinsecamente abusiva dell'atto, individuata nello sfruttamento non consensuale del corpo, della nudità o della dimensione sessuale del soggetto ritratto tramite canali digitali.³⁶ Il valore scientifico di tale tassonomia risiede nella sua matrice inclusiva, che permette di riassumere in un'unica cornice una molteplicità di comportamenti lesivi: dalla divulgazione non autorizzata di file precedentemente ottenuti in modo legittimo, alla captazione illecita di contenuti intimi tramite dispositivi di sorveglianza nascosti; dalla produzione e diffusione di artefatti audiovisivi a sfondo sessuale manipolati o generati sinteticamente (inclusi i *deepfake*), sino alla minaccia di pubblicazione del materiale come leva coercitiva, ricattatoria o estorsiva, pratica nota come *sextortion*.³⁷

Parallelamente, l'introduzione della categoria di *Technology-Facilitated Sexual Violence* (TFSV), o violenza sessuale facilitata dalla tecnologia, offre un paradigma macro-teorico entro cui collocare l'IBSA. Questa prospettiva consente di decodificare l'abuso basato su immagini non come una mera devianza tecnologica, bensì come una declinazione contemporanea e digitalmente mediata della violenza sessuale e di genere.³⁸

Sul fronte legislativo, l'allarme sociale sollevato dalla circolazione non consensuale di contenuti intimi ha spinto numerosi ordinamenti a varare normative specifiche, tra cui

³⁵ D. K. Citron. *Hate Crimes in Cyberspace*. Harvard University Press, Cambridge, 2014.

³⁶ N. Henry, A. Powell. *Beyond the 'sext': Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

³⁷ N. Henry, A. Flynn. *Image-Based Sexual Abuse: Online Distribution Channels and Illicit Communities of Support*, in *Violence Against Women*, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

³⁸ N. Henry, A. Powell. *Beyond the 'sext': Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

Australia, Canada, Filippine, Giappone, Malta, Regno Unito, Spagna e gran parte degli Stati Uniti d’America, confermando la natura transnazionale della problematica e l’urgenza di tutele in una società globalmente interconnessa.³⁹ In Italia, l’intervento normativo si è concretizzato con la legge 19 luglio 2019, n. 69, nota come “*Codice Rosso*”, volta a intensificare la protezione delle vittime di violenza domestica e di genere.⁴⁰ In questo quadro è stato istituito l’articolo 612-ter del Codice penale, rubricato “*Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti*”, che sanziona chiunque invii, consegna, ceda, pubblichi o distribuisca materiale sessualmente esplicito destinato alla riservatezza senza l’assenso dei diretti interessati, comminando la reclusione da uno a sei anni e una sanzione pecuniaria da 5.000 a 15.000 euro.⁴¹ La fattispecie è particolarmente significativa poiché estende la perseguibilità penale non solo al primo diffusore, ma anche a coloro che, avendo ricevuto i contenuti e conoscendo la loro origine illecita o del mancato consenso, ne agevolino l’ulteriore propagazione. Oltre ai dispositivi repressivi di ordine penale, l’ordinamento italiano ha predisposto canali di tutela preventiva: il Garante per la protezione dei dati personali ha strutturato una sezione web finalizzata al contrasto del revenge porn e della pornografia non consensuale, tramite la quale i soggetti interessati possono invocare un tempestivo intervento dell’autorità per bloccare o circoscrivere la reimmissione in rete di dati sensibili non autorizzati.⁴²

Un ulteriore nucleo problematico, intimamente legato all’architettura teorica dell’IBSA, pertiene infine alle coordinate culturali attraverso cui tali comportamenti vengono decodificati e percepiti sul piano sociale. La ricerca scientifica ha dimostrato come, di fronte a casi di violenza digitale, tenda ancora a riemergere il fenomeno del *victim blaming*, ossia la tendenza a colpevolizzare la vittima attribuendole una parte di responsabilità per l’accaduto. In quest’ottica, la scelta di produrre immagini intime o di fare *sexting* non viene quasi mai letta come una legittima espressione della propria sessualità, della libertà personale o della fiducia verso il partner, ma viene spesso giudicata come un comportamento imprudente o moralmente sbagliato.⁴³ Questo cortocircuito digitale sposta l’attenzione dal vero problema, cioè il gesto di chi diffonde i contenuti senza permesso, alle scelte compiute dalla vittima nella sua sfera privata; alimentando così un racconto distorto,

³⁹ F. Provinciali. *Il Revenge Porn: considerazioni socio-pedagogiche*. Diritto Penale e Uomo, fasc. 5 (2021).

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ N. Henry, A. Powell. *Beyond the ‘sext’: Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48 (1), pp. 104-118, 2015.

guidato da pregiudizi morali e stereotipi di genere, che preferisce giudicare il comportamento della persona colpita piuttosto che condannare la violazione del suo consenso e della sua privacy. Questa mentalità ha storicamente condizionato anche la risposta delle istituzioni, rallentando il riconoscimento della gravità del problema e la creazione di tutele efficaci.

Per molto tempo, infatti, le segnalazioni e le denunce sono state minimizzate o liquidate come episodi di poco conto, ignorando il profondo impatto psicologico, sociale e lavorativo sulle vittime, e finendo per lasciare spazio a quegli ambienti digitali in cui il fenomeno del *revenge porn* ha potuto svilupparsi e diffondersi.⁴⁴ Questo percorso di approfondimento concettuale trova la propria naturale evoluzione nella proposta, avanzata da una parte della dottrina, di ridefinire la natura stessa dell'interesse giuridico leso dall'abuso sessuale basato su immagini.

Tradizionalmente, sia nei sistemi di *common law* sia in quelli di *civil law*, la diffusione non consensuale di contenuti intimi è stata ricondotta principalmente alla tutela della privacy e della riservatezza. Pur riconoscendo la centralità di tali profili, numerosi studiosi evidenziano come un approccio ancorato solo al paradigma della riservatezza rischi di ridurre la portata, tralasciando le complesse implicazioni sociali, culturali e politiche del fenomeno. In questa cornice teorica si inserisce la prospettiva dei *Cyber Civil Rights*, la quale interpreta l'abuso sessuale basato su immagini non semplicemente come una violazione dello spazio privato, ma come una lesione dei diritti fondamentali che permettono all'individuo di partecipare pienamente alla vita sociale, professionale e democratica.⁴⁵ L'impatto di tali condotte si traduce, infatti, in dinamiche di esclusione, stigmatizzazione e compressione della libertà di espressione, compromettendo la possibilità di fruire degli spazi digitali in condizioni di uguaglianza, dignità e sicurezza. Secondo tale impostazione, l'abuso trascende la dimensione della privacy individuale: configurarlo come una questione di diritti civili significa riconoscere come le tecnologie mediali possano amplificare discriminazione e disuguaglianze sistemiche.⁴⁶

Diventa quindi necessaria l'adozione di strumenti di tutela capaci di garantire, oltre alla riservatezza, la piena libertà e la partecipazione della vittima alla sfera pubblica.

⁴⁴ D.K. Citron. *Hate Crimes in Cyberspace*. Harvard University Press, Cambridge, 2014.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ F. Provinciali. *Il Revenge Porn: considerazioni socio-pedagogiche*. Diritto Penale e Uomo, fasc. 5 (2021).

1.2. Diffusione del fenomeno tra adolescenti e giovani

L'indagine quantitativa sul panorama internazionale e nazionale documenta una diffusione ampia e strutturale dell'abuso sessuale basato su immagini (*Image-Based Sexual Abuse*) tra adolescenti e giovani adulti.

I dati derivanti dalla ricerca internazionale evidenziano come questa violenza colpisca direttamente un rispondente su tre (circa il 33% del campione). La percentuale riflette una realtà complessa che si manifesta non solo attraverso la pubblicazione non consensuale di materiale intimo, ma anche tramite la minaccia della sua diffusione come strumento di ricatto, estorsione o punizione.⁴⁷ L'analisi della distribuzione anagrafica evidenzia una spiccata concentrazione di casi nella fascia d'età tra i 20 e i 29 anni, seguita da quella adolescenziale. Tale distribuzione conferma come le coorti generazionali più giovani costituiscano il segmento di popolazione maggiormente esposto a questa forma di violenza. Parallelamente, la medesima coorte anagrafica rappresenta il segmento più attivo nella perpetrazione di tali comportamenti, facendo emergere una fenomenologia criminale che si articola quasi esclusivamente all'interno dei circuiti relazionali e delle dinamiche di *peer-to-peer*.

Le indagini internazionali più recenti evidenziano inoltre come l'*Image-Based Sexual Abuse* si presenti raramente come un episodio isolato, ma si inserisce all'interno di contesti caratterizzati da violenza relazionale, controllo coercitivo, stalking, molestie o altre forme di abuso facilitate dalle tecnologie digitali, suggerendo come la diffusione non consensuale di immagini intime rappresenti una manifestazione di dinamiche di sopraffazione già esistenti. Sotto il profilo del genere, la letteratura internazionale evidenzia una marcata asimmetria, registrando una netta prevalenza di vittimizzazione a carico delle giovani donne, le quali risultano infatti i soggetti più esposti a pratiche sistematiche di denigrazione, finalizzate alla compromissione della reputazione personale e sociale.⁴⁸ In merito alle dinamiche diffusive, il materiale intimo circola prevalentemente attraverso i social media e le applicazioni di messaggistica istantanea, trovando solo in misura marginale riscontro nell'utilizzo della posta elettronica. Le ricerche individuano nelle applicazioni di messaggistica, quali Telegram, Whatsapp e Snapchat, i principali ambienti di propagazione, all'interno dei quali immagini e video vengono condivisi in gruppi privati o canali riservati,

⁴⁷ A. Flynn, N. Henry, A. Powell. *Image-Based Sexual Abuse: An International Study of Victims and Perpetrators. Summary Report*. Melbourne: RMIT University, 2020.

⁴⁸ *Ibidem*.

spesso accompagnati da informazioni identificative che rendono immediatamente riconoscibili le vittime.⁴⁹ La rapidità della circolazione e la facilità della ricondivisione contribuiscono ad amplificare in maniera significativa l'impatto della violenza, rendendo estremamente difficile interrompere la diffusione del materiale una volta immesso nei circuiti digitali. Questa forte tendenza alla condivisione online trova una conferma evidente anche nel contesto italiano, dove i dati mostrano una diffusione del fenomeno di proporzioni vastissime.

Stando ai dati della Ricerca Nazionale promossa dall'Associazione Permesso Negato (APS), poco più del 4% della popolazione italiana dichiara di essere stata vittima diretta della diffusione non consensuale di proprie immagini intime, mentre quasi il 9% riferisce di conoscere qualcuno coinvolto nel medesimo abuso. Proiettate sul dato demografico complessivo, tali stime attestano la presenza di circa due milioni di vittime sul territorio nazionale, confermando la pervasività e la gravità sistemica della condotta.⁵⁰ Esaminando il profilo demografico delle vittime, l'età media in cui si subisce questo genere di abuso si attesta intorno ai 27 anni; con una marcata disparità di genere, registrando una nettissima prevalenza della componente femminile, il 70% dei casi rispetto al 30% di quella maschile. Inoltre, i dati evidenziano come il fenomeno colpisca in modo particolarmente mirato alcune minoranze, tanto che il 13% delle vittime appartiene alla comunità LGBTQ+. ⁵¹ Tale dato risulta coerente con quanto emerso anche nelle indagini internazionali, le quali individuano nelle donne e nelle minoranze sessuali e di genere alcune delle categorie maggiormente esposte al rischio di vittimizzazione.⁵²

La fascia adolescenziale merita un'attenzione specifica poiché è proprio durante questi anni che una parte sempre più rilevante delle relazioni affettive, sociali e sessuali si sviluppa anche attraverso gli ambienti digitali. La presenza costante di social media e app di messaggistica nella vita quotidiana degli adolescenti ha cambiato non solo il modo in cui nascono e si mantengono le relazioni, ma anche le forme che può assumere la vittimizzazione sessuale. Lo studio di Pedersen, Bakken, Stefansen e Von Soest, condotto su 9825 adolescenti tra i 16 e 19 anni, offre un dato in questo senso rilevante: nei dodici mesi precedenti l'indagine, il 4,6% dei partecipanti aveva subito una qualche forma di Image-

⁴⁹ K. Walker, E. Sleath. "A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non-consensual sharing of sexually explicit media", in *Aggression and Violent Behavior*, 36, pp. 9-24, 2017.

⁵⁰ Permesso Negato APS, *Revenge Porn Research: Analisi campionaria del fenomeno della pornografia non consensuale e del percepito degli italiani sul tema*. The Fool, 2020.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² A. Flynn, N. Henry, A. Powell. *Image-Based Sexual Abuse: An International Study of Victims and Perpetrators. Summary Report*. Melbourne: RMIT University, 2020.

Based Sexual Abuse; il 2,9% esclusivamente questa forma di abuso e un ulteriore 1,7% aveva vissuto sia violenza sessuale basata su immagini sia forme di vittimizzazione sessuale fisica.⁵³ I risultati mostrano quindi come la dimensione digitale non rappresenti un contesto separato dalle esperienze degli adolescenti, ma un ambiente in cui dinamiche di violenza e sopraffazione già esistenti possono riprodursi e assumere nuove forme. All'interno di questo quadro, distinguere la condivisione consensuale di contenuti intimi dalla loro successiva diffusione senza consenso diventa un passaggio importante. Lo scambio di immagini, video o messaggi a contenuto sessuale può far parte delle esperienze affettive e relazionali degli adolescenti e, quando avviene volontariamente, non costituisce di per sé una forma di abuso. Lo stesso studio⁵⁴ mostra come il sexting consensuale sia presente nelle pratiche relazionali giovanili e possa svolgersi all'interno di una relazione sentimentale. Il problema nasce quando il contenuto viene ottenuto non volontariamente, viene poi mostrato, inoltrato o pubblicato senza l'autorizzazione di chi vi è ritratto.

I report statistici sul cybercrime redatti dalla Polizia di Stato e dalla Polizia Postale italiana documentano un incremento costante e progressivo delle segnalazioni e dei procedimenti attivati in violazione dell'articolo 612-ter del Codice penale.⁵⁵ I dati consolidati evidenziano inoltre un drastico e progressivo abbassamento dell'età anagrafica dei soggetti coinvolti, segnalando un aumento esponenziale della circolazione di materiale intimo tra minori all'interno di chat scolastiche e circuiti relazionali blindati. La diffusione di tali condotte lesive, agite in età evolutiva, determina una dispersione incontrollabile dei dati visivi, provocando compromissioni severe e spesso irreversibili sul piano del diritto alla riservatezza e della salute identitaria delle giovani vittime.⁵⁶

Al di là di chi compie l'abuso in prima persona e di chi lo subisce, la circolazione di questi contenuti coinvolge una platea enorme di spettatori e utenti, stimata in circa 14 milioni di italiani che hanno guardato, scaricato o visualizzato immagini intime diffuse senza il permesso delle vittime.

Dal punto di vista dell'educazione ai media, l'aspetto più preoccupante riguarda i meccanismi della ricondivisione: la facilità con cui i file passano da un utente all'altro è alimentata da una bassissima consapevolezza etica e digitale. Solo il 13% di chi ha

⁵³ W. Pedersen, A. Bakken, K. Stefansen, T. Von Soest. *Sexual Victimization in the Digital Age: A Population-Based Study of Physical and Image-Based Sexual Abuse Among Adolescents*. Archives of Sexual Behavior, 52, pp. 399-410, 2023.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Polizia di Stato. *Report annuale sulla criminalità informatica 2023-2024*. Ministero dell'Interno.

⁵⁶ Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica. *Report Annuale 2024*, Ministero dell'Interno.

attivamente inoltrato immagini intime altrui dichiara di essersi pentito dell'azione, mentre il 10% si giustifica affermando di non sapere che il materiale fosse stato rubato o condiviso senza permesso.⁵⁷ La stragrande maggioranza di chi partecipa a queste catene di condivisione tende a minimizzare il gesto, considerandolo un semplice fatto goliardico o uno "scherzo" tra amici, un atteggiamento che finisce per alimentare e velocizzare la diffusione virale all'interno della rete.

⁵⁷ Permesso Negato APS. *Revenge Porn Research: Analisi campionaria del fenomeno della pornografia non consensuale e del percepito degli italiani sul tema*. The Fool, 2020.

1.3. Social media, cultura digitale e normalizzazione dell'Image-Based Sexual Abuse

L'indagine sociopedagogica relativa alla diffusione non consensuale di materiale intimo in ambiente adolescenziale impone la ricollocazione del fenomeno all'interno del più ampio ecosistema relazionale ed espressivo determinato dalla cultura digitale. La quotidianità giovanile si inserisce oggi all'interno delle dinamiche proprie della convergenza multimediale, in cui i processi di produzione e consumo non si configurano come istanze separate o asimmetriche, bensì come pratiche strettamente interconnesse e radicate dal basso. La configurazione di una cultura partecipativa si definisce storicamente nel passaggio da una ricezione massmediatica di tipo prevalentemente passivo a forme diffuse di produzione culturale *grassroots*, ovvero l'espressione di pratiche creative e comunicative generate "dal basso" direttamente dalle comunità di utenti al di fuori dei canali istituzionali e delle logiche commerciali delle grandi industrie dei media.⁵⁸

Se nella seconda metà dell'Ottocento e nel corso del ventesimo secolo, l'industria dell'intrattenimento commerciale aveva progressivamente marginalizzato e istituzionalizzato le forme tradizionali di espressione folcloristica e amatoriale, l'avvento delle tecnologie digitali ha ridefinito il confine tra produzione professionale e creatività diffusa.⁵⁹ I pubblici contemporanei operano quali soggetti collaborativi stabili, capaci di appropriarsi dei contenuti mediali, manipolarli, risignificarli e ridistribuirli attraverso logiche reticolari che sfuggono al controllo centralizzato dei produttori tradizionali. Per i soggetti in età evolutiva, pertanto, lo scambio, la risignificazione e la circolazione di flussi visivi, inclusi i frammenti legati alla sfera dell'intimità e della corporeità, non costituiscono condotte eccezionali o scisse dal vissuto quotidiano, ma rappresentano il tessuto costitutivo delle normali routine espressive e di socializzazione.⁶⁰ In questo scenario, i media digitali cessano di essere meri supporti strumentali e si convertono in veri e propri ambienti di negoziazione identitaria e di posizionamento sociale.⁶¹

L'approccio teorico mutuato dai *Cultural Studies* evidenzia come i testi mediali debbano essere interpretati non come entità astratte, ma come pratiche culturali viventi, i cui significati si determinano esclusivamente nell'articolazione dialettica con i contesti d'uso e con le dinamiche di ricezione delle audiences. I giovani si configurano a tutti gli effetti come

⁵⁸ H. Jenkins. *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano, 2007.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ P.C. Rivoltella. *Media Education. Idea, metodo, ricerca*. Morcelliana, Brescia, 2017.

attori informatici e critici all'interno dello spazio sociale, soggetti attivi che rifiutano di considerare i media come un campo di esperienza isolato dalle altre sfere dell'esistenza.⁶² La produzione e la condivisione di immagini digitali si costituiscono così come una risorsa simbolica fondamentale, un'arena all'interno della quale lo spettatore e l'utente negoziano costantemente significati, strutturano i processi di socializzazione e costruiscono il proprio sapere relazionale. La circolazione del materiale visivo tra pari risponde ad una ricerca di protagonismo mediale e alla necessità di riaffermare il proprio status all'interno del gruppo.

Tuttavia, l'assimilazione di tali dinamiche partecipative all'interno di cornici relazionali asimmetriche rischia di convertire la naturale spinta alla condivisione in un fattore di radicale vulnerabilità.⁶³

Quando l'integrazione digitale si innesta su strutture culturali preesistenti segnate da disparità di genere e oggettificazione, le routine della cultura convergente offrono i dispositivi tecnici per una declinazione inedita e pervasiva dell'abuso, in cui la normalizzazione del gesto mediale maschera e legittima la violenza simbolica esercitata sul corpo e sulla reputazione delle vittime. Il passaggio dalle routine espressive della cultura convergente e partecipativa alla progressiva legittimazione dell'abuso si consuma laddove i dispositivi digitali si innestano su strutture sociali preesistenti, storicamente segnate da profonde asimmetrie di genere. La circolazione non consensuale di materiale intimo tra pari, lungi dal potersi liquidare come un'anomalia meramente tecnologica o un fenomeno circoscritto alle subculture della rete, va compresa e indagata quale estensione, oggettivazione e rilocalizzazione digitale della violenza simbolica costitutiva del dominio maschile.⁶⁴ Le strutture cognitive attraverso cui gli attori sociali percepiscono, interpretano e valutano la realtà biologica, corporea e relazionale sono, infatti, il prodotto dell'incorporazione di rapporti di forza storicamente determinati e naturalizzati; tali schemi di pensiero strutturano un'economia dei beni simbolici che impone storicamente alle donne un'esistenza costantemente sottomessa allo sguardo altrui, riducendo lo statuto ontologico a un mero *essere-percepito*.⁶⁵ All'interno di questa cornice asimmetrica, il corpo femminile subisce una forma radicale di oggettivazione istituzionalizzata e de-soggettivante, divenendo un oggetto di scambio e di esibizione deputato principalmente a confermare lo status, il prestigio e la virilità maschile davanti al gruppo dei pari. Nei contesti giovanili e mediali

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*. Feltrinelli, Milano, 1998.

⁶⁵ *Ibidem*.

contemporanei, questa dinamica di dominazione si traduce e si manifesta in una precoce e pervasiva sessualizzazione, all'interno della quale le adolescenti internalizzano precocemente un imperativo culturale rigido, secondo cui il proprio valore sociale, l'accettazione e la popolarità all'interno del gruppo dipendono in misura quasi esclusiva dalla capacità di mostrarsi costantemente sexy e sessualmente disponibili.⁶⁶ Questa pressione socioculturale spinge i soggetti in età evolutiva verso un'anticipazione dei comportamenti adultizzati e un'iper-esposizione visiva della propria corporeità. La rincorsa ai canoni estetici esasperati e mercificati, sistematicamente alimentata dall'industria dell'intrattenimento commerciale e dalle logiche algoritmiche delle piattaforme, intrappola i giovani in un profondo paradosso relazionale ed educativo: l'adeguamento a tali aspettative visive, pur venendo percepito ed esperito illusoriamente dalle ragazze come una forma di emancipazione, di autodeterminazione o di posizionamento sociale, si converte nei fatti in un fattore di radicale e drammatica vulnerabilità.⁶⁷ Questa dialettica di oggettivazione e riduzione del corpo a una pura parvenza mercificata, privata di ogni reale soggettività, trova una sponda, un'amplificazione e una codificazione sistematica all'interno dell'ambiente tecno-sociale dei media digitali, laddove si palesano e si risignificano i tratti strutturali della cosiddetta *rape culture* (cultura dello stupro).⁶⁸

L'ecosistema degli smartphone, delle applicazioni di messaggistica istantanea e dei social network non si limita a veicolare passivamente le informazioni, ma riflette, modella e amplifica norme sociali diffuse e attitudini sistemiche radicate offline, volte a condannare, minimizzare e normalizzare la violenza contro le donne. Pratiche digitali quotidiane e ubiquitarie – quali l'invio e la ricezione di materiale esplicitamente sessuale senza il preventivo consenso del soggetto ritratto, la ridistribuzione di *rape memes* o la proliferazione di battute di spirito incentrate sull'abuso sessuale e sulla sottomissione – cessano di essere percepite dai ragazzi come aperte violazioni dell'autonomia e della dignità individuale. Al contrario, queste condotte vengono sistematicamente de-problematizzate e rubricate come meri espedienti ludici, goliardici o di intrattenimento tra pari.⁶⁹

La cultura mediale *mainstream* e i discorsi digitali cooperano attivamente a questo processo di normalizzazione dell'abuso attraverso l'adozione di una precisa grammatica visiva e narrativa. Questa sintassi dell'immagine si fonda sulla sistematica iper –

⁶⁶ A. Pellai, *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era digitale*. De Agostini, Novara, 2015.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ A. Powell, N. Henry. *Sexual Violence in a digital age*. Palgrave Macmillan, London, 2017.

⁶⁹ *Ibidem*.

esposizione estetica del corpo femminile e, parallelamente, sulla cancellazione dello sguardo, della soggettività e delle risonanze emotive della vittima, annullando qualsiasi spazio di empatia o di riconoscimento dell'altro.⁷⁰

La degradazione dell'immagine intima a mero contenuto visuale interattivo e condivisibile, del tutto disconnesso da una dimensione affettiva o etica, si configura come il dispositivo portante di una complicità maschile diffusa e protetta dall'anonimato di gruppo. L'abuso digitale viene così co – prodotto e normalizzato dalla collettività dei pari attraverso dinamiche di condivisione reticolare e vitale che deresponsabilizzano il singolo attore sociale. Lo scambio asimmetrico, non consensuale e violento dei file intimi si costituisce, in ultima istanza, come una brutale riconferma transmediale dei rapporti di dominazione patriarcale, risignificata e accettata sotto le spoglie di una banale e innocua routine della cultura digitale giovanile. L'analisi della normalizzazione dell'abuso digitale tra pari non può prescindere da una disamina approfondita delle architetture tecno – sociali che governano i *networked publics* (i pubblici della rete) e delle loro specifiche proprietà strutturali, o *affordances*.

Le piattaforme digitali in cui si dipana la socialità adolescenziale non si configurano come spazi neutri, ma come ambienti rigidamente codificati, le cui variabili tecniche modificano radicalmente l'estensione, la temporalità e l'impatto dei legami sociali e delle dinamiche di violenza. In questo senso, proprietà strutturali quali la *persistenza* – intesa come la capacità del sistema di registrare e conservare in modo asintotico e permanente le tracce digitali – e la *replicabilità* – ovvero la possibilità intrinseca di duplicare e diffondere all'infinito qualsiasi contenuto visuale – sottraggono in modo definitivo all'autore originale il controllo sul proprio vissuto intimo.⁷¹

Quando un'immagine privata viene immessa nel flusso reticolare senza il consenso del soggetto ritratto, l'interazione perde i confini originari della dinamica interpersonale per subire un processo di scalabilità dirompente, amplificato dalle logiche di ricercabilità delle piattaforme che indicizzano e rendono tracciabile il materiale. Tale permanenza e ubiquità del dato generano una riconfigurazione radicale dei meccanismi sociologici della devianza e del controllo sociale, determinando una drammatica transizione nell'identità della vittima.

Riprendendo la classica modellizzazione sociologica dell'interazione sociale, l'individuo colpito sperimenta un passaggio traumatico dalla condizione di soggetto

⁷⁰ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

⁷¹ D. Boyd. *It's Complicated. La vita sociale degli adolescenti in rete*. Castelveccchi, Roma, 2014.

semplicemente “screditabile” – la cui difformità rispetto alle norme del gruppo è ancora occulta o gestibile sul piano relazionale – alla condizione irreversibile di soggetto pienamente “screditato”.⁷² L’immagine intima, sottratta alla sfera del privato e convertita in documento pubblico permanente, agisce come uno stigma visivo impresso a fuoco nella biografia digitale della persona. La vittima viene così intrappolata in una gogna virtuale collettiva e asincrona: lo stigma non si limita a produrre un’umiliazione contingente, ma istituisce una forma di degradazione identitaria pervasiva che ridefinisce l’intera rete relazionale del soggetto, minandone profondamente l’autostima e l’incolumità psicologica a causa dell’impossibilità oggettiva di esercitare un diritto all’oblio all’interno dell’ecosistema mediale.⁷³

A fronte della gravità di tali dinamiche, l’osservazione dei contesti educativi e scolastici fa emergere un profondo e preoccupante scollamento pedagogico, traducibile nel cosiddetto paradosso delle competenze giovanili. La retorica giornalistica e sociologica ingenua che per lungo tempo ha etichettato le nuove generazioni sotto la categoria acritica di “nativi digitali” ha generato un pericoloso equivoco educativo, confondendo l’abilità puramente strumentale e l’agilità operativa d’uso dei dispositivi con il possesso di una reale e matura *digital literacy* (alfabetizzazione digitale).⁷⁴ I minori dimostrano un’elevata familiarità tecnica con le interfacce e con le funzioni di *sharing*, ma denotano una radicale fragilità sul piano della consapevolezza critica, etica e previsionale circa gli effetti a lungo termine delle proprie condotte online. Questa scissione tra capacità d’uso e responsabilità etica viene esasperata dall’architettura intrinseca dell’interazione *smartphone-mediated*, governata dalla logica dell’istantaneità e della gratificazione immediata. L’azione comunicativa giovanile si compie e si esaurisce nello spazio compresso di un singolo e immediato “click”, un gesto mediale immediato che scavalca e neutralizza la riflessione morale ed emotiva sulle conseguenze. L’immediatezza tecnica del dispositivo cancella la percezione della distanza corporea e interpersonale, desensibilizzando i ragazzi rispetto al dolore altrui; lo schermo funge da filtro opaco che inibisce la decodifica dei segnali non verbali della vittima, alimentando dinamiche di disimpegno morale e di cecità empatica. Sul piano pedagogico dei media si riscontra pertanto una drammatica carenza nella strutturazione di un’etica della responsabilità digitale: l’agire visuale tra pari viene agito come pura estensione del sé e del proprio protagonismo mediale, privo della necessaria

⁷² E. Goffman. *Stigma. L’identità negata*. Laterza, Bari, 1970.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ D. Boyd. *It’s Complicated. La vita sociale degli adolescenti in rete*. Castelvechi, Roma, 2014.

mediazione riflessiva atta a riconoscere nel file intimo non un mero oggetto interattivo, ma il nucleo originario dell'alterità e della dignità personale.⁷⁵ La necessità di comprendere e decodificare questa complessa fenomenologia impone, in ultima istanza, un'operazione di rigorosa chiarificazione terminologica all'interno del dibattito scientifico dei *media and legal studies*. La formula "revenge porn" (o pornografia per vendetta), pur essendo ampiamente radicata nel lessico giornalistico e nei discorsi della politica istituzionale, si rivela un costrutto teoricamente fallace, fuorviante e scientificamente inadeguato, in quanto opera una duplice distorsione concettuale e pedagogica. Da un lato, il termine evoca l'istanza della "vendetta" come movente esclusivo, presupponendo erroneamente una pregressa relazione sentimentale o sessuale interrotta tra l'autore della diffusione e la vittima; l'indagine empirica dimostra invece come la circolazione non consensuale avvenga frequentemente per motivazioni del tutto disconnesse da risentimenti privati, quali la ricerca di popolarità nel gruppo dei pari, il bullismo, il profitto economico, il voyeurismo o il mero intrattenimento goliardico. Dall'altro lato, l'uso della parola "pornografia" risulta colpevolizzante per la vittima (*victim blaming*), poiché proietta implicitamente sul materiale intimo – originariamente creato all'interno di una dimensione di fiducia o autoprodotta in contesti privati – la categoria della produzione pornografica commerciale, depotenziando la natura intrinsecamente violenta e coercitiva dell'atto di diffusione.⁷⁶ Per superare queste contraddizioni concettuali, la letteratura scientifica ha adottato e codificato la definizione formale di *Image-Based Sexual Abuse (IBSA- Abuso Sessuale Basato su immagini)*. Tale categoria consente di ricollocare il fenomeno all'interno del suo alveo legittimo, ovvero quello della violenza di genere e dell'abuso sessuale facilitato dalle tecnologie digitali. L'IBSA non definisce una mera violazione della privacy o un illecito comunicativo, ma descrive una forma pervasiva di violenza culturale che colpisce direttamente l'autonomia sessuale, l'integrità psicofisica e lo statuto di cittadinanza della persona.⁷⁷ L'inquadramento del fenomeno entro questo specifico paradigma teorico consente, pertanto, di svelare la natura profondamente asimmetrica delle routine medialità contemporanee, ponendo le basi per una decostruzione critica di quei legami tecno – sociali che, riflettendo le disparità strutturali offline, continuano a legittimare la sottomissione e l'oggettivazione del corpo attraverso la virilità della rete.

⁷⁵ A. Pellai. *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era digitale*. De Agostini, Novara, 2015.

⁷⁶ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

⁷⁷ *Ibidem*.

CAPITOLO 2. Rappresentazioni e narrazioni dell'Image-Based Sexual Abuse

La transizione dall'inquadramento socio-giuridico dell'Image-Based Sexual Abuse alla sua dimensione rappresentazionale richiede una precisa riconfigurazione della lente teorica e metodologica. L'analisi delle coordinate istituzionali e delle caratteristiche fenomenologiche dell'abuso ha permesso di collocare l'IBSA all'interno delle Technology-Facilitated Sexual Violence (TFSV), evidenziandone la natura strutturale. La comprensione critica del fenomeno richiede ora uno spostamento di prospettiva, dall'esame dell'atto in sé alla disamina delle modalità discorsive e simboliche attraverso cui esso viene codificato e veicolato nell'ecosistema mediale. Le rappresentazioni, infatti, non costituiscono mai una descrizione neutra o trasparente della realtà; esse funzionano piuttosto come dispositivi di framing che orientano attivamente la percezione pubblica, determinano le condizioni di dicibilità del trauma, influenzano la costruzione sociale dei significati e cristallizzano i ruoli stereotipati di vittima e autore della violenza. L'indagine sulle strutture del linguaggio si rivela quindi un presidio metodologico fondamentale. Le formule discorsive non si limitano a veicolare informazioni ma possiedono un potere performativo capace di dare forma all'esperienza e di istituire precise relazioni di potere nel corpo sociale.

Oggi, questo potere semiotico e narrativo viene radicalmente amplificato dalla transizione verso i media partecipativi. La convergenza culturale e la proliferazione di architetture digitali interattive hanno disarticolato i tradizionali flussi top-down della comunicazione di massa, aprendo una fase di produzione diffusa e disintermediata di contenuti in cui gli utenti non sono più i semplici destinatari, ma co-autori attivi dei discorsi pubblici.⁷⁸ Questo allargamento transmediale dello spazio narrativo trova il proprio terreno d'elezione nei networked publics – i pubblici della rete – spazi sociali digitali in cui le dinamiche identitarie, la ricerca di status e le relazioni tra pari vengono costantemente rinegoziate attraverso la condivisione visuale.⁷⁹

In questo contesto iper-connesso, le narrazioni prodotte in sinergia dai media mainstream e dalle piattaforme digitali concorrono alla sedimentazione di una vera e propria sintassi della violenza, che troppo spesso de-soggettivizza il corpo femminile e riproduce

⁷⁸ H. Jenkins. *Cultura Convergente*. Apogeo, Milano, 2007.

⁷⁹ D. Boyd. *It's Complicated. La vita sociale degli adolescenti in rete*. Castelveccchi, Roma, 2014.

archetipi discriminatori storicamente funzionali a istituzionalizzare il dominio patriarcale nella cultura mediale.⁸⁰ I discorsi che circolano nello spazio digitale smettono così di essere semplici specchi dell'agire individuale, per diventare i dispositivi portanti della normalizzazione o, all'opposto, della contestazione dell'abuso sessuale basato su immagini. L'analisi del reticolo che lega linguaggio, rappresentazioni mediatiche e costruzione sociale dell'IBSA permette dunque di far emergere come le grammatiche visuali e discorsive dell'infosfera contemporanea modellino l'immaginario collettivo, strutturando e sedimentando le routine asimmetriche della violenza all'interno del tessuto culturale.

La dimensione rappresentazionale dell'IBSA richiede, pertanto, di considerare congiuntamente i diversi spazi nei quali la violenza viene interpretata, raccontata e socialmente negoziata. Il sistema dell'informazione, i meccanismi di framing che intervengono nella definizione della vittima e nell'attribuzione delle responsabilità, così come le pratiche comunicative sviluppate all'interno delle comunità digitali, costituiscono ambiti differenti ma strettamente interconnessi. Attraverso di essi prendono forma categorie interpretative che precedono il singolo episodio e ne condizionano la lettura, incidendo sul riconoscimento della violazione, sulla comprensione del consenso e sulla valutazione dei soggetti coinvolti. È nella continuità tra narrazioni mediatiche, pratiche comunicative e modelli culturali condivisi che l'IBSA può essere ricondotto alla cornice più ampia degli stereotipi di genere e della rape culture, entro cui determinate forme di violenza possono essere minimizzate, giustificate o ricondotte a schemi di responsabilizzazione della vittima.

⁸⁰ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

2.1. Le rappresentazioni mediatiche dell'Image-Based Sexual Abuse

L'analisi dei modi in cui il sistema dei media di informazione, d'élite e di massa, rappresenta l'IBSA richiede di concentrarne l'attenzione sulle routine produttive della stampa d'attualità, sulle logiche editoriali e sui criteri industriali di selezione delle notizie (newsworthiness).⁸¹ Lungi dal costituire uno specchio neutrale dei fatti di cronaca, il lavoro delle redazioni contribuisce attivamente a strutturare la realtà, definendo i confini entro cui un episodio di violenza digitale viene reso dicibile, visibile e interpretabile dall'opinione pubblica. Nell'ambito della sociologia della comunicazione, il processo di costruzione della notizia (news-making) risponde a precise esigenze organizzative, commerciali e di immediatezza temporale, che finiscono per condizionare in modo determinante la cornice interpretativa applicata alle vicende di diffusione non consensuale di contenuti intimi.⁸² Quando un episodio di IBSA entra nei circuiti dell'informazione generalista, a mezzo stampa, televisiva o digitale, la prima operazione compiuta dai dispositivi editoriali consiste nell'isolare l'evento dal proprio contesto socioculturale per ricondurlo entro gli schemi consolidati della cronaca nera e dello spettacolo dell'informazione (infotainment).⁸³ La notiziabilità dell'abuso viene valutata maggiormente in base al grado di drammatizzazione, eccezionalità e morbosità che la vicenda può offrire, rispetto alla gravità della lesione dei diritti della persona coinvolta.⁸⁴ Questo orientamento editoriale genera una profonda distorsione prospettica, la complessità di una forma pervasiva di violenza d'immagine viene ridotta a schemi narrativi rigidi, concepiti per massimizzare l'impatto emotivo della notizia a discapito di un'adeguata contestualizzazione critica.⁸⁵

In questo quadro, un ruolo centrale è svolto dall'economia dell'attenzione e dalle trasformazioni strutturali dell'editoria digitale. In un mercato informativo segnato dal calo delle vendite della carta stampata e dalla crescente dipendenza dalle metriche di traffico online, l'attenzione degli utenti acquista un valore economico e le redazioni sono sottoposte alla costante pressione del clickbaiting. La necessità di intercettare quote crescenti di pubblico e di convertire la navigazione degli utenti in metriche monetizzabili spinge i media

⁸¹ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

⁸² M. Hall, J. Hearn. *Revenge pornography. Gender, sexuality and motivations*. Routledge, London, 2018.

⁸³ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. *Oxford Journal of Legal Studies*, 37(3), pp. 1-28, 2017.

⁸⁴ M. Hall, J. Hearn. *Revenge pornography. Gender, sexuality and motivations*. Routledge, London, 2018.

⁸⁵ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

a ricorrere a titoli sensazionalistici, ambigui o allusivi. L'IBSA smette così di essere trattato come una violazione dei diritti fondamentali, per diventare uno strumento di attrazione pubblicitaria, piegato alle logiche commerciali della ricerca di attenzione.⁸⁶ Questa pressione economica non incide solo sulla scelta dei titoli, ma orienta più in generale l'intera architettura del racconto. La lunghezza degli articoli, la selezione delle fonti citate e persino la collocazione del pezzo all'interno dell'homepage rispondono a logiche di ottimizzazione dei click piuttosto che ai criteri di rilevanza sociale. Un episodio di IBSA che genera traffico elevato tende così a essere seguito con articoli di continuo aggiornamento, spesso privi di elementi informativi realmente nuovi, mentre casi ugualmente gravi ma meno "performanti", in termini di engagement, rischiano di scomparire rapidamente dall'agenda editoriale. Si consolida in questo modo un doppio regime di visibilità mediatica, nel quale non è la gravità dell'abuso a determinarne la copertura, bensì il suo potenziale di conversione in traffico e, di conseguenza, in ricavi pubblicitari.

Questa logica della spettacolarizzazione emerge con particolare evidenza nella gestione dell'apparato visivo a corredo degli articoli. Nel dare copertura ai casi di diffusione illecita di materiale intimo, le testate ricorrono spesso a immagini d'archivio o a ricostruzioni grafiche che richiamano, in forma velata ma suggestiva, le stesse dinamiche voyeuristiche che alimentano l'abuso. Sagome femminili in pose di sofferenza, dettagli anatomici decontestualizzati, immagini che alludono alla sfera della sessualità clandestina, sono impiegate come elementi di accompagnamento del testo.⁸⁷ Un uso dell'immagine che non risponde a un'esigenza di rigore cronistico, ma serve unicamente a stimolare la curiosità dello spettatore, trasforma la sofferenza della vittima in un oggetto di consumo visivo.⁸⁸ Anche quando le testate scelgono di non pubblicare le immagini realmente diffuse, la loro assenza viene spesso colmata da rappresentazioni surrogate, come silhouette, primi piani su smartphone, mani che scorrono schermate di chat che, pur non violando ulteriormente la privacy della vittima, continuano a veicolare un immaginario centrato sull'esposizione del corpo femminile, riproponendo per via indiretta la medesima logica che si intende evitare.

Un secondo elemento teorico riguarda la tendenza dei media a svuotare l'IBSA della propria dimensione politica e sociale. Presentando l'abuso come un "dramma privato", una "tragedia della gelosia" o uno "scandalo interpersonale", l'editoria evita di mettere in luce i

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

⁸⁸ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

legami strutturali tra la violenza digitale e i rapporti asimmetrici di potere.⁸⁹ Il giornalismo di attualità tende a trattare il fenomeno in modo emergenziale, isolato, legato alla devianza del singolo autore o alla sfortuna della persona colpita. Questo approccio impedisce al pubblico di comprendere che la circolazione non consensuale di materiale intimo non è un incidente di percorso tecnologico, ma una manifestazione della violenza di genere nell'ambiente comunicativo contemporaneo. A ciò si aggiunge un ulteriore corto circuito tra dimensione pubblica e sfera privata. Analizzando nel dettaglio le vicende personali, quotidiani e telegiornali realizzano una seconda esposizione del corpo e della privacy della vittima, amplificando gli effetti della diffusione iniziale.⁹⁰ Il racconto giornalistico, trasformando una violazione della privacy in un caso di interesse pubblico spettacolarizzato, priva la vittima del controllo sulla propria immagine e consolida, nell'audience, l'idea che le immagini intime diffuse siano contenute liberamente fruibili nello spazio pubblico.⁹¹

Inoltre, l'esame del lavoro editoriale evidenzia una carenza di formazione critica degli operatori dell'informazione rispetto ai media digitali. L'abuso viene trattato come semplice fatto di cronaca, basato sull'eccezionalità della notizia, trascurando la funzione educativa e sociale del giornalismo. L'assenza di un'etica dell'informazione capace di riconoscere il potenziale dannoso della sovraesposizione mediatica, trasforma i media tradizionali in un ulteriore vettore di amplificazione dell'abuso. Anziché promuovere un'alfabetizzazione critica nell'opinione pubblica, si continuano a riprodurre modalità di rappresentazione che spettacolarizzano il trauma e banalizzano la sopraffazione.⁹²

Queste dinamiche trovano un ulteriore fondamento teorico nel concetto di *episodic framing*, elaborato nell'ambito della sociologia della comunicazione.⁹³ Tale modalità di rappresentazione consiste nel ricondurre un fenomeno alla dimensione del singolo episodio, privilegiando le vicende personali, gli aspetti biografici e le componenti emotive dell'evento rispetto alle condizioni strutturali nelle quali esso si inserisce. Nel caso dell'IBSA, la stampa tende così a rappresentare la diffusione non consensuale di materiale intimo come una controversia circoscritta tra individui, lasciando sullo sfondo le condizioni sociali, culturali

⁸⁹ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

⁹⁰ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

⁹¹ M. Hall, J. Hearn. *Revenge pornography. Gender, sexuality and motivations*. Routledge, London, 2018.

⁹² E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

⁹³ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

e di genere che ne favoriscono l'insorgenza e limitando la possibilità per il pubblico di coglierne le cause profonde.⁹⁴ Gli effetti di questa costruzione narrativa si estendono ben oltre la rappresentazione del singolo caso incidendo sul macrosistema culturale, cioè l'insieme di valori, credenze e norme sociali attraverso cui una collettività interpreta determinati comportamenti.⁹⁵

Un ulteriore aspetto del discorso giornalistico riguarda le modalità utilizzate per rappresentare la figura dell'autore dell'abuso. Chi diffonde senza consenso immagini o contenuti intimi viene spesso descritto attraverso la retorica del mostro, del soggetto patologico, dell'individuo sopraffatto da un raptus emotivo.⁹⁶ Una rappresentazione che circoscrive il reato alla dimensione della devianza individuale, rassicurando implicitamente la collettività e impedendo di cogliere come tali condotte siano spesso favorite da dinamiche culturali condivise e dalla ricerca di approvazione all'interno dei gruppi sociali.⁹⁷ A questa lettura individualizzante si affianca il frequente ricorso al determinismo tecnologico come principale chiave interpretativa. L'origine e la diffusione dell'IBSA vengono ricondotte alle caratteristiche degli strumenti digitali, l'accessibilità degli smartphone, le funzionalità delle app di messaggistica, la presunta ingovernabilità della rete; presentate come fattori direttamente responsabili del fenomeno. Questa è un'impostazione che sposta l'attenzione dalle dinamiche che alimentano la violenza verso una spiegazione puramente tecnica, alimentando l'idea che l'IBSA sia una conseguenza inevitabile dello sviluppo tecnologico, e attenuando così la percezione delle responsabilità morali, sociali e culturali degli autori. Il determinismo tecnologico e la retorica del "mostro" individuale, pur muovendo da premesse apparentemente opposte, l'uno attribuendo la responsabilità a un fattore esterno e impersonale, l'altro concentrandola su un singolo individuo patologico, condividono in realtà uno stesso effetto. Entrambi allontanano lo sguardo pubblico dalle strutture culturali e relazionali che rendono possibile l'abuso, spostando l'attenzione ora sullo strumento, ora sull'eccezione individuale, e sottraendo così visibilità alla dimensione sistemica e di genere del fenomeno.⁹⁸

La copertura giornalistica mostra infine una significativa asimmetria temporale tra il ciclo dell'informazione, la quale tende a esaurirsi in poche ore o pochi giorni, e la durata

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ L. L. Heise. *Violence against women: an integrated, ecological framework*. Violence Against Women, 4(3), pp. 262-290, 1998.

⁹⁶ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

⁹⁷ A. Powell, N. Henry. *Sexual Violence in a Digital Age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

⁹⁸ *Ibidem*.

degli effetti prodotti sulla persona coinvolta. Articoli, titoli e contenuti restano stabilmente indicizzati nei motori di ricerca e facilmente accessibili nel tempo. L'associazione persistente tra l'identità della vittima e la vicenda oggetto di cronaca contribuisce alla costruzione di uno stigma reputazionale destinato a protrarsi ben oltre l'interesse mediatico iniziale, trasformando l'apparato informativo in un fattore di prolungamento della vittimizzazione.⁹⁹

Negli articoli dedicati alle indagini o ai procedimenti penali, l'attenzione si concentra spesso sulle dinamiche del confronto processuale, trasformando il contenzioso in una narrazione drammatizzata e incentrata sullo scontro tra le parti. Deposizioni, strategie difensive e sviluppi processuali vengono così rielaborati secondo una logica spettacolare che privilegia il conflitto personale a discapito della funzione informativa e di servizio propria del giornalismo. Ne deriva una trattazione che dedica scarso spazio agli strumenti giuridici predisposti a tutela della riservatezza e dell'autonomia digitale, alimentando l'erronea convinzione che lo spazio digitale sia sostanzialmente privo di efficaci forme di tutela.¹⁰⁰ L'analisi dell'offerta informativa evidenzia, infine, una persistente carenza di contenuti orientati alla prevenzione e al supporto delle persone coinvolte.¹⁰¹ Raramente la narrazione è accompagnata dall'indicazione di servizi di assistenza, risorse istituzionali o strumenti utili per la rimozione tempestiva dei contenuti diffusi illecitamente. Il giornalismo rinuncia così a quel compito di orientamento e sensibilizzazione che dovrebbe caratterizzare l'informazione in una società democratica, limitandosi alla mera esposizione dell'evento.¹⁰²

Nel complesso, l'analisi delle modalità con cui il sistema dell'informazione rappresenta l'IBSA evidenzia il divario ancora esistente tra la funzione pubblica idealmente attribuita al giornalismo e le pratiche che ne caratterizzano la produzione quotidiana delle notizie.¹⁰³ Le scelte narrative, linguistiche ed editoriali che orientano la copertura mediatica, dalla costruzione della figura dell'autore alla banalizzazione lessicale, dalla spettacolarizzazione delle vicende giudiziarie alla limitata funzione educativa dell'informazione dimostrano come la stampa contribuisca attivamente a plasmare la percezione pubblica dell'IBSA, incidendo sul riconoscimento della sua gravità,

⁹⁹ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

¹⁰⁰ A. Powell, N. Henry. *Sexual Violence in a Digital Age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

¹⁰¹ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

¹⁰² A. Powell, N. Henry. *Sexual Violence in a Digital Age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

¹⁰³ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

sull'attribuzione delle responsabilità e sulla comprensione delle sue radici culturali e strutturali.¹⁰⁴

¹⁰⁴ L. L. Heise. *Violence against women: an integrated, ecological framework*. Violence Against Women, 4(3), pp. 262-290, 1998.

2.2. Framing mediatico, stereotipi e rappresentazione della vittima

L'Image-Based Sexual Abuse non si esaurisce nella diffusione non consensuale di immagini intime, ma si alimenta attraverso i significati che quella diffusione assume nello spazio pubblico. La violenza continua, infatti, a produrre i propri effetti anche dopo la pubblicazione del materiale, nel momento in cui l'episodio viene interpretato, raccontato e discusso all'interno del discorso mediatico. Le modalità con cui i fatti vengono selezionati, organizzati e resi intelligibili incidono sulla percezione collettiva del fenomeno, orientando l'attribuzione delle responsabilità, la definizione della vittima e il riconoscimento della gravità dell'abuso.¹⁰⁵ L'informazione non svolge, dunque, una funzione meramente descrittiva. Ogni racconto implica una selezione degli elementi ritenuti rilevanti, una gerarchia tra le informazioni disponibili e una precisa cornice interpretativa entro cui collocare gli eventi. Attraverso tali operazioni il fatto di cronaca viene inserito in un sistema di significati che ne condiziona la comprensione, delimitando il campo delle interpretazioni socialmente plausibili; il modo in cui una vicenda viene narrata non influenza soltanto la sua ricezione, ma contribuisce a definirne il significato, stabilendo quali aspetti meritino attenzione e quali restino sullo sfondo.¹⁰⁶ Sebbene la ricerca abbia gradualmente ricondotto la diffusione non consensuale di immagini intime nell'ambito della violenza sessuale facilitata dalle tecnologie digitali, il racconto mediatico continua spesso a privilegiare una lettura centrata sulla dimensione privata dell'episodio. L'attenzione viene indirizzata verso la relazione tra autore e vittima, verso le circostanze che hanno preceduto la diffusione delle immagini o verso le motivazioni attribuite all'aggressore. Il risultato è una progressiva individualizzazione del fenomeno, interpretato come conseguenza di conflitti personali piuttosto che come espressione delle disuguaglianze di genere che attraversano anche gli ambienti digitali.¹⁰⁷ Questa lettura privatizzante trova terreno fertile nella stessa struttura narrativa della notizia, che tende a privilegiare protagonisti individuali, relazioni interpersonali riconoscibili e archi narrativi compiuti, come una rottura sentimentale, un tradimento o una vendetta; a scapito di spiegazioni strutturali che risulterebbero, agli occhi delle redazioni, meno immediatamente comprensibili per il pubblico e meno efficaci sul piano narrativo.

¹⁰⁵ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

¹⁰⁶ M. Hall, J. Hearn. *Revenge pornography. Gender, sexuality and motivations*. Routledge, London, 2018.

¹⁰⁷ N. Henry, A. Powell. *Beyond the "sext": Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

Il termine stesso comunemente utilizzato per indicare l'IBSA nel linguaggio giornalistico e comune, revenge porn, riflette ed alimenta questa impostazione individualizzante: da un lato, il richiamo alla vendetta colloca l'atto entro la cornice del conflitto interpersonale, suggerendo l'esistenza di una provocazione originaria da parte della vittima; dall'altro, l'accostamento con il termine pornografia attribuisce implicitamente al materiale diffuso una connotazione di intenzionale esibizione sessuale, cancellando la dimensione di violazione del consenso che caratterizza l'abuso. La progressiva sostituzione, in ambito accademico e in parte istituzionale, dell'espressione Image-Based Sexual Abuse a quella di revenge porn risponde precisamente all'esigenza di restituire centralità alla violazione del consenso, sottraendo il fenomeno alla logica moralizzante e individualizzante che il lessico tradizionale continua a veicolare. All'interno di questa cornice narrativa, il consenso perde via via centralità. L'elemento decisivo non coincide più con la diffusione non autorizzata del materiale, bensì con le circostanze in cui quelle immagini erano state originariamente realizzate. La produzione consensuale di contenuti destinati alla sfera privata diventa frequentemente il principale criterio attraverso cui interpretare la vicenda, spostando il giudizio dalla violazione subita alle scelte precedenti della vittima. L'autodeterminazione sessuale tende così a essere oscurata da una ricostruzione che assegna rilevanza prioritaria alla condotta della vittima, modificando profondamente la distribuzione delle responsabilità. Il punto di osservazione si sposta man mano dall'atto di chi diffonde il materiale alla biografia di chi quel materiale aveva prodotto. Le domande che attraversano il discorso pubblico riguardano sempre meno le ragioni della violazione del consenso e sempre più la decisione di fotografarsi, di condividere immagini intime con il partner o di affidare tali contenuti a una relazione ritenuta sicura; pur trattandosi di comportamenti del tutto estranei alla successiva diffusione non autorizzata, essi vengono frequentemente investiti di un significato causale, come se la libera scelta di esercitare la propria sessualità contribuisse a spiegare la violenza subita in seguito.¹⁰⁸

Questa torsione interpretativa costituisce il presupposto su cui si sviluppano le pratiche di *victim blaming*. La responsabilizzazione della vittima raramente assume la forma di un'accusa esplicita. Spesso prende corpo attraverso domande, insinuazioni e collegamenti impliciti che attribuiscono rilievo morale a comportamenti privi di qualsiasi rilevanza rispetto alla violazione del consenso. La diffusione non autorizzata delle immagini viene così sottratta al proprio contesto di violenza e ricondotta alle scelte personali della persona

¹⁰⁸ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

coinvolta, favorendo una lettura in cui l'autonomia sessuale si trasforma in un fattore di sospetto anziché in un diritto da tutelare.¹⁰⁹ Il consenso originariamente prestato alla produzione o alla condivisione privata delle immagini viene, in questo modo, confuso con una presunta disponibilità permanente alla loro circolazione pubblica: una sovrapposizione che altera radicalmente il significato della relazione tra intimità e autodeterminazione, poiché cancella il carattere situato del consenso e lo trasforma in un'autorizzazione che eccede ben oltre il contesto nel quale era stato espresso. La distinzione tra scelta libera e abuso perde così nitidezza, lasciando spazio a una lettura moralizzante che valuta il comportamento della vittima anziché la condotta dell'autore della diffusione.¹¹⁰ La forza di questo meccanismo risiede nella sua apparente normalità. Il controllo esercitato sulla sessualità femminile non si manifesta necessariamente attraverso forme esplicite di condanna, ma opera mediante criteri di valutazione profondamente interiorizzati, che continuano a definire quali comportamenti siano ritenuti rispettabili e quali esponano invece la donna a una perdita di credibilità sociale. L'esercizio della sessualità viene così sottoposto a un giudizio che eccede la sfera privata e diventa uno dei principali parametri attraverso cui misurare affidabilità, reputazione e legittimità della parola pubblica.¹¹¹ Questo doppio standard nella valutazione della condotta sessuale, tollerante nei confronti degli uomini e punitivo nei confronti delle donne, non costituisce un residuo culturale marginale, ma un dispositivo attivo che continua a strutturare la ricezione pubblica dei casi di IBSA. A parità di violazione subita, la credibilità sociale riconosciuta alla vittima varia sensibilmente in funzione della sua aderenza, reale o presunta, a un modello di rispettabilità sessuale che agli uomini raramente viene richiesto in termini altrettanto stringenti. La rappresentazione dell'IBSA si inserisce pienamente in questo sistema di significati. La semplice esistenza delle immagini intime tende, infatti, ad assumere un peso simbolico superiore rispetto all'atto stesso della loro diffusione, trasformando il corpo della vittima nel principale oggetto della valutazione collettiva. L'attenzione si concentra sulla presunta trasgressione delle norme sociali che regolano la sessualità femminile, non sull'appropriazione indebita dell'intimità. La violenza viene così reinterpretata attraverso categorie morali che ne occultano la natura strutturale e rafforzano la convinzione secondo cui la tutela della propria immagine dipenda,

¹⁰⁹ K. Walker, E. Sleath. *A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non-consensual sharing of sexually explicit media*. *Aggression and Violent Behavior*, 36, pp. 9-24, 2017.

¹¹⁰ N. Henry, A. Powell. *Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research*. *Trauma, Violence, & Abuse*, 19(2), pp. 195-208, 2018.

¹¹¹ P. Bourdieu. *Il dominio maschile*. Feltrinelli, Milano, 1998.

prima di tutto, dalla capacità di conformarsi alle aspettative culturali dominanti.¹¹² Il contenuto diffuso senza consenso assume il valore di un segno permanente, capace di ridefinire la reputazione dell'individuo ben oltre il momento in cui la violazione si è verificata. L'attenzione collettiva si concentra così non più sulla pluralità delle caratteristiche che definiscono la persona, ma su quell'unico elemento ritenuto sufficiente a collocarla entro una categoria sociale facilmente riconoscibile. La complessità della biografia della vittima lascia spazio a un'identità semplificata, costruita attorno alla violenza subita e continuamente riattivata dalla sua esposizione pubblica.¹¹³ L'ambiente digitale accentua significativamente questa dinamica. La permanenza delle tracce informatiche, la possibilità di replicare indefinitamente i contenuti e la loro costante reperibilità rendono estremamente difficile interrompere il processo di stigmatizzazione: ogni nuova visualizzazione, ogni ricondivisione, ogni commento contribuisce a riattivare l'episodio originario, impedendo che venga confinato al passato. L'immagine continua a circolare indipendentemente dalla volontà della persona ritratta e, per questo motivo, continua a produrre conseguenze sulla sua reputazione, sulle relazioni sociali e sulla possibilità di ricostruire la propria identità al di fuori dell'evento traumatico.¹¹⁴ La violenza assume così una dimensione temporale peculiare. Diversamente da molte forme di aggressione che si esauriscono nell'atto che le genera, l'IBSA conserva la capacità di rinnovare costantemente i propri effetti attraverso la persistenza dei contenuti digitali. La possibilità che le immagini vengano nuovamente visualizzate o condivise rende il danno potenzialmente inesauribile, sottraendo alla vittima ogni controllo sulla propria rappresentazione pubblica. La perdita della disponibilità della propria immagine coincide, in questo senso, con la perdita della possibilità di governare il racconto della propria identità.¹¹⁵ L'esposizione permanente del materiale favorisce inoltre una progressiva sovrapposizione tra persona e contenuto digitale. La vittima rischia di essere riconosciuta non per ciò che è, ma per ciò che l'immagine sembra raccontare di lei. La fotografia o il video cessano di essere semplici documenti visivi e assumono la funzione di prova simbolica, sulla quale vengono costruiti giudizi riguardanti la moralità, la rispettabilità e l'affidabilità dell'individuo: la violazione del consenso viene così oscurata da una lettura che attribuisce all'esistenza stessa delle immagini un valore morale, trasformando la libertà

¹¹² C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

¹¹³ E. Goffman. *Stigma. L'identità negata*. Laterza, Bari, 1970.

¹¹⁴ A. Powell, N. Henry. *Sexual Violence in a Digital Age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

¹¹⁵ N. Henry, A. Powell. *Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research*. Trauma, Violence, & Abuse, 19(2), pp. 195-208, 2018.

sessuale in un elemento di delegittimazione sociale.¹¹⁶ La stigmatizzazione non dipende, tuttavia, soltanto dalla permanenza dei contenuti online. Trova alimento anche nella continua rielaborazione pubblica dell'evento, che contribuisce a consolidare un'identità interamente definita dalla violenza subita. La persona viene frequentemente ricordata, nominata o richiamata attraverso l'episodio che l'ha coinvolta, mentre ogni altro aspetto della sua esperienza tende col tempo a scomparire dal discorso pubblico. L'evento traumatico smette così di rappresentare una parte della biografia individuale e finisce per coincidere con la biografia stessa, determinando una forma di riduzione identitaria che prolunga gli effetti della violenza ben oltre la diffusione delle immagini.¹¹⁷

Questa riduzione della persona alla sola condizione vittimaria produce un ulteriore effetto, rende più difficile riconoscere la dimensione strutturale della violenza. Quando l'attenzione pubblica si concentra esclusivamente sul singolo caso, sulle caratteristiche della vittima o sulle peculiarità della vicenda, il fenomeno viene percepito come una successione di episodi isolati, privi di connessioni con le disuguaglianze di genere e con le forme di controllo della sessualità femminile che attraversano la società contemporanea. L'eccezionalità della storia individuale finisce per oscurare l'ordinarietà del problema sociale, limitando la possibilità di coglierne la natura sistemica.¹¹⁸ L'identificazione della vittima con la violenza subita rappresenta, pertanto, uno degli esiti più significativi del framing mediatico. La violazione del consenso si intreccia in un processo di ridefinizione identitaria che continua a produrre effetti anche quando la diffusione delle immagini è cessata, alimentando un'esposizione permanente destinata a incidere sulla vita della vittima ben oltre il momento originario dell'aggressione.¹¹⁹

La riduzione dell'identità della persona alla sola esperienza della violenza non comporta, tuttavia, il riconoscimento automatico della sua condizione di vittima. L'accesso a tale riconoscimento si rivela anzi profondamente selettivo e dipende dalla conformità dell'individuo a modelli culturali che definiscono chi possa essere considerato credibile, innocente e meritevole di protezione. La sofferenza non costituisce, di per sé, una condizione sufficiente per ottenere legittimazione pubblica, ma viene continuamente interpretata attraverso categorie morali che filtrano il modo in cui la violenza viene compresa e

¹¹⁶ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

¹¹⁷ D. Giglioli. *Critica della vittima*. Nottetempo, Roma, 2014.

¹¹⁸ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

¹¹⁹ M. Hall, J. Hearn. *Revenge pornography. Gender, sexuality and motivations*. Routledge, London, 2018.

giudicata.¹²⁰ Nel caso dell'IBSA questa selettività assume un'evidenza particolare. La semplice esistenza di immagini intime è spesso sufficiente a modificare il modo in cui la vittima viene percepita, poiché la libertà con cui la propria sessualità è stata rappresentata o vissuta tende a sovrapporsi al giudizio sulla violenza subita. La produzione consensuale del materiale diventa così un elemento che influenza la credibilità della persona offesa, nonostante sia del tutto estraneo alla successiva diffusione non autorizzata; il consenso, anziché essere riconosciuto come principio che delimita la liceità della circolazione delle immagini, viene pian piano svuotato del proprio significato giuridico e relazionale, fino a essere reinterpretato come una forma di disponibilità permanente del corpo femminile allo sguardo altrui.¹²¹ Si delinea così una gerarchia implicita delle vittime, nella quale il riconoscimento della violenza non dipende esclusivamente dalla gravità dell'offesa, ma dalla maggiore o minore adesione della persona ai modelli socialmente condivisi di rispettabilità. Quanto più la biografia della vittima appare conforme alle aspettative tradizionali sulla femminilità, tanto più facilmente la sua sofferenza viene riconosciuta come legittima. Al contrario, qualsiasi comportamento percepito come eccentrico rispetto a tali modelli rischia di compromettere la credibilità del racconto, favorendo forme di sospetto che finiscono per spostare il giudizio dalla condotta dell'autore alla moralità della persona offesa.¹²² La costruzione della credibilità non si sviluppa esclusivamente attraverso il contenuto delle notizie, ma anche mediante la selezione degli elementi ritenuti degni di essere raccontati. Le informazioni riguardanti la vita privata della vittima, la sua presenza sui social network, le relazioni affettive o le modalità con cui vive la propria sessualità assumono spesso un rilievo sproporzionato rispetto alla descrizione della violenza. In questo modo, la ricostruzione biografica diventa uno strumento attraverso cui valutare la legittimità della richiesta di riconoscimento, introducendo criteri di giudizio del tutto estranei alla natura dell'abuso.¹²³ L'autore della diffusione, al contrario, tende a occupare una posizione assai meno problematizzata. Le sue caratteristiche personali, il contesto relazionale in cui è maturata la violazione e le motivazioni che hanno orientato il comportamento ricevono generalmente uno spazio ridotto, contribuendo a rappresentare la violenza come il risultato di impulsi

¹²⁰ T. Kirchengast. *The Limits of Criminal Law and Justice: "Revenge Porn" Criminalisation, Hybrid Responses, and the Ideal Victim*. UniSa Student Law Review, 2, pp. 96-101, 2016.

¹²¹ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

¹²² T. Kirchengast. *The Limits of Criminal Law and Justice: "Revenge Porn" Criminalisation, Hybrid Responses, and the Ideal Victim*. UniSa Student Law Review, 2, pp. 96-101, 2016.

¹²³ F. Taccini, S. Mannarini. *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review*. Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252-267, 2025.

individuali, conflitti sentimentali o reazioni emotive difficilmente controllabili. Il comportamento dell'aggressore viene così decontestualizzato, mentre la vittima continua a essere sottoposta a un dettagliato scrutinio morale. Questa sproporzione tra la quantità di informazioni dedicate ai due soggetti costituisce uno degli aspetti più significativi del framing mediatico, poiché contribuisce a distribuire in modo diseguale il peso della responsabilità simbolica.¹²⁴

Queste modalità di rappresentazione producono effetti che superano ampiamente la dimensione del singolo caso. La ripetizione di schemi interpretativi analoghi consolida un immaginario collettivo nel quale la libertà sessuale femminile continua a essere percepita come una condizione da sottoporre a controllo e valutazione pubblica. Il corpo della donna permane al centro delle pratiche discorsive che ne disciplinano la visibilità, definiscono i limiti della rispettabilità e trasformano l'autodeterminazione in un fattore di esposizione al giudizio sociale. L'IBSA si inserisce in tale cornice culturale, trovando alimento in rappresentazioni che precedono il singolo episodio e ne orientano la successiva interpretazione.¹²⁵ L'efficacia di queste rappresentazioni risiede proprio nella loro apparente naturalezza. La tendenza a interrogarsi sulle scelte della vittima, a ricostruirne la biografia o a valutarne il comportamento viene frequentemente percepita come un modo naturale di raccontare i fatti, mentre costituisce l'espressione di criteri interpretativi profondamente radicati nelle disuguaglianze di genere. La continuità con cui questi schemi vengono riproposti li rende familiari, riducendo la capacità di riconoscerne il carattere culturale e favorendone la progressiva interiorizzazione. La violenza non viene dunque normalizzata attraverso una sua esplicita giustificazione, ma mediante la reiterazione di pratiche discorsive che la rendono sempre più prevedibile e meno problematica sul piano simbolico.¹²⁶ La normalizzazione, in altre parole, non coincide con l'assenza di condanna sociale, bensì con la progressiva trasformazione dell'abuso in un evento interpretato secondo categorie ormai date per scontate. Quando la responsabilizzazione della vittima, la moralizzazione della sessualità femminile e la marginalizzazione della violazione del consenso vengono riproposte con continuità, esse cessano di apparire come costruzioni culturali e diventano modalità ordinarie di comprensione della realtà. È in questa sedimentazione che il framing manifesta la propria efficacia, contribuendo a consolidare un ordine simbolico nel quale le asimmetrie di genere continuano a essere percepite come

¹²⁴ M. Hall, J. Hearn. *Revenge pornography. Gender, sexuality and motivations*. Routledge, London, 2018.

¹²⁵ P. Bourdieu. *Il dominio maschile*. Feltrinelli, Milano, 1998.

¹²⁶ D. Giglioli. *Critica della vittima*. Nottetempo, Roma, 2014.

elementi naturali delle relazioni sociali, anziché come prodotto di rapporti storicamente determinati.¹²⁷ Le conseguenze di queste dinamiche non si esauriscono nella rappresentazione dei singoli episodi di cronaca, ma incidono sul modo in cui la società attribuisce significato alla violenza sessuale facilitata dalle tecnologie digitali. Il framing mediatico non orienta soltanto la comprensione di uno specifico caso, ma contribuisce a delimitare i confini entro cui il fenomeno viene riconosciuto come problema sociale. Le cornici interpretative attraverso cui l'IBSA viene raccontato influenzano il modo in cui vengono distribuite credibilità, responsabilità e legittimità della sofferenza, stabilendo quali esperienze siano percepite come meritevoli di tutela e quali continuino a essere lette come conseguenze di scelte individuali.¹²⁸

L'attenzione riservata alla condotta della vittima produce un ulteriore effetto, sposta il baricentro della prevenzione. Se la violenza viene interpretata come il risultato di comportamenti ritenuti imprudenti, la risposta sociale tende inevitabilmente a concentrarsi sulle strategie che le potenziali vittime dovrebbero adottare per evitare l'esposizione al rischio; l'invito a non produrre immagini intime, a limitarne la condivisione o a prestare maggiore attenzione all'uso delle tecnologie digitali finisce così per sostituire una riflessione più ampia sulle responsabilità degli autori della violenza e sulle condizioni culturali che ne favoriscono la diffusione. La prevenzione viene ricondotta alla capacità individuale di evitare il pericolo, mentre restano sullo sfondo le relazioni di potere che rendono possibile la violazione del consenso.¹²⁹ Questa impostazione rafforza un modello interpretativo nel quale il rischio appare come una caratteristica intrinseca dell'autodeterminazione femminile, piuttosto che come l'esito di pratiche sociali legittimate all'interno di specifici contesti culturali. La produzione consensuale di immagini intime viene rappresentata come un comportamento da scoraggiare, anziché come l'esercizio di una libertà individuale che dovrebbe restare pienamente tutelata anche quando la relazione affettiva si interrompe o il rapporto di fiducia viene tradito. L'attenzione continua a concentrarsi sulle condotte della persona offesa, mentre la diffusione non autorizzata rischia di apparire come una conseguenza prevedibile della scelta di affidare la propria intimità a un'altra persona.¹³⁰ Una simile prospettiva limita, infine, la possibilità di riconoscere la natura relazionale dell'IBSA.

¹²⁷ P. Bourdieu. *Il dominio maschile*. Feltrinelli, Milano, 1998.

¹²⁸ E. Giomi, S. Magaraggia. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino, Bologna, 2017.

¹²⁹ K. Walker, E. Sleath. *A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non-consensual sharing of sexually explicit media*. *Aggression and Violent Behavior*, 36, pp. 9-24, 2017.

¹³⁰ N. Henry, A. Powell. *Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research*. *Trauma, Violence, & Abuse*, 19(2), pp. 195-208, 2018.

La violenza viene frequentemente ricondotta alla sola interazione tra autore e vittima, trascurando il ruolo di tutti quei soggetti che, pur non avendo materialmente diffuso le immagini, contribuiscono alla loro circolazione attraverso la visualizzazione, il commento, la conservazione o la ricondivisione dei contenuti. L'abuso si sviluppa infatti all'interno di pratiche comunicative che coinvolgono una pluralità di attori e che attribuiscono valore sociale alla visibilità del materiale sessualmente esplicito. La persistenza della violenza dipende anche da queste forme di partecipazione, che alimentano la diffusione delle immagini e ne prolungano gli effetti ben oltre il momento originario della pubblicazione.¹³¹

¹³¹ N. Henry, A. Flynn. *Image-based sexual abuse: Online distribution channels and illicit communities of support*. *Violence Against Women*, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

2.3. Rape Culture e cornici culturali dell'Image-Based Sexual Abuse

Considerare il framing come una componente essenziale dell'IBSA significa riconoscere che la violenza non si manifesta esclusivamente nell'atto della diffusione non consensuale, ma anche nei dispositivi simbolici che ne orientano la comprensione. Le modalità con cui i fatti vengono raccontati incidono sulla definizione della vittima, sulla distribuzione delle responsabilità e sul significato attribuito al consenso, contribuendo a consolidare rappresentazioni che possono rafforzare oppure mettere in discussione gli stereotipi di genere. Il racconto mediatico diventa così parte integrante del fenomeno, dal momento in cui partecipa alla produzione di quelle condizioni culturali entro cui la violenza viene interpretata, legittimata o contestata.¹³² Se il framing contribuisce a definire il significato della violenza attraverso le modalità con cui viene raccontata, occorre interrogarsi anche sugli ambienti in cui tali significati vengono prodotti, negoziati e continuamente rielaborati. La progressiva centralità delle piattaforme digitali nella circolazione delle notizie e nelle pratiche quotidiane di partecipazione ha infatti modificato profondamente le forme della comunicazione pubblica, moltiplicando i soggetti coinvolti nella costruzione delle narrazioni e ampliando gli spazi entro cui stereotipi, giudizi morali e processi di vittimizzazione secondaria possono essere riprodotti o contestati. L'attenzione si sposta così dai contenuti ai contesti della loro circolazione, rendendo necessario analizzare il ruolo delle piattaforme digitali come luoghi di produzione e negoziazione delle rappresentazioni sociali dell'IBSA.¹³³

L'IBSA si sviluppa all'interno di un ecosistema comunicativo profondamente diverso rispetto ai contesti tradizionali in cui la violenza sessuale è stata storicamente analizzata. Se nelle forme convenzionali di aggressione la relazione tra autore, vittima e pubblico risultava generalmente delimitata nello spazio e nel tempo, la comunicazione digitale dissolve gradualmente tali confini, trasformando la violenza in un fenomeno aperto, reticolare e continuamente riproducibile. La diffusione non consensuale di immagini intime non costituisce un episodio circoscritto alla pubblicazione del contenuto, ma rappresenta l'avvio di un processo comunicativo che coinvolge una molteplicità di soggetti, piattaforme e pratiche partecipative capaci di amplificarne la portata e di prolungarne indefinitamente gli effetti. La specificità dell'IBSA risiede proprio nella capacità dell'ambiente digitale di

¹³² D. Giglioli. *Critica della vittima*. Nottetempo, Roma, 2014.

¹³³ H. Jenkins. *Cultura convergente*. Apogeo, Milano, 2007.

trasformare un singolo atto lesivo in un fenomeno sociale, alimentato dalla continua interazione tra utenti, tecnologie e comunità online.¹³⁴ Questa prospettiva impone di superare una lettura dell'IBSA incentrata esclusivamente sul rapporto tra autore e vittima. Un'impostazione di questo tipo, per quanto essenziale a comprendere la dimensione individuale della violazione, non consente infatti di cogliere il ruolo svolto dagli spazi digitali nella costruzione e nella riproduzione della violenza. Le piattaforme non rappresentano semplicemente il luogo in cui le immagini vengono caricate o condivise, ma costituiscono ambienti sociali caratterizzati da norme informali, pratiche comunicative e sistemi di significato che orientano il comportamento degli utenti.¹³⁵ La violenza, in questa prospettiva, non viene soltanto ospitata dall'infrastruttura tecnologica, ma acquisisce nuove forme attraverso le modalità con cui le comunità digitali interpretano, commentano, classificano e ridistribuiscono i contenuti.

La centralità assunta dalle piattaforme digitali va letta alla luce delle profonde trasformazioni che hanno interessato il sistema della comunicazione contemporanea. L'evoluzione dell'ambiente mediale ha via via ridotto la distinzione tradizionale tra produttori e destinatari dei contenuti, favorendo l'affermazione di una cultura partecipativa in cui gli utenti assumono un ruolo attivo nella produzione, nella circolazione e nella reinterpretazione delle informazioni.¹³⁶ La convergenza tra media differenti e la possibilità di intervenire costantemente nello spazio pubblico hanno determinato la nascita di comunità fondate sulla collaborazione, sulla condivisione e sulla costruzione collettiva del significato, modificando radicalmente le modalità con cui gli eventi vengono rappresentati e acquisiscono rilevanza sociale.¹³⁷ La partecipazione degli utenti, tuttavia, non costituisce un fenomeno intrinsecamente emancipatorio. Le stesse dinamiche che favoriscono la cooperazione, la condivisione delle conoscenze e la formazione di reti sociali possono infatti essere orientate verso pratiche di esclusione, stigmatizzazione e violenza. Le comunità digitali costruiscono man mano linguaggi condivisi, codici simbolici e criteri di appartenenza che consentono agli individui di riconoscersi reciprocamente e di attribuire significati comuni alle proprie esperienze; al loro interno, anche comportamenti profondamente lesivi possono essere reinterpretati come pratiche ordinarie di partecipazione

¹³⁴ N. Henry, A. Powell. *Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research*. Trauma, Violence, & Abuse, 19(2), pp. 195-208, 2018.

¹³⁵ N. Henry, A. Powell. *Beyond the "sex": Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

¹³⁶ H. Jenkins. *Cultura convergente*. Apogeo, Milano, 2007.

¹³⁷ *Ibidem*.

collettiva, perdendo la propria evidente connotazione violenta e assumendo il valore di forme legittime di interazione tra i membri del gruppo.¹³⁸ La diffusione dell'immagine rappresenta soltanto il primo momento di una catena comunicativa che continua a svilupparsi attraverso la ricondivisione del materiale, l'inserimento in archivi digitali, la produzione di commenti, la classificazione delle immagini secondo categorie specifiche e la continua ricerca di nuovi contenuti da parte degli utenti. Ogni intervento contribuisce ad aumentare la visibilità del materiale e, soprattutto, a rafforzarne il significato all'interno della comunità. In questo modo, l'immagine perde il proprio carattere di contenuto appartenente alla sfera privata della vittima per trasformarsi in un oggetto di consumo collettivo, il cui valore deriva dalla possibilità di essere continuamente scambiato e riutilizzato.¹³⁹ Un'analisi condotta su settantasette siti ad alta frequentazione mostra la presenza di comunità caratterizzate da regole implicite, sistemi reputazionali, linguaggi specialistici e pratiche collaborative orientate all'acquisizione, alla catalogazione e alla distribuzione di immagini intime non consensuali. L'attività dei partecipanti comprende anche richieste rivolte ad altri utenti, scambio di informazioni personali sulle vittime, suggerimenti tecnici sulle modalità di reperimento delle immagini e strategie finalizzate ad ampliare costantemente gli archivi disponibili: la comunità assume così la funzione di infrastruttura sociale dell'abuso, rendendo possibile la continuità della circolazione dei contenuti ben oltre il momento della loro iniziale diffusione.¹⁴⁰

La stabilità di queste comunità non dipende esclusivamente dalla convergenza di interessi individuali, ma dalla progressiva costruzione di un patrimonio simbolico condiviso che consente agli utenti di attribuire un significato comune alle pratiche poste in essere. La reiterazione quotidiana delle interazioni produce infatti forme di apprendimento collettivo attraverso cui vengono interiorizzati linguaggi, norme informali e criteri di valutazione. La disponibilità dell'immagine viene percepita come un presupposto implicito della partecipazione alla vita della comunità, mentre il consenso della persona ritratta scompare col tempo dall'orizzonte interpretativo degli utenti. La separazione tra immagine e persona costituisce uno dei principali meccanismi culturali attraverso cui le comunità digitali contribuiscono alla normalizzazione dell'IBSA. Nel momento in cui l'immagine entra nei circuiti della condivisione online, viene sottratta alla relazione originaria che ne aveva

¹³⁸ J. Van Dijck. *The Culture of Connectivity*. Oxford University Press, New York, 2013.

¹³⁹ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

¹⁴⁰ N. Henry, A. Flynn. *Image-based sexual abuse: Online distribution channels and illicit communities of support*. Violence Against Women, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

consentito la produzione e ricollocata in uno spazio dominato da logiche di classificazione, valutazione e consumo. Questo processo di oggettivazione non costituisce un effetto secondario della diffusione digitale, ma una delle condizioni attraverso cui la violenza può essere continuamente riprodotta e resa socialmente sostenibile.¹⁴¹

L'osservazione delle principali comunità online dedicate alla diffusione non consensuale di immagini intime evidenzia la formazione di un ordine sociale fondato su regole informali che disciplinano la partecipazione degli utenti. Pur in assenza di strutture gerarchiche formalizzate, tali spazi digitali sviluppano sistemi di aspettative condivise che orientano i comportamenti individuali e definiscono le pratiche ritenute funzionali alla vita della comunità. Infatti, l'appartenenza al gruppo non dipende esclusivamente dall'accesso ai contenuti, ma dalla capacità di conformarsi ai modelli di comportamento interiorizzati attraverso l'interazione con gli altri partecipanti.¹⁴² L'integrazione dei nuovi membri avviene mediante un processo di socializzazione che si realizza prevalentemente attraverso l'osservazione delle pratiche quotidiane e la ripetizione delle interazioni considerate legittime all'interno del gruppo. La partecipazione comporta l'apprendimento di modalità condivise di comunicazione, criteri comuni di classificazione dei contenuti e forme di collaborazione orientate al mantenimento delle attività della comunità. L'adesione a tali pratiche costituisce uno degli elementi attraverso cui gli utenti ottengono il riconoscimento degli altri membri, rafforzando la propria posizione all'interno della rete relazionale.¹⁴³ La costruzione dell'ordine interno trova uno dei suoi principali strumenti nel linguaggio. Le comunità sviluppano un lessico specialistico, categorie descrittive ricorrenti e modalità condivise di organizzazione delle informazioni che permettono agli utenti di riconoscersi reciprocamente come appartenenti al medesimo contesto sociale. L'uso di tali codici comunicativi contribuisce alla definizione dei confini simbolici della comunità, distinguendo chi ne padroneggia le regole da chi rimane estraneo ai processi di interazione. Il linguaggio assume così una funzione identitaria, diventando uno dei principali strumenti attraverso cui si consolida il senso di appartenenza.¹⁴⁴ La condivisione di codici interpretativi comuni favorisce, inoltre, la costruzione di un patrimonio simbolico collettivo che orienta il modo in cui i contenuti vengono osservati, descritti e valutati. Le immagini, così, cessano di essere

¹⁴¹ C. McGlynn, E. Rackley. *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1-28, 2017.

¹⁴² N. Henry, A. Flynn. *Image-based sexual abuse: Online distribution channels and illicit communities of support*. Violence Against Women, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ H. Jenkins. *Cultura convergente*. Apogeo, Milano, 2007.

considerate espressione della sfera personale della vittima e vengono inserite in sistemi classificatori che ne privilegiano le caratteristiche funzionali agli interessi della comunità, perdendo il legame con la concreta esperienza individuale della persona ritratta. Questa stabilità non dipende soltanto dalla convergenza di interessi, ma dalla capacità di produrre significati condivisi che regolano il comportamento dei partecipanti. Le norme informali elaborate collettivamente non si limitano a disciplinare le interazioni tra gli utenti, ma contribuiscono a costruire un ambiente sociale in cui determinate pratiche vengono percepite come coerenti con le finalità del gruppo. La loro ripetizione rafforza la prevedibilità delle relazioni interne e favorisce la trasmissione di modelli di condotta ai nuovi membri, assicurando continuità ai processi di socializzazione che caratterizzano la vita della comunità.¹⁴⁵ In questa prospettiva, le comunità digitali non operano soltanto come luoghi in cui vengono condivise immagini intime prive del consenso della persona ritratta, ma come contesti in cui vengono elaborate e consolidate specifiche modalità di interpretazione della realtà. Attraverso l'apprendimento di linguaggi, regole e pratiche comunicative, gli utenti acquisiscono un insieme di riferimenti comuni che orientano la loro partecipazione e contribuiscono alla riproduzione dell'ordine sociale interno. L'interiorizzazione delle regole che disciplinano la vita delle comunità digitali produce effetti che vanno oltre l'organizzazione delle interazioni tra gli utenti, incidendo direttamente sul modo in cui vengono interpretati il consenso, la responsabilità e la stessa nozione di violenza. Nelle narrazioni elaborate all'interno di tali ambienti, il consenso originariamente espresso alla produzione o alla condivisione privata delle immagini tende a essere esteso, in maniera indebita, alla loro successiva diffusione.¹⁴⁶ La distinzione tra la disponibilità dell'immagine nell'ambito di una relazione fiduciaria e l'autorizzazione alla sua circolazione pubblica viene così attenuata, favorendo una rappresentazione in cui la semplice esistenza del contenuto sembra giustificare la libera utilizzazione. Il consenso perde il proprio carattere relazionale e contestuale, trasformandosi in una condizione astratta che prescinde dalla volontà, sempre revocabile, della persona rappresentata.

A questa ridefinizione del consenso si accompagna un parallelo mutamento nella distribuzione delle responsabilità. Le discussioni che si sviluppano all'interno delle comunità online mostrano una tendenza a ricondurre la causa della diffusione al comportamento della vittima, piuttosto che alla decisione di chi rende pubblico il materiale. L'aver prodotto

¹⁴⁵ A. Powell, N. Henry. *Sexual violence in a digital age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

¹⁴⁶ N. Henry, A. Powell. *Beyond the "sext": Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

l'immagine, l'averla condivisa in un contesto relazionale o l'aver riposto fiducia in un'altra persona vengono utilizzati come argomenti idonei a ridimensionare la gravità della successiva divulgazione. Si realizza così uno spostamento del giudizio morale dall'autore della condotta alla persona offesa, attraverso meccanismi argomentativi che riproducono forme di colpevolizzazione già ampiamente osservate nell'ambito della violenza di genere.¹⁴⁷ Queste narrazioni assumono particolare forza proprio perché non vengono generalmente presentate come giustificazioni esplicite della violenza, ma come interpretazioni ritenute naturali o ragionevoli della situazione concreta: la loro reiterazione nelle conversazioni tra gli utenti contribuisce a trasformarle in schemi interpretativi condivisi, capaci di orientare il modo in cui nuovi episodi vengono percepiti e valutati. La riproduzione costante delle medesime rappresentazioni consolida un patrimonio simbolico comune che tende a rendere sempre meno visibile il carattere lesivo della diffusione non consensuale delle immagini, sostituendolo con spiegazioni fondate sulla responsabilità individuale della vittima o sulla presunta inevitabilità della circolazione dei contenuti digitali.¹⁴⁸ Queste dinamiche mostrano come il contributo delle comunità digitali alla diffusione dell'IBSA non consista esclusivamente nel favorire la circolazione dei contenuti, ma anche nel produrre rappresentazioni condivise capaci di incidere profondamente sul modo in cui la violenza viene compresa, interpretata e valutata. Le narrazioni elaborate collettivamente costituiscono uno degli strumenti attraverso cui vengono ridefiniti i confini simbolici del consenso, della responsabilità e dell'autodeterminazione sessuale, contribuendo alla normalizzazione culturale di pratiche che trovano proprio in questi processi una delle principali condizioni della loro persistenza.¹⁴⁹

L'attenzione rivolta alle comunità digitali consente, infine, di collocare l'IBSA all'interno di una prospettiva che supera la tradizionale contrapposizione tra autore e vittima. Le modalità con cui gli utenti costruiscono significati condivisi, consolidano pratiche comunicative e attribuiscono valore a determinate rappresentazioni dimostrano come la diffusione non consensuale di immagini intime costituisca anche un fenomeno culturale, la cui comprensione richiede di considerare il contesto sociale entro cui la violazione acquista riconoscimento e continuità. L'IBSA emerge così come un fenomeno che non può essere adeguatamente affrontato limitandosi all'accertamento delle singole responsabilità

¹⁴⁷ A. Powell, N. Henry. *Sexual violence in a digital age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

¹⁴⁸ N. Henry, A. Flynn. *Image-based sexual abuse: Online distribution channels and illicit communities of support*. *Violence Against Women*, 25(16), pp. 1932-1955, 2019.

¹⁴⁹ A. Powell, N. Henry. *Sexual violence in a digital age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

individuali. La ricostruzione dei processi attraverso cui le comunità elaborano, trasmettono e consolidano specifiche narrazioni evidenzia la necessità di affiancare all'intervento repressivo un'analisi delle condizioni sociali che ne favoriscono la continuità.¹⁵⁰

Le narrazioni prodotte all'interno di queste comunità, tuttavia, non nascono nel vuoto. Esse attingono a un repertorio di significati che precede e supera lo spazio digitale in cui vengono utilizzate. Per comprendere perché argomenti come la responsabilizzazione della vittima o la minimizzazione della violazione del consenso risultino così facilmente disponibili e condivisibili tra gli utenti, è necessario collocarli all'interno della cornice più ampia degli stereotipi di genere e della cultura che normalizza la violenza sessuale. È proprio all'interno di questo quadro che assumono rilievo gli stereotipi di genere, intesi non come semplici pregiudizi individuali, bensì come schemi interpretativi che orientano la comprensione della sessualità, del consenso e dei rapporti di potere tra uomini e donne.¹⁵¹ Se la rappresentazione contribuisce alla costruzione del significato sociale dei fenomeni, gli stereotipi di genere costituiscono uno dei principali strumenti attraverso cui tale processo prende forma. Essi operano come schemi interpretativi culturalmente condivisi che semplificano la realtà sociale, attribuendo a uomini e donne caratteristiche, comportamenti e ruoli considerati coerenti con aspettative collettivamente consolidate. La loro funzione non consiste soltanto nel descrivere differenze percepite come naturali, ma nel definire modelli di comportamento ritenuti socialmente appropriati, influenzando il modo in cui vengono interpretate le relazioni affettive, la sessualità e l'esercizio dell'autonomia individuale.¹⁵² Nel contesto della violenza sessuale, gli stereotipi di genere assumono una rilevanza particolare, poiché contribuiscono a costruire aspettative differenziate rispetto alla condotta di donne e uomini. Da un lato persistono rappresentazioni che associano la femminilità a disponibilità emotiva, passività, modestia e controllo della propria sessualità; dall'altro, la maschilità continua a essere ricondotta a modelli culturali che valorizzano l'iniziativa sessuale, l'affermazione del desiderio e l'esercizio del controllo nelle relazioni intime. Tali rappresentazioni non determinano automaticamente comportamenti violenti, piuttosto costituiscono il contesto simbolico entro cui determinate condotte vengono interpretate e valutate, influenzando la percezione sociale del consenso e della responsabilità.¹⁵³

¹⁵⁰ N. Henry, A. Powell. *Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research*. Trauma, Violence, & Abuse, 19(2), pp. 195-208, 2018.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² S. Hall. *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. SAGE/Open University, 1997.

¹⁵³ M. R. Burt. *Cultural Myths and Supports for Rape*. Journal of Personality and Social Psychology, 38(2), pp. 217-230, 1980.

È all'interno di questo quadro culturale che si sviluppano i cosiddetti *rape myths*, cioè l'insieme di credenze stereotipate e prive di fondamento empirico che contribuiscono a minimizzare la gravità della violenza sessuale, a giustificare il comportamento dell'autore o a trasferire, almeno in parte, la responsabilità dell'accaduto sulla persona offesa. Tali convinzioni sono state definite come un sistema di credenze socialmente condivise riguardanti lo stupro, le vittime e gli aggressori: non opinioni isolate, dunque, ma componenti di un più ampio sistema culturale che orienta la comprensione della violenza sessuale. L'efficacia dei *rape myths* risiede nella loro capacità di presentarsi come spiegazioni plausibili di eventi complessi, facendo leva su rappresentazioni già radicate nell'immaginario collettivo. La tendenza a ritenere che alcune donne siano maggiormente esposte alla violenza in ragione del proprio abbigliamento, delle proprie scelte relazionali o della propria espressione della sessualità, così come l'idea secondo cui le false accuse di violenza sessuale costituirebbero un fenomeno particolarmente frequente, sono esempi di narrazioni che continuano a influenzare il giudizio sociale pur in assenza di riscontri empirici. La forza di queste convinzioni deriva proprio dalla loro capacità di integrarsi con stereotipi di genere già ampiamente condivisi, rafforzandone la persistenza nel tempo.¹⁵⁴ La letteratura più recente utilizza il concetto di *Rape Myths Acceptance* (RMA) per descrivere il grado di adesione alle credenze stereotipate sulla violenza sessuale. Tale costrutto rappresenta un indicatore di specifici orientamenti culturali che influenzano il modo in cui gli episodi di violenza vengono interpretati, incidendo sulla valutazione della credibilità della vittima, sulla percezione della responsabilità dell'autore e sul riconoscimento stesso della natura violenta della condotta.¹⁵⁵ Sebbene le forme di partecipazione online abbiano modificato la velocità e l'ampiezza della circolazione dei contenuti, le rappresentazioni che sostengono il victim blaming e la minimizzazione della violenza mantengono una significativa continuità con quelle già osservate nella letteratura precedente. La dimensione digitale non determina la nascita di nuovi stereotipi, ma offre nuovi contesti in cui rappresentazioni culturali preesistenti possono essere reiterate, adattate e diffuse con maggiore rapidità.¹⁵⁶ La persistenza di questi schemi interpretativi suggerisce che gli stereotipi di genere e i *rape myths* non costituiscano fenomeni separati, bensì elementi reciprocamente connessi di un medesimo processo culturale. I primi forniscono le categorie

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ L. Li. *Rape Myth Acceptance in the Digital Age: The Effects of Using Dating Apps and the Moderation Role of Gender*. Human Behavior and Emerging Technologies, volume 2025, pp.1-11, 2025.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

attraverso cui vengono interpretati i comportamenti di uomini e donne, i secondi trasformano tali categorie in spiegazioni apparentemente plausibili della violenza sessuale. È proprio dall'interazione tra questi due livelli che prende forma quel contesto culturale entro cui alcune forme di violenza possono apparire meno gravi, meno riconoscibili o più facilmente giustificabili.

L'accettazione sociale degli stereotipi di genere e dei rape myths non esaurisce, tuttavia, il processo attraverso cui la violenza sessuale viene culturalmente legittimata. Tali rappresentazioni acquistano particolare rilevanza quando si inseriscono in un sistema più ampio di pratiche, valori e modelli interpretativi che contribuisce a definire ciò che una determinata società considera normale, tollerabile o inevitabile nelle relazioni. In questa prospettiva si inserisce il concetto di *rape culture*, elaborato per descrivere il complesso di credenze, atteggiamenti e rappresentazioni che favoriscono la normalizzazione della violenza sessuale, non attraverso una sua esplicita approvazione, ma mediante la progressiva assimilazione di pratiche e discorsi che ne attenuano la gravità o ne rendono meno immediato il riconoscimento.¹⁵⁷ La violenza sessuale non può essere interpretata come il risultato esclusivo di condotte individuali devianti, ma va ricondotta al contesto culturale entro cui tali condotte acquisiscono significato. La cultura dello stupro è caratterizzata dalla diffusione di convinzioni che incoraggiano l'aggressività sessuale maschile, normalizzano la violenza contro le donne e contribuiscono a rappresentarla come una componente ordinaria delle relazioni di genere. La persistenza di queste rappresentazioni produce un ambiente simbolico in cui la violenza tende a essere percepita come un fatto inevitabile, mentre le possibilità di trasformazione vengono oscurate dalla convinzione che determinati rapporti di potere appartengano all'ordine naturale delle cose.¹⁵⁸

Su un piano parzialmente diverso, ma complementare, il concetto di *cultural scaffolding of rape* consente di ricondurre la violenza sessuale all'insieme delle condizioni culturali che ne rendono possibile la riproduzione. Le forme più gravi di coercizione non possono essere comprese isolandole dal contesto sociale, poiché si collocano lungo un continuum di pratiche, aspettative e norme che regolano la sessualità e le relazioni di genere: le rappresentazioni dominanti della maschilità, della femminilità e del desiderio contribuiscono a costruire uno sfondo culturale nel quale alcune forme di pressione, insistenza o sopraffazione rischiano di essere percepite come manifestazioni ordinarie della

¹⁵⁷ E. Buchwald, P. Fletcher, M. Roth. *Transforming a Rape culture*. Milkweed Editions, Minneapolis, 1993.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

sessualità, anziché come condotte lesive dell'autodeterminazione personale.¹⁵⁹ L'attenzione si sposta così dalle manifestazioni più evidenti della violenza alle condizioni culturali che ne favoriscono la riproduzione. Ciò che rende stabile una cultura della violenza non è soltanto la presenza di episodi di aggressione, ma anche la sedimentazione di pratiche quotidiane, modelli educativi e rappresentazioni della sessualità che contribuiscono a definire i confini di ciò che appare socialmente accettabile. La normalizzazione, in questa prospettiva, non coincide con l'approvazione esplicita della violenza, bensì con la difficoltà di riconoscere come problematiche condotte coerenti con aspettative culturali profondamente radicate.¹⁶⁰ Il carattere sistemico della rape culture emerge con particolare evidenza nella capacità di tali rappresentazioni di riprodursi attraverso molteplici contesti sociali. Famiglia, scuola, mezzi di comunicazione, industria culturale e ambienti digitali contribuiscono, seppure con modalità differenti, alla circolazione di modelli interpretativi che influenzano la percezione della sessualità, del consenso e delle relazioni di potere. Nessuno di questi contesti è di per sé sufficiente a spiegare la persistenza della violenza. Piuttosto, è l'interazione tra tali dimensioni a produrre un sistema culturale in cui determinati significati vengono confermati, adattati e trasmessi continuamente. La cultura dello stupro va quindi intesa non come un insieme statico di convinzioni, ma come un processo dinamico di produzione e riproduzione di significati che attraversa i diversi spazi della vita sociale.¹⁶¹

Questa prospettiva consente di comprendere perché il contrasto alla violenza sessuale non possa limitarsi alla repressione delle singole condotte, ma richieda un intervento anche sul piano culturale. Se gli stereotipi e i rape myths rappresentano alcune delle manifestazioni più evidenti di tale fenomeno, la rape culture costituisce il contesto entro cui tali rappresentazioni acquistano coerenza reciproca e continuano a essere riprodotte. Analizzare i processi di normalizzazione significa dunque interrogare le modalità attraverso cui determinati significati vengono costruiti, trasmessi e condivisi nella società, per comprendere come gli stessi meccanismi possano oggi operare anche negli ambienti digitali e contribuire alla legittimazione di forme specifiche di violenza di genere, tra cui l'Image-Based Sexual Abuse.¹⁶² L'analisi della rappresentazione, degli stereotipi di genere e della rape culture consente di comprendere come l'IBSA non costituisca una forma di violenza generata esclusivamente dall'innovazione tecnologica, ma trovi le proprie radici in modelli

¹⁵⁹ N. Gavey. *Just Sex? The cultural Scaffolding of Rape*. Routledge, London and New York, 2005.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ E. Buchwald, P. Fletcher, M. Roth. *Transforming a Rape culture*. Milkweed Editions, Minneapolis, 1993.

¹⁶² N. Gavey. *Just Sex? The cultural Scaffolding of Rape*. Routledge, London and New York, 2005.

culturali che precedono l'ambiente digitale e continuano a orientarne le pratiche comunicative. Le piattaforme online hanno certamente modificato le modalità di produzione, circolazione e permanenza dei contenuti, ma non hanno determinato la nascita delle rappresentazioni che alimentano la violenza: operano piuttosto come spazi in cui significati, stereotipi e narrazioni già presenti nella cultura contemporanea vengono amplificati e diffusi attraverso forme comunicative rese più rapide e pervasive dalle tecnologie digitali.¹⁶³ In questa prospettiva, la diffusione non consensuale di immagini intime rappresenta una delle manifestazioni attraverso cui i processi di normalizzazione della violenza sessuale trovano espressione negli ambienti digitali. La persistenza di stereotipi relativi alla sessualità femminile, la tendenza a ricondurre la responsabilità della diffusione alle scelte della vittima e la minimizzazione delle conseguenze della divulgazione costituiscono dinamiche che riproducono, in nuove forme, rappresentazioni già documentate nella letteratura sulla violenza di genere.¹⁶⁴

L'IBSA appare dunque come un fenomeno che si colloca all'intersezione tra dimensione tecnologica e dimensione culturale. Limitare l'analisi alle caratteristiche tecniche delle piattaforme o alla condotta dei singoli autori rischia di oscurare il ruolo svolto dalle rappresentazioni sociali che rendono tali pratiche intelligibili e, in alcuni contesti, socialmente tollerabili. La comprensione della violenza digitale richiede invece di considerare il rapporto dinamico tra innovazione tecnologica e processi culturali, riconoscendo come la diffusione delle immagini intime non consensuali si inserisca in un sistema di significati più ampio.¹⁶⁵ Solo trasformando questi significati condivisi sarà possibile contrastare la normalizzazione dell'Image-Based Sexual Abuse e, più in generale, delle diverse manifestazioni della violenza di genere negli ambienti digitali.¹⁶⁶

¹⁶³ S. Hall. *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. SAGE/Open University, 1997.

¹⁶⁴ N. Henry, A. Powell. *Beyond the "sext": Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104-118, 2015.

¹⁶⁵ N. Gavey. *Just Sex? The cultural Scaffolding of Rape*. Routledge, London and New York, 2005.

¹⁶⁶ A. Powell, N. Henry. *Sexual violence in a digital age*. Palgrave MacMillan, London, 2017.

CAPITOLO 3. I gruppi Facebook come contesti di interazione sociale

Per capire come funzionano gli ambienti digitali non basta guardare ai contenuti che vi circolano. Bisogna osservare anche i contesti in cui le persone interagiscono ogni giorno, costruiscono relazioni stabili e prendono parte alla vita di una comunità. I gruppi Facebook, da questo punto di vista, sono un terreno di osservazione particolarmente utile, permettono di guardare non solo come le persone partecipano online ma anche come una comunità si organizza nel tempo, si mantiene stabile e definisce, passo dopo passo, le regole che orientano la partecipazione dei suoi membri.

Questa dimensione relazionale conta ancora di più quando, dentro questi spazi digitali, si sviluppano pratiche riconducibili all'Image-Based Sexual Abuse. La diffusione non consensuale di contenuti intimi, infatti, non si esaurisce nel gesto con cui un'immagine viene resa disponibile, può proseguire attraverso interazioni successive, coinvolgere altri destinatari e inserirsi in ambienti dove il materiale viene commentato, richiesto, scambiato o diffuso ulteriormente. Guardare queste pratiche dentro i contesti in cui prendono forma, permette di tenere insieme due livelli: le singole condotte e le relazioni che si creano tra gli interventi dei diversi partecipanti. I gruppi digitali diventano così spazi in cui la dimensione individuale dell'azione convive con quella collettiva dell'interazione. La presenza di molti utenti non significa che le responsabilità personali diventino indistinte; significa piuttosto che, per capire cosa succede in questi spazi, bisogna guardare a come comportamenti diversi si susseguono nel tempo. È in questa prospettiva che l'analisi delle comunità online aiuta a capire meglio in quali condizioni relazionali certe pratiche possono nascere e prendere piede nello spazio digitale.

3.1. Dinamiche relazionali e partecipazione nei gruppi Facebook

Tra le diverse forme di aggregazione che caratterizzano gli ambienti digitali, i gruppi Facebook rappresentano uno dei principali contesti nei quali gli utenti sviluppano relazioni continuative fondate sulla condivisione di interessi, esperienze o obiettivi comuni. A differenza di altri spazi presenti all'interno della piattaforma, essi non si limitano a favorire la diffusione di contenuti ma consentono la formazione di ambienti nei quali la partecipazione si organizza intorno a una dimensione collettiva, rendendo possibile il confronto tra persone accomunate da uno stesso tema o da una medesima esperienza. La funzione del gruppo non mette solo in contatto gli utenti ma crea uno spazio all'interno del quale le interazioni possono svilupparsi con continuità e dare origine a forme di partecipazione relativamente stabili.¹⁶⁷ La struttura dei gruppi Facebook si distingue da quella di altre modalità di comunicazione online per la presenza di uno spazio delimitato nel quale l'interazione è orientata da un interesse condiviso. L'accesso alla comunità, la possibilità di pubblicare contenuti, commentare quelli già presenti e prendere parte alle discussioni consente ai partecipanti di contribuire attivamente alla vita del gruppo, favorendo la costruzione di un ambiente nel quale la comunicazione assume un carattere prevalentemente orizzontale. Ogni membro può infatti intervenire nella discussione, proporre nuovi temi, rispondere agli altri partecipanti o limitarsi a seguire l'evoluzione delle conversazioni, dando luogo a forme di partecipazione differenti ma accomunate dalla presenza all'interno del medesimo contesto relazionale.¹⁶⁸ L'organizzazione dei gruppi evidenzia, inoltre, come le piattaforme digitali non costituiscano semplici strumenti tecnologici, ma ambienti nei quali le relazioni sociali assumono forme specifiche. La possibilità di creare profili personali, rendere visibili le connessioni tra gli utenti e mantenere nel tempo le interazioni contribuisce infatti alla costruzione di reti sociali che si sviluppano ben oltre il singolo episodio comunicativo. Ciò che caratterizza tali ambienti non è tanto la possibilità di entrare in contatto con persone sconosciute, quanto la capacità di rendere visibili e durature relazioni che spesso trovano origine in interessi già condivisi o in legami preesistenti, favorendone il mantenimento e l'ampliamento attraverso la comunicazione online.¹⁶⁹

¹⁶⁷ D. Boyd, N., B. Ellison. *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*. Journal of Computer – Mediated Communication, 13, pp. 210-230, 2008.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ D. Boyd. *Why Youth (Heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life*. MacArthur Foundation Series on Digital Learning – Youth, Identity, and Digital Media Volume (ed. David Buckingham). Cambridge, MA: MIT Press, pp. 1-26, 2007.

In questa prospettiva, i gruppi Facebook possono essere considerati ambienti di aggregazione nei quali la partecipazione si sviluppa attraverso modalità differenti e livelli di coinvolgimento variabili. La comunità non è composta esclusivamente dagli utenti che intervengono con maggiore frequenza nelle discussioni, ma comprende anche coloro che seguono le conversazioni, osservano le interazioni e utilizzano il gruppo come punto di riferimento per acquisire informazioni o mantenersi aggiornati rispetto ai temi di interesse comune. La partecipazione assume quindi forme molteplici, che non coincidono necessariamente con la produzione continua di contenuti ma comprendono modalità di presenza differenti, tutte funzionali alla vita della comunità. Tale pluralità di comportamenti rappresenta uno degli elementi che maggiormente caratterizza i gruppi Facebook e costituisce il presupposto per comprendere le dinamiche relazionali che si sviluppano al loro interno.¹⁷⁰

L'adesione a un gruppo Facebook non costituisce un comportamento casuale, ma risponde a esigenze differenti che orientano le modalità attraverso cui gli utenti scelgono di prendere parte alla vita della comunità. La partecipazione si sviluppa infatti intorno alla possibilità di soddisfare bisogni di natura relazionale, informativa e personale che trovano nello spazio del gruppo un contesto favorevole alla loro espressione.¹⁷¹ La condivisione di interessi comuni rappresenta solo il punto di partenza di un processo più ampio, nel quale l'interazione con gli altri membri consente di costruire occasioni di confronto, mantenere relazioni già esistenti e svilupparne di nuove all'interno di un ambiente caratterizzato da una partecipazione continuativa. Tra le principali motivazioni che favoriscono la partecipazione assume particolare rilievo la dimensione della socializzazione. I gruppi consentono, infatti, agli utenti di entrare in contatto con diverse persone e la possibilità di discutere temi condivisi, richiedere suggerimenti, offrire supporto o semplicemente prendere parte alle conversazioni, rafforza il senso di appartenenza. Accanto alla socializzazione, un ruolo centrale è svolto dalla ricerca di informazioni. I gruppi Facebook costituiscono luoghi nei quali gli utenti raccolgono notizie e ricercano indicazioni utili rispetto a vari argomenti. La possibilità di confrontare punti di vista differenti e accedere a informazioni prodotte dagli stessi membri rende tali spazi significativi per coloro che ricercano risposte fondate sull'esperienza concreta degli altri partecipanti.¹⁷² La circolazione delle informazioni si

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ N. Park, K. F. Kee, S. Valenzuela. *Being Immersed in Social Networking Environment: Facebook Groups, Uses and Gratifications, and Social Outcomes*. *CyberPsychology & Behavior*, 12(6), pp. 729-733, 2009.

¹⁷² *Ibidem*.

accompagna così alla costruzione di relazioni di fiducia che favoriscono il consolidamento della comunità e incentivano la permanenza degli utenti nel gruppo. Inoltre, le motivazioni che orientano la partecipazione non operano isolate, ma tendono a intrecciarsi durante l'esperienza dei vari utenti all'interno dei gruppi. Chi inizialmente entra per acquisire informazioni può appunto sviluppare relazioni continuative, mentre coloro che partecipano per ragioni prettamente relazionali finiscono spesso per contribuire anche alla produzione e condivisione di contenuti. Per questo, la partecipazione ai gruppi ha un carattere dinamico, modificandosi nel tempo in relazione alle esperienze e alle interazioni. Tale varietà di percorsi evidenzia come il coinvolgimento in queste comunità digitali non possa essere ricondotto a un unico modello di comportamento, ma si sviluppi attraverso modalità differenziate che contribuiscono, nel loro insieme, alla vitalità della comunità.¹⁷³

La varietà delle modalità attraverso cui gli utenti prendono parte alla vita dei gruppi contribuisce a definire la struttura relazionale della comunità. La coesistenza di comportamenti differenti non rappresenta un elemento di frammentazione, ma costituisce una delle condizioni che rendono possibile la continuità delle interazioni e il progressivo consolidamento dei rapporti tra i partecipanti. Accanto agli utenti che contribuiscono attivamente e continuativamente attraverso post, commenti o altre forme di intervento pubblico, vi è un numero considerevole di partecipanti che mantiene una presenza costante pur scegliendo di non intervenire direttamente nelle conversazioni. Tale modalità di partecipazione, comunemente definita *lurking*, rappresenta una componente strutturale delle comunità online e costituisce una forma di coinvolgimento che non può essere interpretata come semplice passività.¹⁷⁴ Le ricerche dedicate alle comunità digitali mostrano come la maggior parte degli utenti adotti modalità di partecipazione maggiormente osservative. Il principio noto come 90-9-1 evidenzia infatti che, nella maggior parte delle comunità online, solo una ridotta percentuale dei membri produce con continuità nuovi contenuti, mentre il restante dei membri utilizza il gruppo soprattutto per leggere, seguire le discussioni e osservare le interazioni tra gli altri partecipanti. Tale distribuzione non rappresenta un'anomalia del funzionamento delle comunità digitali, ma costituisce una caratteristica ricorrente delle piattaforme fondate sulla partecipazione degli utenti.¹⁷⁵

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ N., Sun, P. L., Rau, L., Ma. *Understanding lurkers in online communities: A literature Review*. Computers in Human Behavior, 38, pp. 110 -117, 2014.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

L'osservazione delle discussioni svolge una funzione importante nel processo di partecipazione alla vita del gruppo. Tramite la lettura di contenuti pubblicati, gli utenti acquisiscono informazioni, seguono il confronto tra gli altri membri e costruiscono una conoscenza progressiva delle modalità attraverso cui la comunità organizza le proprie interazioni. La partecipazione silenziosa consente quindi di mantenere un rapporto costante con il gruppo anche in assenza di interventi, favorendo il coinvolgimento soprattutto tramite l'osservazione e la fruizione dei contenuti condivisi.

La letteratura più recente ha superato la tradizionale rappresentazione del lurker come soggetto passivo o scarsamente coinvolto nella vita della comunità. L'assenza di contenuti visibili non coincide infatti con una mancanza di partecipazione ma può rappresentare una scelta consapevole attraverso la quale l'utente osserva le conversazioni, verifica informazioni e valuta le modalità più appropriate per prendere parte alle attività digitali. In tale prospettiva, la lettura dei contenuti, il confronto tra fonti differenti e la decisione di non intervenire pubblicamente, costituiscono pratiche che richiedono un'attività cognitiva e relazionale tutt'altro che marginale.¹⁷⁶ La distinzione tra partecipazione attiva e silenziosa evidenzia come il coinvolgimento nei gruppi Facebook assuma forme molteplici, non sempre immediatamente osservabili attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla piattaforma. La vitalità della comunità dipende infatti non esclusivamente da coloro che producono contenuti, ma anche dagli utenti che seguono con continuità le discussioni, ne alimentano la diffusione e contribuiscono alla circolazione delle informazioni.

Una volta costituita la comunità, la comunicazione nei gruppi Facebook tende a strutturarsi stabilmente attorno all'oggetto che ne ha motivato la nascita. Tale riferimento condiviso, che si tratti di un'esperienza, una passione, un problema o una specifica causa, non si limita a rappresentare il pretesto dell'aggregazione iniziale, ma diventa il perno attorno cui ruotano le interazioni tra i partecipanti. Di conseguenza, gli scambi si concentrano entro un ambito ben delimitato, dando vita a uno spazio comunicativo decisamente più coerente rispetto alla spiccata eterogeneità di contenuti che caratterizza in generale la piattaforma. Questa polarizzazione non implica una comunicazione rigida o ristretta a pochi argomenti, infatti, all'interno del gruppo, emergono continuamente nuove tematiche, esperienze e confronti su posizioni differenti. Tuttavia, ciascun contributo viene ricondotto al quadro valoriale ed esperienziale che identifica la comunità. La comunicazione

¹⁷⁶ G. Siple. *Lurking as literacy practice: A uses and gratifications study in neighborhood Facebook groups*. *New media & society*, 26(7), pp. 4277- 4296, 2024.

mantiene in questo modo la propria linearità complessiva, permettendo all'ambiente di aprirsi a riflessioni articolate senza mai smarrire il legame con la finalità originaria.¹⁷⁷

La delimitazione tematica dello spazio di discussione produce una conseguenza diretta: i contenuti non hanno tutti la stessa rilevanza ma vengono valutati in base alla loro aderenza agli scopi del gruppo. Nel corso delle interazioni si consolidano così dei criteri pratici con cui i partecipanti riconoscono quali contributi siano appropriati e quali, al contrario, risultino poco coerenti. Questo processo non richiede per forza una decisione esplicita su ogni intervento, si manifesta attraverso i comportamenti di tutti i giorni cioè l'attenzione data a un post, la velocità nel rispondere a un utente o la disponibilità a condividere un'informazione. La comunicazione viene quindi guidata dall'insieme di aspettative che si sviluppano nel tempo. In questo quadro hanno un ruolo centrale le norme sociali, intese come criteri di comportamento capaci di orientare le scelte delle persone. La letteratura sulle comunità online mostra come queste norme incidano direttamente sulla voglia di contribuire degli utenti, assumono una rilevanza specifica le cosiddette *pro-sharing norms*, cioè l'insieme di regole informali che incoraggiano la condivisione delle conoscenze, trasformando il contributo del singolo in una risorsa per tutti. Quando l'informazione viene percepita come un bene comune, la pubblicazione di un contenuto non risponde solo a un bisogno personale, ma svolge una funzione utile per l'intera comunità.¹⁷⁸

La presenza di queste norme permette di considerare la partecipazione come un fenomeno più ampio, che non si riduce alla sola pubblicazione di post o commenti, ma include i comportamenti rivolti a proteggere e mantenere lo spazio collettivo. All'interno della dinamica di gruppo è infatti possibile distinguere tra la produzione diretta di contenuti, la semplice fruizione delle risorse e i *community citizenship behaviors*, una categoria che comprende tutte le azioni volte a difendere, applicare e diffondere le regole della comunità.¹⁷⁹ Questa distinzione mette in luce un aspetto meno visibile dell'interazione in rete, cioè i membri non partecipano soltanto con quello che scrivono ma anche attraverso gesti quotidiani che definiscono le condizioni per far funzionare bene lo spazio comune. A sostenere questo sistema di aspettative interviene anche il principio di reciprocità. Nelle comunità online, la disponibilità ad aiutare gli altri o a rispondere a una domanda nasce dalla fiducia che il gruppo sappia ricambiare l'aiuto in caso di necessità. Questa reciprocità non

¹⁷⁷ D. Boyd, N. B. Ellison. *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*. Journal of Computer – Mediated Communication, 13, pp. 210-230, 2008.

¹⁷⁸ N. Sun, P. L. Rau, L. Ma. *Understanding lurkers in online communities: A literature Review*. Computers in Human Behavior, 38, pp. 110 -117, 2014.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

va intesa come uno scambio immediato e diretto tra due persone ma come un circuito diffuso di collaborazione, l'aiuto fornito a un singolo utente resta a disposizione di tutti e genera benefici che vanno oltre il rapporto tra chi fa la domanda e chi risponde. In quest'ottica, il valore del gruppo sta proprio nella possibilità di accedere a un patrimonio di risorse nato dall'unione di tanti contributi individuali.

Tuttavia, le norme informali non bastano da sole a regolare la vita del gruppo. Accanto alle aspettative dei partecipanti esiste una dimensione formale, gestita dalle regole d'accesso e dall'attività di amministratori e moderatori. Le due forme di regolazione non sono in contrasto tra loro, ma si integrano: le regole esplicite tracciano i confini generali della comunità, mentre le pratiche quotidiane dei membri stabiliscono come applicarle e quali comportamenti considerare accettabili. Si crea così un legame stretto tra le regole ufficiali e l'autoregolazione sociale, dimostrando che il funzionamento del gruppo non dipende solo dalle funzioni tecniche della piattaforma ma soprattutto dall'uso che le persone ne fanno.¹⁸⁰ La moderazione diventa fondamentale quando nascono divergenze tra gli utenti. Condividere lo stesso interesse non significa avere le stesse idee, né evita che si creino discussioni anche accese. Il dissenso fa parte della normale vita di un gruppo e può riguardare sia gli argomenti trattati sia i modi usati per discuterne. In questi casi, la presenza di regole chiare permette di separare il confronto di opinioni dai comportamenti dannosi che rischiano di rovinare il clima del gruppo. La gestione dei conflitti diventa così uno dei momenti in cui i limiti della comunità si vedono meglio, attraverso richiami, interventi dei moderatori o reazioni degli altri utenti, si decide chiaramente fin dove ci si può spingere nell'esprimere un disaccordo. Questa prospettiva aiuta a superare una visione troppo idilliaca dei gruppi Facebook, la dimensione comunitaria non nasce dall'assenza di problemi o litigi, ma dalla capacità di mantenere uno spazio di confronto anche quando ci sono opinioni, interessi e livelli di attività molto diversi. Le norme, la reciprocità e i meccanismi di regolazione servono proprio a coordinare comportamenti differenti senza pretendere che tutti la pensino allo stesso modo. Il gruppo può essere visto, così, come uno spazio sociale in continua costruzione, in cui le regole di convivenza non sono fissate una volta per tutte, ma vengono confermate, riadattate e ridefinite giorno dopo giorno.¹⁸¹

Nel loro insieme, queste dinamiche dimostrano che la partecipazione nei gruppi Facebook non si può spiegare come un unico tipo di comportamento. Alle diverse

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ D. Boyd, N. B. Ellison. *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*. Journal of Computer – Mediated Communication, 13, pp. 210-230, 2008.

motivazioni che spingono le persone a iscriversi corrispondono vari livelli di coinvolgimento e, al tempo stesso, precisi meccanismi per organizzare gli scambi. Il valore relazionale del gruppo nasce proprio dall'unione di tutti questi elementi, la presenza degli utenti garantisce la circolazione delle informazioni, mentre le norme e le regole offrono la cornice necessaria affinché quella presenza si trasformi in vera interazione sociale.

Il gruppo Facebook non è un semplice contenitore di messaggi ma un vero e proprio ambiente, vivo, in cui le forme della partecipazione vengono continuamente modellate dall'incontro tra i singoli individui e la collettività.

3.2. La costruzione interattiva delle condotte dell'Image-Based Sexual Abuse

L'Image-Based Sexual Abuse comprende condotte che violano la sfera sessuale e l'autodeterminazione della persona coinvolta ma che possono nascere in situazioni relazionali molto diverse tra loro. La diffusione di un contenuto intimo senza consenso non segue sempre lo stesso schema e non può essere spiegata solo guardando le caratteristiche individuali di chi la mette in atto. Le circostanze in cui l'azione avviene, il rapporto tra le persone coinvolte, gli scopi della diffusione e la presenza di eventuali altri destinatari danno forma a situazioni diverse, in cui condotte solo apparentemente simili possono avere funzioni molto diverse. La letteratura empirica conferma questa varietà individuando fattori psicologici, relazionali e sociali legati sia alla vittimizzazione sia alla messa in atto dell'abuso, ma con risultati non sempre coerenti tra loro e, in vari casi, con associazioni deboli.¹⁸² Guardare il fenomeno dal punto di vista dell'interazione permette di tenere conto di questa varietà senza cercare un legame diretto tra una singola caratteristica e un comportamento. Nel paradigma narrativistico, la realtà sociale non è un dato che esiste a prescindere dalle persone ma qualcosa che si costruisce nell'interazione, attraverso il linguaggio. Il modo in cui i fatti vengono raccontati non si limita quindi a descriverli, crea legami tra eventi, persone e azioni, dando forma a una versione coerente di ciò che è successo. L'attenzione si sposta così dal cercare "che tipo di persona" compie l'abuso, a osservare come una determinata situazione si costruisce nel corso degli scambi.¹⁸³ Questo modo di guardare le cose cambia anche il tipo di domande che ci si pone. Invece di chiedersi solo "perché" un comportamento è avvenuto, si osserva il processo attraverso cui prende forma, tenendo conto delle relazioni tra gli elementi in gioco. Non significa negare l'importanza delle motivazioni individuali o dei fattori sociali legati a chi mette in atto l'abuso, ma evitare di usare un solo fattore per spiegare tutto. Guardare al "come" permette di osservare la sequenza di azioni, il ruolo che ciascuna persona assume e il modo in cui certe scelte diventano possibili in quella situazione specifica. La prospettiva dialogica si basa proprio su questa idea di processo e rifiuta di spiegare gli effetti di un'interazione isolando un singolo elemento dal contesto che l'ha generato.¹⁸⁴

¹⁸² M. N. Paradiso, L. Rollè, T. Trombetta. *Image-Based Sexual Abuse Associated Factors: A Systematic Review*. Journal of Family Violence, 39 (5), pp. 931-954, 2024.

¹⁸³ G. P. Turchi, A. Vendramini. *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica*. Padova University Press, Padova, 2021.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

Questo approccio è particolarmente utile quando si guarda chi mette in atto l'Image-Based Sexual Abuse. Considerare "l'autore" come una categoria unica e omogenea rischia di appiattire comportamenti molto diversi su un solo profilo, che i dati a disposizione non permettono di individuare. Gli studi su chi commette questi comportamenti sono ancora pochi e danno risultati poco uniformi sia sulle caratteristiche personali sia sulle motivazioni dichiarate. Serve inoltre approfondire meglio il contesto intimo e relazionale in cui l'abuso avviene, ed è proprio questo uno dei limiti principali della ricerca su questo tema.¹⁸⁵

Le motivazioni raccolte finora mostrano quanto sia sbagliato immaginare un'unica forma di condotta. Accanto alla vendetta contro la persona ritratta compaiono motivazioni legate al controllo, al piacere sessuale, al divertimento, alla voglia di essere approvati dagli altri o di ottenere un vantaggio personale o sociale. In diversi studi, la vendetta o la punizione risultano meno citate di quanto ci si aspetterebbe mentre pesano di più i motivi come il bisogno di approvazione sociale o la ricerca di un tornaconto personale.¹⁸⁶ Nonostante i dati raccolti finora confermino questa varietà, non permettono di collegare in modo automatico una motivazione dichiarata al significato complessivo della condotta. Le motivazioni vengono raccolte quasi sempre attraverso i racconti delle stesse persone coinvolte nelle ricerche, e vanno lette tenendo conto dei limiti tipici di questo tipo di dati auto-risportati. Inoltre, motivazioni apparentemente diverse possono convivere nella stessa situazione, cioè, cercare approvazione o voler apparire divertenti non esclude comportamenti di controllo, indifferenza verso le conseguenze subite dalla vittima o altre forme di squilibrio nella relazione. Il punto centrale è che non si può ricostruire la forma dell'abuso a partire da una sola motivazione presunta.¹⁸⁷ Si può quindi guardare la condotta come se fosse una sequenza di passaggi, in cui contano non solo l'atto iniziale e il suo esito finale, ma anche le tappe intermedie che ne definiscono la direzione. Il tipo di rapporto tra le persone, come il materiale era disponibile all'origine, il momento in cui viene meno il consenso, la scelta dei destinatari e lo scopo della diffusione possono combinarsi in modi diversi. L'immagine resta lo stesso oggetto materiale ma il suo ruolo nella situazione può cambiare del tutto, può essere usata per fare pressione all'interno di una relazione, inviata a persone vicine alla vittima con l'intento di danneggiarla oppure mostrata a terzi da cui si cerca approvazione. Tenere conto

¹⁸⁵ N. Henry, G. Beard. *Image-Based Sexual Abuse Perpetration: A Scoping Review*. Trauma, Violence, & Abuse, 25(5), pp. 3981-3998, 2024.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

di queste differenze evita di ridurre tutto il processo al solo momento finale della pubblicazione.

Il peso della configurazione relazionale è molto più evidente nei casi in cui l'abuso segue la fine di una relazione affettiva. La fine della relazione, da sola, non spiega ciò che accade dopo, conta il modo in cui questo evento entra nel rapporto tra le persone e nelle azioni che ne derivano. Il materiale intimo raccolto in precedenza può diventare, ad esempio, uno strumento di pressione, un modo per condizionare il comportamento dell'altra persona o una minaccia. In questi casi, il contenuto non è solo qualcosa che viene diffuso in un secondo momento ma può avere una funzione ben precisa prima ancora di essere realmente condiviso. Una situazione diversa si crea quando altre persone vengono coinvolte direttamente. Inviare le immagini a familiari, conoscenti, amici o terze persone cambia il quadro relazionale dell'abuso, portando dentro la vicenda persone che magari non facevano parte del rapporto in cui il materiale era stato prodotto o ottenuto. Il danno non dipende, in questo caso, solo dal fatto che l'immagine sia sfuggita al controllo della vittima, ma anche da chi viene scelto come destinatario. La persona a cui viene inviato il materiale può essere scelta proprio per il legame che ha con la vittima, dando alla diffusione un significato che dipende dai rapporti già esistenti tra le persone coinvolte.¹⁸⁸

Guardare il fenomeno come interazione permette quindi di distinguere situazioni che una classificazione basata solo sull'atto finale metterebbe tutte sullo stesso piano. Minacciare di pubblicare un contenuto per condizionare qualcuno, inviarlo di proposito ai suoi familiari, mostrarlo a un gruppo di amici per ottenere approvazione o renderlo accessibile a chiunque, sono condotte che hanno in comune l'assenza di consenso ma che si costruiscono attraverso relazioni, destinatari e scopi diversi. Distinguerle non rende meno grave una condotta rispetto alle altre, permette solo di capire meglio come si realizza in concreto.¹⁸⁹ Questo modo di guardare l'Image-Based Sexual Abuse evita anche di contrapporre in modo netto la dimensione individuale a quella sociale. Le due possono convivere nella stessa vicenda, una condotta può nascere all'interno di una relazione personale e successivamente coinvolgere altre persone, così come una motivazione individuale può realizzarsi proprio grazie alla risposta attesa dal contesto sociale. L'azione resta comunque una responsabilità di chi la compie ma per comprenderla davvero bisogna

¹⁸⁸ C. McGlynn, E. Rackley, R. Houghton. *Beyond 'Revenge Porn': The Continuum of Image-Based Sexual Abuse*. *Feminist Legal Studies*, 25, pp. 25-46, 2017.

¹⁸⁹ N. Henry, G. Beard. *Image-Based Sexual Abuse Perpetration: A Scoping Review*. *Trauma, Violence, & Abuse*, 25(5), pp. 3981-3998, 2024.

anche guardare le relazioni in cui si inserisce. L'interazione diventa, in questo modo, un mezzo per osservare non solo cosa viene fatto ma anche le condizioni relazionali che rendono possibile un determinato comportamento e lo orientano verso uno specifico esito.¹⁹⁰

La varietà delle modalità attraverso cui queste condotte possono concretizzarsi ritrova riscontro anche in alcune vicende riportate dalla cronaca italiana. Il riferimento a singoli casi non consente di ricavare conclusioni generali sul fenomeno, ma permette di osservare come l'utilizzo non consensuale di materiale intimo possa assumere forme differenti e svilupparsi attraverso passaggi che non necessariamente coincidono con la pubblicazione immediata del contenuto.

Una prima situazione riguarda i casi nei quali la diffusione resta soltanto prospettata. Nel settembre 2024, in provincia di Bologna, una ragazza minorenni aveva interrotto una breve relazione e bloccato sui social l'ex partner, il quale avrebbe successivamente minacciato di pubblicare fotografie e video intimi qualora la giovane non avesse ripreso i contatti con lui. La denuncia e il successivo intervento delle forze dell'ordine hanno impedito che il materiale venisse effettivamente diffuso.¹⁹¹ L'episodio mostra una caratteristica specifica della minaccia, l'immagine può essere utilizzata in modo abusivo anche senza raggiungere un pubblico, perché è la possibilità della futura esposizione a produrre conseguenze sulla persona coinvolta. La diffusione effettiva e la sua prospettazione rappresentano quindi due momenti distinti che non devono necessariamente verificarsi entrambi.

Una modalità differente emerge in un caso avvenuto a Potenza, in Basilicata, nel 2021. Secondo quanto ricostruito nel corso delle indagini, dopo la conclusione della relazione, un uomo, avrebbe inizialmente cercato di riprendere i contatti con l'ex partner tramite messaggi, passando successivamente alle minacce e arrivando infine a inviare ai figli della donna un video privato a contenuto intimo che riguardava la madre.¹⁹² In questo caso il materiale viene effettivamente trasmesso ma la sua circolazione rimane circoscritta a persone specificamente individuate. L'estensione dell'esposizione non può quindi essere valutata esclusivamente sulla base del numero di soggetti raggiunti, dal momento che anche la posizione occupata dai destinatari nella vita della vittima può incidere sulle conseguenze prodotte dalla diffusione.

¹⁹⁰ G. P. Turchi, A. Vendramini. *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica*. Padova University Press, Padova, 2021.

¹⁹¹ F. Nannetti. *Bologna, la ex lo blocca sui social e lui minaccia di pubblicare foto e video intimi: denunciato per «revenge porn»*. Corriere di Bologna, 30 settembre 2024.

¹⁹² Potenza, invia ai figli della sua ex video intimi per "vendetta". Le Cronache Lucane, 11 febbraio 2021.

Il ricorso ai social network introduce condizioni ancora diverse, il contenuto può essere reso accessibile al di fuori di una trasmissione rivolta a persone determinate. Una vicenda avvenuta nel Pavese ha riguardato la pubblicazione su Instagram di una fotografia dell'ex compagna nuda; l'uomo accusato della pubblicazione ha successivamente sostenuto che il proprio telefono fosse stato rubato, nell'ambito del procedimento avviato nei suoi confronti.¹⁹³ Al di là dell'accertamento delle responsabilità individuali, che compete alla sede giudiziaria, il caso consente di distinguere la trasmissione privata dalla pubblicazione attraverso una piattaforma; nel secondo caso, il contenuto viene collocato in uno spazio nel quale la platea potenziale non coincide più con destinatari selezionati in anticipo.

Minaccia e pubblicazione, inoltre, non costituiscono di per sé modalità alternative. Una vicenda giudiziaria riportata nel luglio 2025 a Vercelli ha riguardato una donna accusata prima di aver ricattato l'ex compagno e successivamente di aver pubblicato sui social fotografie intime che lo ritraevano.¹⁹⁴ In questo caso, comportamenti differenti si collocano all'interno della stessa vicenda e si sviluppano in momenti successivi. La pubblicazione rappresenta quindi uno degli esiti possibili di una sequenza nella quale il materiale era già stato precedentemente utilizzato, mostrando come le diverse modalità possano combinarsi.

Una dinamica più complessa emerge nel caso di Tiziana Cantone, divenuto uno degli episodi italiani più conosciuti legati alla circolazione non consensuale di materiale sessualmente esplicito. I video, che Tiziana aveva originariamente inviato a un numero circoscritto di persone, iniziarono a circolare online a sua insaputa. Il materiale comparve su siti pornografici e forum e arrivò anche sui social network, furono creati gruppi Facebook dedicati alla donna e profili falsi che utilizzavano il suo nome e immagini tratte dai filmati. Uno dei video raggiunse una diffusione particolarmente ampia e una frase pronunciata al suo interno venne ripresa più e più volte tanto da trasformarsi in un meme.¹⁹⁵ La vicenda introduce un elemento che nei casi precedenti rimane più circoscritto, una volta entrato in circuiti digitali differenti, il materiale continua a circolare attraverso azioni successive compiute da soggetti che non hanno partecipato alla sua prima diffusione e che non intrattengono alcun rapporto con la persona rappresentata. Il contenuto non rimane quindi necessariamente legato allo spazio nel quale è comparso inizialmente, ma può essere

¹⁹³ S. Bovani. *Pubblica su Instagram foto della ex nuda, accusato di revenge porn si difende: "Telefono rubato"*. La Repubblica, 27 agosto 2025, Milano.

¹⁹⁴ A. Zanello. *Ricatta l'ex compagno per l'affidamento del figlio, poi pubblica le sue foto osè sui social*. La Stampa, 19 luglio 2025.

¹⁹⁵ E. Messina. *Tiziana Cantone, la ricostruzione del caso dall'inizio: revenge porn, il suicidio e il possibile omicidio*. Il Corriere della Sera, 28 maggio 2021.

trasferito, ripubblicato e inserito in contesti diversi. Nel caso di Tiziana, i tentativi di ottenere la rimozione di immagini, video e contenuti collegati alla sua persona si confrontarono proprio con una circolazione ormai troppo estesa. La Procura dispose l'oscuramento dai motori di ricerca e furono adottati provvedimenti di rimozione nei confronti di diverse piattaforme, purtroppo questo non bastò perché molte immagini e video continuavano ad essere reperibili altrove.¹⁹⁶ La perdita di controllo assume, in una situazione di questo tipo, una dimensione ulteriore rispetto alla singola pubblicazione. Non riguarda soltanto l'impossibilità di determinare chi possa visualizzare il materiale ma anche la difficoltà di intervenire sulle copie e sulle successive ripubblicazioni una volta che il contenuto è stato trasferito tra ambienti diversi. L'atto attraverso cui il materiale viene inizialmente reso accessibile non coincide quindi con l'intero processo della sua circolazione. Le conseguenze della vicenda di Tiziana Cantone furono drammatiche. La donna morì, all'età di 31 anni, il 13 settembre 2016 e le circostanze della sua morte furono oggetto di ulteriori accertamenti giudiziari. Nel 2024, dopo la riapertura delle indagini, la Procura di Napoli ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta, precedentemente aperta, per omicidio ritenendo si trattasse di un suicidio.¹⁹⁷ L'interesse del caso non riguarda la ricostruzione delle successive vicende giudiziarie ma il modo in cui la circolazione digitale del materiale intimo abbia superato il primo episodio di condivisione, coinvolgendo piattaforme, ambienti e utenti differenti.

Considerati nel loro insieme, questi casi mostrano modalità concrete che non coincidono tra loro. La diffusione può restare allo stato di minaccia, essere rivolta a persone determinate, avvenire attraverso una piattaforma o proseguire mediante successive ripubblicazioni che rendono sempre meno riconoscibile il percorso seguito dal materiale. Queste possibilità non costituiscono categorie rigide o fasi che devono obbligatoriamente susseguirsi secondo un ordine prestabilito. Permettono, piuttosto, di osservare come la circolazione di un contenuto possa modificarsi nel corso del tempo e coinvolgere soggetti e spazi che non appartenevano alla situazione iniziale.

La presenza concreta di fenomeni riconducibili alla violenza digitale emerge anche dalle attività di assistenza svolte sul territorio. Nel 2022, a Bari, furono registrati 222 casi complessivamente ricondotti a cyberbullismo e revenge porn. Il dato riguardava segnalazioni provenienti in prevalenza da ragazze e donne e, secondo quanto riportato, tra gli autori indicati comparivano soprattutto ex partner o persone conosciute tramite i social.¹⁹⁸ Il dato

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ *Si chiude il giallo su Tiziana Cantone, "si è suicidata".* ANSA, 11 gennaio 2024.

¹⁹⁸ *Cyberbullismo e revenge porn, 222 casi segnalati a Bari nel 2022.* ANSA, 22 febbraio 2023.

deve essere interpretato entro i limiti della rilevazione locale non può essere utilizzato per stimare la diffusione generale dell'Image-Based Sexual Abuse. La sua rilevanza risiede piuttosto nel documentare la presenza di situazioni che arrivano concretamente all'attenzione dei servizi e che possono presentare caratteristiche differenti tra loro.

Una configurazione specifica dell'Image-Based Sexual Abuse si osserva negli spazi digitali organizzati intorno alla pubblicazione, alla ricerca e alla fruizione di immagini sessuali non consensuali. In questi ambienti assumono rilevanza la struttura, le modalità attraverso cui i contenuti vengono presentati e le pratiche si sviluppano fra gli utenti. Un caso significativo è rappresentato da *myex.com* e *AnonIB*, due siti analizzati tramite dati raccolti nel 2016. Il primo era interamente dedicato alla condivisione non consensuale di immagini sessuali, mentre il secondo presentava una struttura più articolata. *AnonIB* era una bacheca online organizzata in diverse sezioni tematiche, non tutte riconducibili alla condivisione non consensuale di materiale intimo, al suo interno erano presenti aree specificamente dedicate alla pubblicazione e alla ricerca di immagini sessuali di donne, organizzate anche sulla base della provenienza geografica e di particolari categorie di contenuto. Entrambi i siti risultavano pubblicamente accessibili e non richiedevano la registrazione per visualizzare il materiale.¹⁹⁹ La presenza della stessa tipologia di materiale non rendeva, tuttavia, equivalenti i due ambienti. *Myex.com* presentava una struttura simile a quella dei siti pornografici, le pagine mostravano immagini accompagnate da anteprime di altri contenuti, dal numero delle visualizzazioni e da un sistema di valutazione tramite delle stelle. *AnonIB* era invece meno elaborato dal punto di vista visivo, ma consentiva di organizzare e individuare il materiale attraverso categorie riferite, tra gli altri elementi, alla tipologia delle immagini, alla nazionalità delle donne rappresentate e a specifici fetish. In entrambi gli spazi comparivano inoltre pubblicità e collegamenti riconducibili alla pornografia commerciale.²⁰⁰ Queste caratteristiche introducono un elemento diverso rispetto alla semplice disponibilità online di un'immagine, il materiale sessuale non consensuale viene inserito all'interno di ambienti che ne organizzano la presentazione secondo modalità proprie della fruizione pornografica. Questo processo può essere ricondotto al concetto di *pornification*, la disposizione visiva dei contenuti, la loro classificazione, la presenza di pubblicità sessuali e i collegamenti verso altri siti pornografici contribuiscono a collocare le immagini all'interno di un sistema orientato al consumo sessuale. La specificità dell'abuso

¹⁹⁹ A. R. Huber. *Image-Based Sexual Abuse: Online Communities and the Broader Misogynistic Landscape*. The British Journal of Criminology, 63(4), pp. 967-983, 2023.

²⁰⁰ *Ibidem*.

non viene necessariamente cancellata, il materiale viene inserito in una cornice che ne favorisce una fruizione analoga a quella riservata a contenuti pornografici prodotti e distribuiti consensualmente.

Un aspetto distinto riguarda il valore che le immagini possono acquisire negli scambi tra gli utenti. In alcuni casi, il possesso di materiale richiesto da altri partecipanti permette di utilizzarlo per ottenere ulteriori contenuti, introducendo una vera e propria logica di scambio.²⁰¹ L'immagine assume così anche una funzione strumentale, la sua disponibilità diventa una risorsa attraverso cui accedere ad altro materiale. Questo meccanismo mostra come, all'interno di specifici ambienti, il contenuto intimo possa essere incorporato in pratiche collettive che attribuiscono al suo possesso un valore specifico.

Nel complesso, la configurazione assunta da questi ambienti mostra come le pratiche legate all'Image-Based Sexual Abuse possano svilupparsi anche all'interno di spazi collettivi dotati di proprie modalità di organizzazione e interazione. La struttura attraverso cui i contenuti vengono presentati, le forme di fruizione e gli usi che ne vengono fatti, contribuiscono a definire le condizioni entro cui il materiale acquista rilevanza per gli utenti. Considerare questa dimensione permette quindi di osservare l'abuso non soltanto a partire dalla condotta che rende disponibile l'immagine ma anche dalle pratiche che possono consolidarsi negli ambienti digitali costruiti intorno alla sua presenza.

²⁰¹ *Ibidem.*

3.3. Il caso “Mia Moglie”: una manifestazione emblematica dell’Image-Based Sexual Abuse

Nell’agosto del 2025 il gruppo Facebook *Mia Moglie* è finito al centro dell’attenzione pubblica dopo le segnalazioni sulle fotografie di donne condivise al suo interno. Al momento della rimozione, il 20 agosto, contava circa 32.000 iscritti ed era un gruppo pubblico, quindi accessibile senza particolari barriere. Era stato creato nel gennaio del 2019, ma la fase che ne ha determinato la notorietà è molto più recente, infatti, secondo le informazioni fornite da Meta, è nel maggio 2025 che la gestione passa ad alcuni utenti e iniziano a comparire i contenuti che avrebbero poi caratterizzato il gruppo.²⁰² Le immagini pubblicate non erano tutte dello stesso tipo. Accanto a fotografie intime c’erano scatti presi in momenti quotidiani, donne al ristorante, al mare, davanti allo specchio o in altri contesti personali. Parte del materiale sembrava acquisita senza che la persona fotografata ne fosse consapevole, in alcuni casi il volto era escluso dall’inquadratura o coperto con elementi grafici. Alcune immagini provenivano addirittura da internet ed erano state presentate come fotografie della propria moglie o compagna.²⁰³ Questa varietà rende impossibile trattare ogni contenuto allo stesso modo, bisogna distinguere i casi in cui l’assenza di consenso è documentata da quelli in cui le fonti non permettono di ricostruire il rapporto tra la donna ritratta e chi ha pubblicato l’immagine.

La struttura delle pubblicazioni costituisce un elemento particolarmente significativo. Molti post apparivano inizialmente come contenuti testuali, mentre le fotografie venivano inserite nello spazio dei commenti e accompagnate da frasi rivolte agli altri iscritti²⁰⁴; il post poteva chiedere agli altri di “valutare” la donna ritratta oppure sollecitare commenti a sfondo sessuale. In alcuni casi la pubblicazione di altre fotografie veniva condizionata al numero di commenti o reazioni ricevute, altri interventi invitavano gli utenti a procurarsi e condividere nuovo materiale sulle proprie partner. In questo modo, l’immagine diventava il punto di partenza di uno scambio che poteva proseguire attraverso interventi diversi in cui la risposta ricevuta influenzava lo sviluppo successivo.²⁰⁵ Anche il

²⁰² R. Rijitano. *Il gruppo Facebook “Mia moglie”, dove 32mila uomini condividevano immagini intime delle partner, è stato chiuso, ma chi è vittima di queste violenze come si può difendere?* Wired Italia, 21 agosto 2025.

²⁰³ F. Capoccia. *Meta ha chiuso un gruppo con 32 mila utenti che condividevano foto intime di donne.* Facta, 20 agosto 2025.

²⁰⁴ R. Rijitano. *Il gruppo Facebook “Mia moglie”, dove 32mila uomini condividevano immagini intime delle partner, è stato chiuso, ma chi è vittima di queste violenze come si può difendere?* Wired Italia, 21 agosto 2025.

²⁰⁵ F. Capoccia. *Meta ha chiuso un gruppo con 32 mila utenti che condividevano foto intime di donne.* Facta, 20 agosto 2025.

modo di partecipare al gruppo non era uniforme. Gran parte delle pubblicazioni osservate prima della chiusura risultava collegata ai nomi e cognomi reali dei profili Facebook, mentre solo una parte degli iscritti usava la funzione di pubblicazione anonima messa a disposizione dagli amministratori. Questo è un dettaglio che conta, partecipare a queste pratiche non richiedeva obbligatoriamente nascondere la propria identità e la possibilità di intervenire con un profilo riconoscibile conviveva con quella di restare anonimo, senza che questo cambiasse la natura delle interazioni intorno alle immagini. Il ruolo degli altri membri non si limitava a quello di spettatore. Commentare una foto, rispondere alla richiesta contenuta nei post, chiedere altre immagini o condizionare il proprio intervento alla disponibilità di nuovo materiale erano tutte forme di partecipazione alla stessa sequenza. Il numero di iscritti del gruppo, quindi, non conta solo come indicatore delle sue dimensioni ma anche per la varietà di ruoli che le persone potevano assumere intorno a una singola pubblicazione.²⁰⁶

Una testimonianza emersa dopo che il gruppo è stato chiuso, permette di osservare più da vicino proprio una di queste posizioni. Un uomo, indicato come uno degli iscritti, ha ricostruito la propria presenza all'interno dello spazio descrivendola principalmente come un'attività di osservazione. Nel suo racconto afferma di essere arrivato al gruppo mentre navigava su Facebook, attirato inizialmente da una fotografia, e sostiene di averlo consultato in poche occasioni senza pubblicare immagini né partecipare attraverso commenti o reazioni.²⁰⁷ La testimonianza risulta significativa non tanto per stabilire quale sia stato il suo effettivo livello di partecipazione, che non può essere ricostruito solo sulla base del racconto, quanto per il modo in cui l'uomo definisce la propria posizione rispetto alle attività che si svolgevano nel gruppo. Nel corso dell'intervista, infatti, l'uomo si definisce *voyeur*, attribuendo però al termine una connotazione positiva, e riconduce la propria presenza all'atto di guardare le fotografie. Di fronte alla questione della possibile assenza di consenso delle donne ritratte, distingue inoltre la propria condotta da quella di chi aveva pubblicato le immagini.²⁰⁸ Emerge così una separazione, nella rappresentazione fornita dall'intervistato, tra chi rende disponibile il contenuto e chi si limita ad osservarlo. Questa distinzione permette di soffermarsi su una posizione meno visibile rispetto a quella di chi pubblica o commenta, ma comunque presente all'interno del gruppo. L'osservazione assume particolare rilievo proprio perché non produce necessariamente una traccia visibile

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ G. Fasano. *Mia moglie, le testimonianze sul gruppo Facebook: «Sono un voyeur, così ho visto le foto segrete delle mogli postate dai mariti. Non mi cancello»*. Corriere della Sera, 22 agosto 2025.

²⁰⁸ *Ibidem*.

paragonabile a quella lasciata da un post, un commento o una reazione. La presenza di utenti che accedono ai contenuti senza intervenire contribuisce tuttavia a definire il pubblico davanti al quale le immagini vengono esposte. In questo senso, la testimonianza consente di considerare anche forme di fruizione silenziose, che lo stesso utente può percepire come marginali rispetto alle condotte degli altri iscritti.

Le vicende emerse dopo la rimozione permettono di ricostruire alcune di queste sequenze in modo più preciso. Una donna ha raccontato di essersi riconosciuta in fotografie pubblicate nel gruppo, nonostante il suo volto fosse oscurato, identificando la propria camera da letto e alcuni oggetti della casa. Il post era attribuito a un utente anonimo che la donna ha identificato nel marito, il quale avrebbe anche risposto ai commenti lasciati dagli altri iscritti sotto il materiale condiviso.²⁰⁹ La vicenda rende visibile una configurazione nella quale l'acquisizione dell'immagine, la pubblicazione, i commenti e le risposte di chi ha condiviso il contenuto non restano azioni separate, ma formano una catena di scambi che coinvolge progressivamente persone diverse. La stessa testimonianza mostra anche un limite dell'anonimizzazione, nascondere il volto non impedisce il riconoscimento che può avvenire tramite lo spazio domestico, gli oggetti visibili nell'immagine o da altri dettagli riconducibili alla vita della donna. In questo caso, la scoperta delle fotografie e della partecipazione del marito alle conversazioni del gruppo ha avuto conseguenze immediate anche sulla relazione familiare, fino alla decisione della donna di allontanarlo da casa.²¹⁰

Le sequenze documentate in *Mia Moglie* si possono osservare anche guardando al rapporto tra un contenuto e quelli che lo seguono. Una richiesta scritta sotto un'immagine può ricevere risposte, essere ripresa o accompagnarsi alla pubblicazione di nuovo materiale. Un riferimento utile per osservare questo aspetto è la Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali (M.A.D.I.T.), sviluppata nell'ambito della Scienza Dialogica. Questa metodologia analizza il modo in cui il linguaggio naturale viene usato nell'interazione per costruire configurazioni della realtà. L'attenzione non va solo al contenuto di ciò che viene detto, ma anche al processo attraverso cui una certa configurazione viene costruita, mantenuta o modificata nel corso dello scambio.²¹¹ All'interno di questo impianto, i Repertori Discorsivi indicano modi diversi di usare il linguaggio ordinario, distinti in base

²⁰⁹ C. Raffa. *Oltre 30mila iscritti nel gruppo Facebook "Mia moglie". Testimonianze shock: "Ho visto il mio letto"*. RaiNews, 23 agosto 2025.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ G. P. Turchi, I. Salvalaggio, C. Croce, M. S. Dalla Riva, L. Orrù, A. Iudici. *The Health of Healthcare Professionals in Italian Oncology: An Analysis of Narrations through the M.A.D.I.T. Methodology*. Behavioral Sciences, 12, 134, pp. 1-13, 2022.

alle regole che ne organizzano la produzione e agli effetti che possono avere sulla configurazione in corso. La distinzione tra repertori di stabilizzazione e repertori generativi permette in particolare di capire se una produzione discorsiva mantiene gli elementi già presenti come unica possibilità oppure introduce elementi capaci di modificare la configurazione e generare alternative.²¹² Il significato di una produzione discorsiva, quindi, non dipende solo dalle parole usate ma anche dal rapporto che stabilisce con ciò che è stato detto prima e con ciò che potrà generare in seguito. Questo criterio permette di leggere le interazioni di Mia Moglie senza limitarsi a classificare i commenti in base all'argomento o alle parole usate. Una richiesta di altre fotografie, ad esempio, assume rilevanza anche per gli sviluppi che può produrre qualora chi ha pubblicato il primo contenuto la accolga rendendo disponibile nuovo materiale. Allo stesso modo, subordinare altre pubblicazioni al raggiungimento di un certo numero di commenti o reazioni stabilisce un legame tra la partecipazione degli iscritti e la prosecuzione della sequenza. Persone diverse possono così contribuire allo sviluppo dello stesso scambio pur restando distinte le azioni e le responsabilità di ciascuna. La distinzione tra contenuto e processo, propria della M.A.D.I.T., è particolarmente utile in questa situazione. Un'analisi centrata sul contenuto permetterebbe di individuare gli argomenti dei commenti, le caratteristiche attribuite alle donne o le richieste degli utenti, mentre l'attenzione al processo permette invece di osservare come queste produzioni entrino in rapporto tra loro e contribuiscano alla configurazione dell'interazione.²¹³ In questa prospettiva, diventa possibile distinguere la presenza di una determinata espressione dalla funzione che questa assume nella sequenza in cui compare, senza ricavare automaticamente dalle singole formulazioni intenzioni, caratteristiche personali o motivazioni dei partecipanti.

La permanenza di Mia Moglie su Facebook si è interrotta nell'agosto 2025, quando la circolazione pubblica delle segnalazioni ha portato il caso fuori dallo spazio in cui si erano sviluppate le interazioni tra gli iscritti. Il modo in cui quanto avveniva all'interno del gruppo è stato portato all'attenzione pubblica può essere ricostruito anche attraverso la testimonianza di una delle persone che ha contribuito a segnalare i contenuti. Un'infermiera trentacinquenne ha raccontato di essere entrata in contatto con Mia Moglie casualmente,

²¹² M. Tassinari Rogalin, G. Magnússon, A. C. Evaldsson. *Keeping possibilities open for the students: autism from the point of view of students and education professionals in two special educational contexts*. European Journal of Special Needs Education, 41(3), pp. 450-465, 2026.

²¹³ G. P. Turchi, I. Salvalaggio, C. Croce, M. S. Dalla Riva, L. Orrù, A. Iudici. *The Health of Healthcare Professionals in Italian Oncology: An Analysis of Narrations through the M.A.D.I.T. Methodology*. Behavioral Sciences, 12, 134, pp. 1-13, 2022.

dopo che la piattaforma le aveva mostrato un'immagine proveniente dal gruppo. La natura pubblica dello spazio le aveva consentito di accedere alle pubblicazioni senza esserne iscritta e di osservare sia le fotografie sia le interazioni sviluppate intorno ad esse. Dopo aver visionato altri contenuti, la donna decise di effettuare una segnalazione, tramite i rispettivi form presenti sulla piattaforma, e di coinvolgere alcune amiche affinché facessero lo stesso.²¹⁴ Il suo racconto permette di ricostruire un percorso che non si esaurisce nella singola segnalazione. La donna riferisce infatti di aver scoperto che un'amica aveva già segnalato il gruppo, ricevendo una risposta secondo cui non sarebbero state riscontrate violazioni delle linee guida. Dopo essersi rivolta anche alla Polizia Postale, decise di contattare la scrittrice e attivista Carolina Capria, nota sui social per la sua attività di divulgazione sui temi della violenza e delle discriminazioni di genere, contribuendo a portare quanto stava accadendo all'attenzione di un pubblico più ampio.²¹⁵ La vicenda acquista così una visibilità maggiore. Un contenuto inizialmente intercettato da una singola utente diventa oggetto di segnalazioni ripetute e, successivamente, di una denuncia pubblica capace di oltrepassare i confini del gruppo. Il passaggio è significativo perché modifica anche la posizione dello spazio rispetto all'esterno. Le pratiche che fino a quel momento si erano sviluppate davanti al pubblico degli iscritti vengono osservate anche da soggetti estranei al gruppo e sottoposte all'attenzione della stampa, delle autorità e delle istituzioni.

Il 20 agosto Meta ha disposto la rimozione, motivandola con la violazione delle policy contro lo sfruttamento sessuale degli adulti e richiamando il divieto di contenuti che minacciano o promuovono violenza, abuso o sfruttamento sessuale.²¹⁶ La chiusura introduce nella vicenda un livello diverso rispetto alle azioni dei singoli partecipanti, cioè quello della gestione dello spazio da parte della piattaforma che lo ospitava. Fino alla rimozione, le pubblicazioni e le interazioni descritte avevano potuto svilupparsi all'interno di un gruppo arrivato a decine di migliaia di iscritti. L'intervento di Meta ha reso non disponibili lo spazio e i suoi contenuti, ma è avvenuto quando il gruppo aveva già raggiunto dimensioni notevoli e le segnalazioni erano ormai pubbliche, un dato che porta a interrogarsi sui tempi attraverso cui le pratiche sviluppate online vengono individuate e sottoposte agli strumenti di moderazione delle piattaforme.²¹⁷ La chiusura del gruppo, tuttavia, non ha determinato la fine di queste pratiche. Nei giorni successivi sono stati segnalati tentativi di ricostruire spazi

²¹⁴ G. Fasano. *L'infermiera che ha denunciato la pagina «Mia moglie»: «Mi è comparsa su Facebook la foto del seno di una donna e ho scoperto tutto»*. Corriere della Sera, 25 agosto 2025.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ Meta rimuove il gruppo 'Mia Moglie' per violazione policy. ANSA, 20 agosto 2025.

²¹⁷ *Ibidem*.

simili e la comparsa di canali alternativi verso cui indirizzare gli utenti.²¹⁸ Questo mostra un aspetto specifico delle pratiche sviluppate online, la loro prosecuzione non dipende necessariamente dal singolo spazio in cui erano state osservate dall'inizio. Chiudere un gruppo può renderlo inaccessibile e disperderne i partecipanti, senza che questo faccia sparire automaticamente le modalità di relazione che vi si erano formate. Il caso ha acquisito anche una dimensione istituzionale. Le caratteristiche del gruppo, le sue dimensioni e la diffusione di fotografie private di mogli, compagne e addirittura figlie, sono entrate nel dibattito parlamentare diventando oggetto di un atto di sindacato ispettivo.²¹⁹ L'attenzione istituzionale non ha riguardato solo i contenuti di per sé ma anche il modo in cui la piattaforma era intervenuta e gli strumenti disponibili per contrastare la circolazione del materiale online. La vicenda è così passata da una questione circoscritta alle pubblicazioni del gruppo a un tema sottoposto all'attenzione delle istituzioni e delle autorità investigative. Gli accertamenti sono proseguiti nei mesi successivi. Nel gennaio 2026 nell'ambito dell'indagine coordinata dalla Procura di Roma, la Polizia Postale ha eseguito perquisizioni e sequestri nei confronti di persone individuate nel corso delle verifiche sull'attivazione e la gestione di Mia Moglie. Le indagini hanno permesso di ricostruire diverse posizioni legate all'amministrazione dello spazio e al profilo usato per gestirlo, mentre i dispositivi informatici sequestrati sono stati destinati agli accertamenti necessari a verificare le attività svolte e le eventuali responsabilità.²²⁰ Su questo punto serve una precisazione. Individuare le persone coinvolte nella gestione tecnica del gruppo ed eseguire perquisizioni non equivale ad accertare in modo definitivo la responsabilità per tutti i contenuti pubblicati dagli utenti. Le indagini hanno mostrato la complessità che emerge quando uno spazio con migliaia di profili deve essere ricostruito anche sul piano delle singole condotte, la struttura collettiva del gruppo non elimina la necessità di distinguere le singole posizioni, le attività effettivamente svolte e il contributo diverso di ciascuna persona. Trattandosi di una vicenda collettiva, la responsabilità non diventa indistinta, resta necessario osservare separatamente le diverse posizioni che hanno contribuito, nel tempo, alla formazione e allo sviluppo degli scambi.

²¹⁸ *Insulti e commenti sessisti e violenti, Meta rimuove il gruppo Facebook "Mia Moglie"*. ANSA, 20 agosto 2025.

²¹⁹ C. Pellegrino. *Atto di sindacato ispettivo n.3-02124*. Senato della Repubblica, XIX Legislatura, seduta n.339, 10 settembre 2025.

²²⁰ *Indagati i gestori del gruppo social sessista "mia moglie". Emessi decreti di perquisizione*. RaiNews, gennaio 2026.

Il caso *Mia Moglie* assume valore emblematico proprio per la varietà delle dinamiche che ha reso osservabili. All'interno dello stesso spazio convivono infatti materiali differenti per origine e modalità di acquisizione, forme diverse di partecipazione e posizioni che richiedono di essere ricostruite separatamente. La dimensione collettiva del gruppo non rende indistinte le singole condotte, ma mostra come pubblicazione, osservazione passiva, commento e ricondivisione possano inserirsi all'interno di uno stesso contesto. È in questa articolazione che il caso consente di osservare concretamente alcune delle modalità attraverso cui l'Image-Based Sexual Abuse può svilupparsi e acquisire continuità negli ambienti digitali.

CAPITOLO 4. Educare alle relazioni: letteratura giovanile, contro-narrazione e Media Education

Educare alle relazioni significa creare occasioni in cui l'intimità, l'affettività e la sessualità possono essere pensate e discusse. Non basta dare indicazioni prescrittive, servono anche esperienze che mettano in contatto punti di vista, emozioni e possibilità diverse tra loro. In questa prospettiva la narrazione ha una funzione educativa importante poiché permette di avvicinarsi alla complessità delle relazioni attraverso situazioni, personaggi e scelte che rendono visibili modi diversi di entrare in rapporto con l'altro. La letteratura rivolta agli adolescenti è uno degli spazi in cui queste esperienze possono essere rappresentate e messe in discussione, offrendo la possibilità di confrontarsi con temi come il desiderio, i confini personali, la reciprocità e il consenso, senza ridurli a un semplice elenco di comportamenti da apprendere. La dimensione narrativa ha però un valore più ampio, non serve solo a rappresentare le relazioni così come sono raccontate di solito, ma può anche produrre rappresentazioni diverse e renderle disponibili a chi legge. Raccontare non significa riprodurre modelli già esistenti, può indicare, al contrario, l'introduzione di prospettive alternative, dare spazio a esperienze diverse e mettere in discussione significati che di solito vengono dati per scontati. La contro-narrazione fa parte proprio di questa possibilità, non va intesa come una semplice opposizione al racconto dominante ma come l'apertura di uno spazio in cui possono emergere altri modi di rappresentare i rapporti tra le persone e di dare senso all'esperienza affettiva sessuale.

Negli ambienti mediali di oggi questa funzione educativa va oltre lo spazio della lettura tradizionale. I giovani, infatti, non si limitano a incontrare narrazioni prodotte da altri ma partecipano attivamente alla loro circolazione e costruzione. L'educazione alle relazioni può quindi incontrare la Media Education in un progetto formativo che non si limiti a trasmettere regole per un uso sicuro delle tecnologie, ma che aiuti a interrogare in modo critico i significati che attraversano i media e a partecipare consapevolmente alla produzione di contenuti o rappresentazioni. In questo senso la prevenzione non va pensata solo come riduzione del rischio, può essere anche la costruzione di strumenti attraverso cui orientarsi nelle esperienze relazionali e contribuire a dare forma agli spazi digitali di cui si fa parte.

4.1. Educazione sentimentale e rappresentazioni dell'intimità nella letteratura giovanile

La letteratura rivolta agli adolescenti offre una modalità particolare di avvicinarsi alla dimensione affettiva poiché non presenta le relazioni attraverso definizioni astratte ma le colloca all'interno di vicende nelle quali emozioni, aspettative e trasformazioni acquistano significato nel loro svolgimento. Amicizie, rapporti familiari, innamoramenti e altre forme di vicinanza vengono inseriti nella storia dei personaggi e possono essere osservati nel momento in cui cambiano, producono conseguenze e partecipano alla costruzione della loro esperienza. La narrativa consente così di confrontarsi con la vita sentimentale a partire da situazioni concrete, nelle quali il significato dei rapporti emerge attraverso ciò che accade ai soggetti coinvolti.²²¹ Questa caratteristica assume un significato specifico nella letteratura Young Adult (YA), categoria non rigidamente delimitata con cui si indicano generalmente opere rivolte a un pubblico adolescente, caratterizzate dalla centralità di personaggi giovani e di esperienze connesse a questa fase della vita.²²² La costruzione dell'identità dei personaggi si intreccia frequentemente, in questo ambito, con i rapporti che essi stabiliscono con gli altri. La relazione tra lettura e formazione adolescenziale non può tuttavia essere interpretata come una trasmissione lineare di modelli dal testo al lettore. Le opere possono offrire situazioni nelle quali riconoscersi ma anche esperienze distanti dalle proprie, personaggi verso i quali provare vicinanza oppure estraneità e scelte che possono essere condivise, rifiutate o sottoposte a interrogazione. L'esperienza letteraria mantiene, pertanto, uno spazio di elaborazione nel quale ciò che viene rappresentato non determina in anticipo la risposta di chi legge.²²³ Considerare questa apertura permette di evitare una concezione eccessivamente strumentale della letteratura giovanile. Un romanzo non acquisisce valore educativo semplicemente perché affronta un argomento ritenuto importante per gli adolescenti e la sua funzione non può essere misurata soltanto in base alla presenza di comportamenti considerati desiderabili. Le ricerche condotte sull'esperienza di lettura mostrano una situazione più articolata nella quale il coinvolgimento con le storie può entrare in rapporto con il modo in cui i giovani considerano sé stessi, le proprie possibilità di azione

²²¹ J. Alsup. *Young adult literature and adolescent identity across cultures and classrooms: Contexts for the literary lives of teens*. Routledge, New York-London, 2010.

²²² V. Malo-Juvera, C. Hill. *Introduction*, in V. Malo-Juvera, C. Hill (a cura di). *The Oxford Handbook of Young Adult Literature*. Oxford University Press, Oxford, 2026.

²²³ J. Alsup. *Young adult literature and adolescent identity across cultures and classrooms: Contexts for the literary lives of teens*. Routledge, New York-London, 2010.

e i rapporti con altre persone. Gli esiti descritti non risultano però identici per tutti i lettori e non autorizzano a stabilire un rapporto automatico tra esposizione a un testo e acquisizione di determinati atteggiamenti.²²⁴

La possibilità formativa della narrativa può essere ricercata, piuttosto, nella particolare posizione che essa mette a disposizione di chi legge. Il lettore può seguire una situazione senza esserne direttamente coinvolto e, nello stesso tempo, accedere a pensieri, emozioni e interpretazioni dei personaggi che nella vita quotidiana non sarebbero altrettanto disponibili. Questa combinazione di prossimità e distanza permette di entrare temporaneamente in esperienze differenti dalle proprie senza che sia necessario assumerle come personali. Una storia può così diventare uno spazio nel quale osservare come una stessa circostanza venga vissuta da soggetti diversi e come il significato attribuito a un rapporto dipenda anche dalla posizione dalla quale viene interpretato.²²⁵ Il riconoscimento della prospettiva altrui non deve essere confuso con la semplice identificazione. La possibilità di ritrovare nel testo elementi familiari rappresenta solo una delle modalità attraverso cui si sviluppa il rapporto con una storia. Altrettanto significativa può essere l'esperienza di una distanza che non viene eliminata durante la lettura. Incontrare personaggi caratterizzati da condizioni familiari, appartenenze, esperienze e traiettorie diverse consente di accedere narrativamente a situazioni che non coincidono con quelle già conosciute, ampliando l'insieme delle esperienze con cui il lettore può entrare simbolicamente in contatto.²²⁶ È necessario, tuttavia, usare cautela quando questa possibilità viene associata allo sviluppo dell'empatia. La ricerca sul rapporto tra lettura di narrativa ed empatia in età evolutiva presenta risultati che suggeriscono possibili relazioni, ma non consente di considerare l'effetto come necessario né indipendente dalle condizioni nelle quali la lettura avviene. Entrano in gioco le caratteristiche del testo, quelle del lettore, il grado di coinvolgimento e le modalità attraverso cui l'esperienza narrativa viene elaborata.²²⁷ La rilevanza educativa della letteratura può quindi essere formulata in termini meno deterministici, riconoscendo la possibilità di entrare in contatto con prospettive differenti senza sostenere che tale incontro produca necessariamente una specifica trasformazione personale.

²²⁴ G. Ivey, P. H. Johnston. *Engagement With Young Adult Literature: Outcomes and Processes*. Reading Research Quarterly, 48(3), pp. 255-275, 2013.

²²⁵ J. Alsup. *Young adult literature and adolescent identity across cultures and classrooms: Contexts for the literary lives of teens*. Routledge, New York-London, 2010.

²²⁶ A. Herb, D. Betts. *Queering the Book Club: Empathy Development Through Young Adult Literature in Australian Discussion Groups*. Children's Literature in Education, 55, pp.432-448, 2024.

²²⁷ S. A. Roza, S. R. K. Guimarães. *The Relationship Between Reading and Empathy: An Integrative Literature Review*. Psicologia: Teoria e Prática, 24(2), pp. 1-18, 2022.

La stessa cautela è necessaria quando la lettura mette in contatto con esperienze identitarie e relazionali lontane da quelle già conosciute. Nei contesti di lettura condivisa, il confronto con personaggi e vicende differenti può generare interpretazioni, domande e reazioni non coincidenti, rendendo evidente come il significato di una rappresentazione non venga semplicemente trasferito dal testo a chi legge.²²⁸ La differenza può rimanere tale e diventare comunque oggetto di attenzione, permettendo di avvicinarsi a una prospettiva diversa senza che la comprensione richieda necessariamente una completa sovrapposizione con essa. Ciò che distingue la letteratura giovanile, in questo senso, è proprio la posizione che offre a chi legge, una prossimità che permette di entrare in un'esperienza senza doverla vivere in prima persona, e una distanza che lascia spazio all'interpretazione invece di imporla. È a partire da questa posizione, che non coincide né con la piena identificazione né con la semplice osservazione esterna, che diventa possibile avvicinarsi a una delle dimensioni più specifiche della vita relazionale adolescenziale: l'intimità, nelle sue diverse forme e nei modi in cui la narrativa la costruisce.

Una volta riconosciuta la specificità dell'esperienza narrativa, l'attenzione può spostarsi dal rapporto generale tra adolescente e lettura al modo in cui l'intimità viene costruita all'interno del racconto. Essa non riguarda soltanto la presenza di relazioni amorose o sessuali ma comprende una gamma più ampia di esperienze nelle quali i personaggi stabiliscono forme differenti di prossimità. Confidarsi, affidare a qualcuno un pensiero non condiviso con altri, cercare sostegno, custodire uno spazio personale o modificare la distanza all'interno di un rapporto, sono azioni attraverso cui la vicinanza può assumere significati diversi. La letteratura dispone della possibilità di rendere visibili questi movimenti non solo attraverso ciò che accade tra i personaggi ma anche attraverso l'accesso alla loro interiorità.²²⁹ Il concetto di *narrative intimacy* permette di mettere a fuoco proprio questa caratteristica. L'intimità può essere costruita simultaneamente all'interno della storia e nel rapporto che il testo stabilisce con chi legge. Il lettore può infatti conoscere pensieri, ricordi o informazioni che un personaggio non condivide con gli altri soggetti della vicenda, trovandosi in una posizione particolare rispetto a ciò che viene narrato. La gestione delle informazioni diventa così parte della costruzione della prossimità poiché ciò che viene rivelato, trattenuto o conosciuto soltanto da alcuni contribuisce a definire i rapporti presenti

²²⁸ A. Herb, D. Betts. *Queering the Book Club: Empathy Development Through Young Adult Literature in Australian Discussion Groups*. *Children's Literature in Education*, 55, pp. 432-448, 2024.

²²⁹ S. K. Day. *Reading Like a Girl: Narrative Intimacy In Contemporary American Young Adult Literature*. University Press of Mississippi, Jackson, 2013.

nella storia e il grado di accesso concesso al lettore.²³⁰ In questo modo si distinguono almeno due dimensioni dell'intimità narrativa. La prima riguarda i legami rappresentati e il modo in cui i personaggi si avvicinano, si allontanano o modificano la relazione che li unisce; la seconda riguarda la possibilità per chi legge di accedere a elementi dell'esperienza individuale che non sono automaticamente disponibili agli altri personaggi. La distanza tra ciò che un soggetto prova e ciò che riesce o sceglie di esprimere può quindi diventare parte integrante della storia, rendendo osservabile la complessità che separa l'esperienza interiore dalla sua comunicazione.²³¹ Anche il modo in cui viene rappresentato ciò che i personaggi condividono e ciò che tengono per sé può evitare di dare per scontato che raccontare di più significhi essere più intimi. Una confidenza può modificare un rapporto ma il mantenimento di uno spazio personale non indica assenza di vicinanza. I personaggi possono scegliere tempi e interlocutori differenti, rivedere ciò che intendono rendere accessibile e attribuire significati diversi alla stessa forma di apertura. L'intimità emerge quindi come una dimensione relazionale nella quale vicinanza e distinzione continuano a coesistere, anziché come progressiva eliminazione di ogni distanza tra i soggetti.²³² Questa prospettiva consente inoltre di non far coincidere la vita sentimentale esclusivamente con la relazione di coppia. Amicizie, rapporti familiari e altre forme di legame possono costituire luoghi nei quali vengono costruite fiducia, confidenza, sostegno e appartenenza. La pluralità delle relazioni rappresentate amplia ciò che può essere riconosciuto come significativo nell'esperienza affettiva adolescenziale e permette di osservare come forme differenti di prossimità possano assumere un ruolo nella costruzione dei personaggi. L'innamoramento può costituire una di queste esperienze senza diventare necessariamente il principio attorno al quale ogni altra relazione viene ordinata.²³³

Una concezione più ampia dell'intimità permette anche di attribuire un significato diverso alla vulnerabilità. L'apertura verso un'altra persona comporta la possibilità di essere raggiunti da ciò che accade nella relazione e di essere modificati dall'esperienza del legame. La vulnerabilità può allora essere considerata non soltanto nei termini dell'esposizione a una possibile sofferenza, ma come condizione connessa alla capacità di costruire rapporti di amicizia, affetto e cura.²³⁴ La soggettività non appare completamente formata prima

²³⁰ *Ibidem.*

²³¹ *Ibidem.*

²³² *Ibidem.*

²³³ D. L. Helkenberg. *Young Women Encountering Information on Sexuality in Young Adult Literature*. Proceedings of the Annual Conference of CAIS, Actes du congrès annuel de l'ACSI, 2019.

²³⁴ A. Zabrzewska. *Relationality, Vulnerability, and Inclination: Rethinking Masculinities in Young Adult Literature*. Children's Literature in Education, 2025.

dell'incontro con gli altri ma può prendere forma anche all'interno delle relazioni nelle quali il soggetto è coinvolto. Non si tratta, però, di sostituire un modello di soggetto con un altro altrettanto rigido. La rappresentazione di personaggi disponibili alla relazione amplia piuttosto le caratteristiche che possono essere associate alla crescita e alla vita affettiva. Esitazione, bisogno, fragilità e ricerca di vicinanza possono essere incluse nella costruzione narrativa senza essere trattate obbligatoriamente come condizioni immature destinate a scomparire. In questo modo, autonomia personale e dipendenza relazionale possono essere rappresentate come dimensioni compresenti all'interno dell'esperienza.²³⁵ La concretezza delle situazioni narrate permette inoltre di collocare queste dimensioni all'interno di vicende che possiedono una durata e producono conseguenze. Le esperienze delle giovani lettrici mostrano come la letteratura Young Adult possa essere incontrata anche come fonte attraverso cui avvicinarsi a differenti forme di relazione, alle difficoltà che possono presentarsi al loro interno e ai modi in cui i personaggi cercano di affrontarle.²³⁶ Il dato non autorizza a considerare il romanzo un sostituto dell'esperienza o una fonte affidabile di indicazioni, evidenzia invece come le rappresentazioni letterarie possano entrare nel patrimonio di materiali attraverso cui vengono pensate situazioni non ancora vissute personalmente. Il carattere situato della narrazione distingue questa possibilità dalla semplice disponibilità di informazioni. Una relazione raccontata coinvolge soggetti con storie, aspettative e interpretazioni che possono non coincidere, mentre ciò che accade acquista significato anche attraverso gli eventi che lo precedono e quelli che ne derivano.²³⁷ L'esperienza affettiva viene quindi inserita in una trama nella quale il comportamento dei personaggi non è isolato dal contesto, consentendo di osservare non solo un evento, ma il modo in cui viene vissuto e successivamente interpretato. È proprio questa caratteristica a rendere la letteratura una possibile risorsa all'interno dell'educazione sentimentale. Le ricerche dedicate all'impiego della Young Adult literature in percorsi educativi evidenziano l'interesse di opere capaci di collocare sessualità e relazioni all'interno di esperienze personali e sociali più ampie, integrando dimensioni che difficilmente possono essere esaurite dalla sola trasmissione di informazioni.²³⁸ La narrativa non sostituisce altre forme di conoscenza, ma può mettere a disposizione situazioni nelle quali gli aspetti affettivi

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ D. L. Helkenberg. *Young Women Encountering Information on Sexuality in Young Adult Literature*. Proceedings of the Annual Conference of CAIS, Actes du congrès annuel de l'ACSI, 2019.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ M. M. Palmer, J. S. Hirsch. *Putting the "Comprehensive" in Comprehensive Sexuality Education: a Review Exploring Young Adult Literature as a School-based Intervention*. Sexuality Research and Social Policy, 19, pp. 1867-1878, 2022.

acquistano concretezza attraverso le esperienze dei personaggi. La letteratura giovanile può quindi diventare uno spazio nel quale l'intimità viene resa osservabile nella sua dimensione quotidiana e relazionale, non solo nei momenti in cui un rapporto nasce o finisce, ma in ciò che accade mentre viene costruito, modificato o interpretato dai soggetti che ne fanno parte. Resta da chiedersi, a questo punto, che cosa renda possibile questo tipo di lettura da parte dell'adolescente, non solo che cosa un testo rappresenta, ma come il lettore vi entra in relazione.

La possibilità che le rappresentazioni dell'intimità assumano rilevanza per chi legge dipende anche dalle condizioni attraverso cui si costruisce l'esperienza di lettura. Il testo non viene infatti incontrato in una situazione neutra, la scelta dell'opera, il grado di coinvolgimento, gli interessi personali e le occasioni di confronto possono incidere sul rapporto che l'adolescente stabilisce con ciò che viene narrato. Considerare questa dimensione permette di spostare l'attenzione dalla sola presenza di determinati contenuti alle modalità attraverso cui essi vengono selezionati, interpretati e messi in relazione con conoscenze ed esperienze già disponibili.²³⁹ Questa autonomia emerge con particolare chiarezza quando la lettura è scelta volontariamente. La possibilità di orientarsi verso opere percepite come significative e di costruire un rapporto personale con i testi può favorire forme di coinvolgimento che non rimangono necessariamente circoscritte al momento della lettura. Le storie possono riaffiorare nei pensieri e nei momenti successivi alla lettura, diventando riferimenti attraverso cui formulare considerazioni su sé stessi e sui rapporti con altre persone.²⁴⁰ Ciò che viene letto può quindi continuare a circolare al di fuori del testo, assumendo significati che non erano sempre prevedibili nel momento in cui l'opera è stata scelta. La *reading for pleasure* consente di precisare ulteriormente questo aspetto. La lettura per piacere comprende una componente di scelta, interesse e coinvolgimento personale che impedisce di ridurla all'esecuzione di un compito. Le ricerche più recenti ne sottolineano anche la dimensione sociale, mostrando come l'esperienza possa estendersi alla condivisione di impressioni e alla conversazione sui testi.²⁴¹ In questa prospettiva, l'adolescente non occupa soltanto la posizione di destinatario di una proposta predisposta dall'adulto, ma conserva un margine di iniziativa nella selezione delle opere e nei percorsi interpretativi che

²³⁹ J. Alsup. *Young adult literature and adolescent identity across cultures and classrooms: Contexts for the literary lives of teens*. Routledge, New York-London, 2010.

²⁴⁰ G. Ivey, P. H. Johnston. *Engagement With Young Adult Literature: Outcomes and Processes*. Reading Research Quarterly, 48(3), pp. 255-275, 2013.

²⁴¹ A. Vogrinčič Čepič, T. Mascia, J. A. Aerila. *Reading for Pleasure: A Review of Current Research*. New Zealand Journal of Educational Studies, 59, pp. 49-71, 2024.

costruisce a partire da esse. La dimensione sociale della lettura introduce inoltre una possibilità differente da quella dell'esperienza individuale. Quando una storia diventa oggetto di discussione, interpretazioni diverse della stessa situazione possono essere rese esplicite e confrontate. Un comportamento, la trasformazione di un rapporto o la reazione di un personaggio possono assumere significati non coincidenti per lettori diversi, rendendo visibile la pluralità delle prospettive attraverso cui viene interpretata la vita relazionale.²⁴² Il confronto non richiede necessariamente di raggiungere una lettura condivisa, ma consente di interrogare le ragioni delle diverse interpretazioni e gli elementi del testo sui quali esse si costruiscono. La presenza di una vicenda comune offre anche una forma di mediazione quando vengono affrontati temi che riguardano la sfera personale. Parlare delle scelte di un personaggio permette di discutere una situazione affettivamente significativa senza richiedere che ogni partecipante esponga direttamente esperienze proprie. Il coinvolgimento personale può naturalmente essere presente, ma rimane possibile scegliere se e in quale misura renderlo esplicito.²⁴³ La distanza introdotta dalla finzione consente così di affrontare questioni legate all'intimità mantenendo distinta l'analisi della vicenda narrativa dall'autorivelazione di chi partecipa alla discussione. Questo margine interpretativo acquista importanza anche davanti a rappresentazioni ambivalenti o problematiche. Una storia può presentare incomprensioni, scelte discutibili o rapporti che non vengono ricomposti in maniera soddisfacente senza perdere ogni possibile rilevanza formativa. Situazioni di questo tipo possono diventare oggetto di interrogazione proprio perché non offrono una soluzione immediata e richiedono di considerare le conseguenze delle azioni, i cambiamenti intervenuti nel corso della vicenda e le diverse posizioni dei personaggi.²⁴⁴ La complessità narrativa non deve pertanto essere eliminata affinché un testo possa essere discusso in una prospettiva educativa. La pluralità riguarda anche le esperienze e le soggettività a cui la letteratura giovanile dà spazio, configurazioni familiari, identità, orientamenti e percorsi diversi ampliano le situazioni con cui il lettore entra in contatto.²⁴⁵ La sola visibilità, però, non basta a garantire una rappresentazione articolata, conta anche come i personaggi vengono costruiti, se hanno desideri, contraddizioni e traiettorie non riducibili a un'unica

²⁴² A. Herb, D. Betts. *Queering the Book Club: Empathy Development Through Young Adult Literature in Australian Discussion Groups*. *Children's Literature in Education*, 55, pp. 432-448, 2024.

²⁴³ J. Alsop. *Young adult literature and adolescent identity across cultures and classrooms: Contexts for the literary lives of teens*. Routledge, New York-London, 2010.

²⁴⁴ M. M. Palmer, J. S. Hirsch. *Putting the "Comprehensive" in Comprehensive Sexuality Education: a Review Exploring Young Adult Literature as a School-based Intervention*. *Sexuality Research and Social Policy*, 19, pp. 1867-1878, 2022.

²⁴⁵ A. Herb, D. Betts. *Queering the Book Club: Empathy Development Through Young Adult Literature in Australian Discussion Groups*. *Children's Literature in Education*, 55, pp. 432-448, 2024.

caratteristica. Solo così la differenza diventa parte di un'esperienza complessa e non la sola funzione del personaggio. Lo stesso vale per gli esiti delle relazioni. Le ricerche sulle giovani lettrici mostrano come nei testi si incontrino rapporti diversi, le difficoltà che possono emergere e i modi in cui i personaggi provano ad affrontarle.²⁴⁶ Trovano spazio anche le esperienze che non portano a mantenere un legame, la distanza, la fine di un'amicizia, la revisione delle proprie aspettative, possono avere un significato proprio nella formazione affettiva perché un rapporto può continuare a incidere sulla comprensione di sé anche quando cambia forma o finisce.²⁴⁷ L'esperienza sentimentale, quindi, non si misura solo sulla durata di un legame. Allo stesso modo, anche il rapporto tra lettura e crescita personale varia da lettore a lettore, nessuna storia stabilisce in anticipo cosa un adolescente ne ricaverà, questo rende poco convincente l'idea della letteratura come strumento che produce automaticamente maturazione.²⁴⁸ Per lo stesso motivo, l'ambiguità di un testo non è un limite da correggere, ma parte di ciò che rende la lettura un'esperienza di pensiero e non la ricezione di una lezione già pronta.²⁴⁹

A questo punto, riconoscere alla letteratura giovanile una funzione nell'educazione sentimentale significa anzitutto mantenere distinta la formazione della prescrizione. Il valore dell'esperienza narrativa non dipende dalla capacità di stabilire preventivamente quali relazioni siano corrette o quali comportamenti debbano essere riprodotti, ma dalla possibilità di rendere accessibili situazioni nelle quali la dimensione affettiva acquista concretezza. Il lettore può osservare personaggi che attribuiscono esperienze che non sempre trovano una soluzione immediata. La letteratura conserva, in questo modo, la complessità della vita relazionale senza ricondurla obbligatoriamente a un modello unico.²⁵⁰ L'espressione *educazione sentimentale* può allora essere intesa in un senso che supera la sola acquisizione di conoscenze sulle relazioni, comprendendo anche la disponibilità di occasioni attraverso cui interrogare i significati attribuiti alla vicinanza, alla fiducia, alla distanza, all'affetto e ai cambiamenti che attraversano i rapporti. Come già osservato a proposito della YA literature nei percorsi educativi, il valore di questi testi sta proprio nel collocare la dimensione

²⁴⁶ D. L. Helkenberg. *Young Women Encountering Information on Sexuality in Young Adult Literature*. Proceedings of the Annual Conference of CAIS, Actes du congrès annuel de l'ACSI, 2019.

²⁴⁷ S. K. Day. *Reading Like a Girl: Narrative Intimacy In Contemporary American Young Adult Literature*. University Press of Mississippi, Jackson, 2013.

²⁴⁸ G. Ivey, P. H. Johnston. *Engagement With Young Adult Literature: Outcomes and Processes*. Reading Research Quarterly, 48(3), pp. 255-275, 2013.

²⁴⁹ A. Vogrinčič Čepič, T. Mascia, J. A. Aerila. *Reading for Pleasure: A Review of Current Research*. New Zealand Journal of Educational Studies, 59, pp. 49-71, 2024.

²⁵⁰ J. Alsup. *Young adult literature and adolescent identity across cultures and classrooms: Contexts for the literary lives of teens*. Routledge, New York-London, 2010.

relazionale e sessuale in contesti personali e sociali più ampi, invece che nella sola trasmissione di informazioni.²⁵¹ Una simile funzione non implica, tuttavia, che qualunque rappresentazione letteraria produca di per sé un'esperienza formativa. Il testo può riprodurre visioni semplificate, costruire personaggi poco articolati o presentare rapporti suscettibili di interpretazioni differenti. Allo stesso modo, nessuna storia determina da sola ciò che il lettore ne ricaverà, come già osservato a proposito della variabilità degli esiti di lettura.²⁵² L'esperienza letteraria si costruisce nell'incontro tra le caratteristiche dell'opera e la posizione di chi legge, non nella sola presenza di un tema o di un messaggio nel testo. Conoscere questi limiti permette di precisare, anziché ridimensionare, la possibile funzione educativa della narrativa. La letteratura non sostituisce l'esperienza vissuta e non fornisce soluzioni direttamente trasferibili nella realtà, ma rende disponibili situazioni che possono essere osservate, interpretate e discusse; anche quando ciò che viene raccontato non appartiene all'esperienza personale del lettore, la distanza propria della finzione permette di avvicinarsi a rapporti, condizioni e prospettive che ampliano il campo di ciò che può essere conosciuto, senza annullare la differenza tra la vicenda narrata e quella di chi legge.²⁵³ È in questa capacità di dare forma a una pluralità di esperienze relazionali, vicinanza e distanza, continuità e trasformazione, appartenenza e separazione, che si può collocare la funzione della letteratura giovanile nell'educazione sentimentale. Il suo valore non è nell'offrire un repertorio di relazioni ideali, ma è nell'ampliare le forme attraverso cui la vita affettiva può essere immaginata, interrogata e compresa.

²⁵¹ M. M. Palmer, J. S. Hirsch. *Putting the "Comprehensive" in Comprehensive Sexuality Education: a Review Exploring Young Adult Literature as a School-based Intervention*. *Sexuality Research and Social Policy*, 19, pp. 1867-1878, 2022.

²⁵² G. Ivey, P. H. Johnston. *Engagement With Young Adult Literature: Outcomes and Processes*. *Reading Research Quarterly*, 48(3), pp. 255-275, 2013.

²⁵³ A. Herb, D. Betts. *Queering the Book Club: Empathy Development Through Young Adult Literature in Australian Discussion Groups*. *Children's Literature in Education*, 55, pp. 432-448, 2024.

4.2. Raccontare il consenso nella narrativa Young Adult

Parlare di consenso all'interno della narrativa rivolta agli adolescenti richiede innanzitutto di chiarire che cosa rende riconoscibile, all'interno di una relazione, la volontà dei soggetti coinvolti. La distinzione tra accettazione e rifiuto costituisce un punto essenziale, ma non esaurisce la complessità delle situazioni nelle quali il consenso viene espresso, interpretato o modificato. Una concezione fondata esclusivamente sulla presenza di un rifiuto esplicito rischia infatti di attribuire all'assenza di opposizione un significato che non necessariamente possiede. Il passaggio dalla formula *no means no* verso modelli di consenso affermativo ha cercato di modificare proprio questo presupposto spostando l'attenzione dall'obbligo di manifestare il dissenso alla necessità che la partecipazione sia volontaria e riconoscibile.²⁵⁴ Questa trasformazione non consiste semplicemente nella sostituzione del "no" con il "sì". Considerare il consenso in termini affermativi significa interrogarsi sulle condizioni nelle quali una scelta viene formulata e sulla possibilità effettiva di esprimerla. Il consenso non coincide, quindi, con la sola mancanza di resistenza e non può essere ricavato automaticamente dal silenzio, dalla passività o dalla prosecuzione di un'interazione.²⁵⁵ Una simile prospettiva attribuisce maggiore rilevanza alla partecipazione dei soggetti coinvolti, ma pone contemporaneamente la questione di come volontà e disponibilità diventino comprensibili nel corso di una relazione. La difficoltà emerge soprattutto quando si abbandona l'idea del consenso come evento isolato. Nelle interazioni intime, la disponibilità può essere comunicata attraverso parole e comportamenti, confermata nel corso dello scambio oppure modificata rispetto a quanto espresso precedentemente. Le ricerche sulla comunicazione del consenso mostrano infatti come esso possa essere descritto come un processo che si sviluppa progressivamente, nel quale i soggetti esprimono la propria posizione e interpretano simultaneamente le risposte dell'altra persona.²⁵⁶ La presenza di un consenso iniziale non rende irrilevante ciò che avviene dopo e la disponibilità verso una determinata forma di contatto non può essere estesa ad altre. Considerare il consenso come processo permette anche di attribuire significato all'incertezza senza trasformarla immediatamente in una risposta positiva o negativa. Desiderio, esitazione

²⁵⁴ M. Coy, L. Kelly, F. Vera-Gray, M. Garner, A. Kanyeredzi. *From 'no means no' to 'an enthusiastic yes': Changing the Discourse on Sexual Consent Through Sex and Relationships Education*. In V. Sundaram, H. Sauntson (a cura di), *Global Perspectives and Key Debates in Sex and Relationships Education: Addressing Issues of Gender, Sexuality, Plurality and Power*. Palgrave MacMillan, 2016.

²⁵⁵ A. Laha. *The Role of Consent Education in Preventing Sexual Violence and Promoting Healthy Relationships*. *Journal of Psychosexual Health*, 8(2), pp. 128-132, 2026.

²⁵⁶ *Ibidem*.

e disponibilità non costituiscono necessariamente condizioni immutabili e possono modificarsi mentre l'interazione procede. Una prospettiva costruita intorno alla ricerca di un segnale inequivocabile che autorizzi il passaggio all'azione successiva rischia di non rendere visibile questa dimensione. Il consenso riguarda anche la possibilità di prestare attenzione a ciò che accade durante l'interazione, riconoscendo cambiamenti, esitazioni e forme di disagio che possono intervenire nel rapporto.²⁵⁷ La centralità della comunicazione non implica, tuttavia, che ogni situazione possa essere risolta attraverso una sequenza formalizzata di domande e risposte. Le modalità attraverso cui volontà e desiderio vengono manifestati possono comprendere comportamenti verbali e non verbali, mentre il significato attribuito ai diversi segnali dipende anche dal contesto nel quale vengono prodotti. Proprio questa variabilità rende necessario distinguere la possibilità di interpretare un comportamento dalla possibilità di considerarlo, di per sé, una manifestazione sufficiente di consenso. Alcune azioni possono essere lette come segnali di interesse o vicinanza senza costituire²⁵⁸ per questo un'autorizzazione generalizzabile a ciò che potrebbe accadere successivamente. Il problema diventa ancora più evidente quando nell'interazione sono presenti forme di pressione. La possibilità di pronunciare formalmente un "sì" non consente, da sola, di comprendere le condizioni nelle quali quella risposta è stata prodotta. Insistenza, aspettative percepite, timore delle conseguenze di un rifiuto o difficoltà nel sottrarsi a una situazione possono incidere sul margine entro cui una decisione viene formulata. Le ricerche dedicate all'educazione al consenso hanno evidenziato proprio la necessità di considerare le zone nelle quali la distinzione formale tra accettazione e rifiuto incontra dinamiche relazionali più complesse, comprese forme di pressione che non assumono l'aspetto di una costrizione esplicita.²⁵⁹ A questa dimensione si collega il problema delle asimmetrie di potere. Età, esperienza, posizione sociale e caratteristiche della relazione possono produrre condizioni nelle quali i soggetti non dispongono dello stesso margine di azione.²⁶⁰ Il riconoscimento del desiderio rimane importante ma non rende automaticamente irrilevanti le condizioni entro cui esso viene espresso. È possibile, infatti, che attrazione e squilibrio di

²⁵⁷ E. Setty. *Beyond 'yes' and 'no': reimagining consent education through boys' reflections on power, emotion and relational uncertainty*. *Gender and Education*, 38(6), pp. 616-632, 2026.

²⁵⁸ A. Laha. *The Role of Consent Education in Preventing Sexual Violence and Promoting Healthy Relationships*. *Journal of Psychosexual Health*, 8(2), pp. 128-132, 2026.

²⁵⁹ M. Coy, L. Kelly, F. Vera-Gray, M. Garner, A. Kanyeredzi. *From 'no means no' to 'an enthusiastic yes': Changing the Discourse on Sexual Consent Through Sex and Relationships Education*. In V. Sundaram, H. Sauntson (a cura di), *Global Perspectives and Key Debates in Sex and Relationships Education: Addressing Issues of Gender, Sexuality, Plurality and Power*. Palgrave MacMillan, 2016.

²⁶⁰ A. Laha. *The Role of Consent Education in Preventing Sexual Violence and Promoting Healthy Relationships*. *Journal of Psychosexual Health*, 8(2), pp. 128-132, 2026.

potere siano presenti simultaneamente nella stessa situazione. Considerare l'una non richiede di cancellare l'altra. È proprio questa compresenza a rendere insufficiente una lettura del consenso fondata solo ed esclusivamente sull'individuazione di un singolo segnale. La dimensione relazionale permette quindi di considerare insieme volontà, comunicazione, possibilità di modificare la propria posizione e condizioni nelle quali la scelta viene espressa. In questa prospettiva, il consenso non rappresenta un'autorizzazione acquisita una volta per tutte, ma qualcosa che deve rimanere compatibile con la partecipazione dei soggetti durante lo sviluppo dell'interazione.²⁶¹ Una concezione di questo tipo non elimina la necessità di segnali chiari, ma impedisce di separarli completamente dalla situazione nella quale acquistano significato.

È proprio quando questi elementi vengono trasferiti sul piano narrativo che la questione acquista una particolare complessità. Una storia non si limita a comunicare al lettore se un personaggio abbia pronunciato un "sì" o un "no", ma può rendere accessibili esitazioni, desideri, pensieri, rapporti di forza e differenze tra ciò che viene espresso e ciò che viene vissuto. La rappresentazione del consenso dipende anche dal modo in cui la scena distribuisce queste informazioni e orienta la lettura dell'interazione. Nella narrativa *Young Adult*, alcune scene intime mostrano con particolare evidenza come desiderio, agency e consenso possano essere costruiti in modo non coincidente, soprattutto quando la rappresentazione dell'attrazione tende a mettere in secondo piano l'assenza di un consenso attivo o le asimmetrie presenti tra i personaggi.²⁶²

Le sequenze dedicate al primo contatto fisico costituiscono un esempio particolarmente significativo. Il primo bacio, frequente nella narrativa sentimentale rivolta a un pubblico giovane, può concentrare in uno spazio narrativo circoscritto aspettative, attrazione, iniziativa e risposta dell'altro personaggio. L'analisi di alcune opere *Young Adult* fantasy mostra proprio come queste scene possano rendere visibile la difficoltà di far coincidere desiderio e consenso. La presenza dell'attrazione non garantisce, da sola, che l'interazione sia costruita sulla possibilità di scegliere liberamente se e come parteciparvi.²⁶³ Il modo in cui il testo presenta il gesto, la reazione e la posizione dei personaggi diventa pertanto determinante per comprendere quale significato venga attribuito alla loro interazione. Questa distinzione emerge con chiarezza quando la narrazione rende accessibile

²⁶¹ E. Setty. *Beyond 'yes' and 'no': reimagining consent education through boys' reflections on power, emotion and relational uncertainty*. *Gender and Education*, 38(6), pp. 616-632, 2026.

²⁶² E. Little. *Reading Consent through the "First Kiss" in Popular Young Adult Fantasy Novels*. *Jeunesse: Young People, Texts, Cultures*, 17(1), pp. 52-65, 2025.

²⁶³ *Ibidem*.

l'interiorità di un personaggio. Pensare o provare attrazione per qualcuno non equivale necessariamente ad acconsentire a ogni forma di contatto con quella persona. La sovrapposizione narrativa tra desiderio e consenso può invece prodursi quando una reazione corporea o un sentimento di attrazione vengono utilizzati per ridimensionare un rifiuto espresso verbalmente. Nell'analisi di *A Court of Thorns and Roses*, romance fantasy Young Adult di Sarah J. Maas, ad esempio, la protagonista manifesta la volontà di essere lasciata andare mentre la scena insiste contemporaneamente sulla sua risposta fisica e sul desiderio che prova nei confronti dell'altro personaggio. Il contrasto tra questi elementi non è secondario, poiché mostra come una rappresentazione possa riconoscere il desiderio femminile e, nello stesso tempo, attribuirgli un peso tale da indebolire la rilevanza della volontà comunicata in modo esplicito. Il problema non riguarda quindi la presenza del desiderio in sé, ma il significato che la narrazione gli assegna. Una rappresentazione dell'attrazione che continui a riconoscere il valore del rifiuto permette di mantenere distinte due dimensioni che possono coesistere; al contrario, quando la risposta corporea viene trattata come prova più attendibile delle parole pronunciate, il consenso rischia di essere ricostruito indipendentemente dalla posizione espressa dal personaggio.²⁶⁴ Anche la presenza di un "sì", tuttavia, non rende automaticamente trasparente la situazione narrativa. Il modo in cui una scelta viene formulata può essere condizionato dalla relazione esistente tra i personaggi e dalla diversa possibilità di incidere sullo sviluppo dell'interazione. In *Red Queen*, romanzo fantasy Young Adult di Victoria Aveyard, l'attrazione della protagonista nei confronti del personaggio maschile è rappresentata esplicitamente, ma si colloca all'interno di una relazione segnata da una forte disparità di posizione e di potere. L'analisi della scena mostra come desiderio e agency non possono essere considerati equivalenti. Riconoscere che un personaggio desidera un contatto non elimina la necessità di osservare il margine di scelta di cui dispone nelle circostanze in cui esso avviene.²⁶⁵ Le asimmetrie acquistano così una funzione narrativa concreta. Non restano elementi esterni alla relazione ma incidono sul significato che può essere attribuito alle azioni dei personaggi.

La narrativa Young Adult non presenta un'unica modalità di costruzione del consenso. Le rappresentazioni possono confermare concezioni problematiche, metterle in discussione o lasciare aperte contraddizioni mai risolte nella storia. Anche per questo, richiedere al racconto di mostrare solo interazioni prive di ambiguità significherebbe attribuirgli una funzione normativa estranea alla forma letteraria. Una scena problematica

²⁶⁴ *Ibidem.*

²⁶⁵ *Ibidem.*

può essere significativa proprio perché rende osservabile una contraddizione, un personaggio che desidera ma non ha lo stesso potere dell'altro, o una tensione tra ciò che viene detto e come l'interazione viene poi interpretata.²⁶⁶ Raccontare il consenso significa allora anche costruire le condizioni attraverso cui diventa leggibile. La prospettiva adottata, l'accesso all'interiorità, la successione delle azioni, la posizione reciproca dei personaggi concorrono a distinguere desiderio e disponibilità, mostrare un cambiamento o rendere visibile uno squilibrio che modifica le condizioni della scelta. Il consenso entra così nella struttura stessa della scena, non solo come tema nominato ma come problema che riguarda il modo in cui volontà e relazione vengono narrativamente costruite.

La presenza di rappresentazioni ambigue o problematiche del consenso pone un'ulteriore questione relativa al significato che esse assumono. Questo non dipende dal fatto che i personaggi assumano comportamenti riconducibili a un modello positivo o negativo, ma dal modo in cui la narrazione tratta il peso di un rifiuto, di un'esitazione o di una condizione che limita la possibilità di scegliere.²⁶⁷ L'obiettivo non è quindi cercare esempi da approvare o condannare. Un personaggio può comportarsi in modo contraddittorio o partecipare a una relazione segnata da dinamiche problematiche, senza che questo determini da solo il valore dell'opera. Conta piuttosto se la narrazione rende quella condotta problematica, se le sue conseguenze trovano spazio nel racconto oppure se elementi di pressione e disparità vengono incorporati nella rappresentazione romantica senza essere riconosciuti come tali.

Le ricerche sul consenso hanno evidenziato come gli script di genere possano incidere sulle aspettative riguardanti chi dovrebbe iniziare un'interazione, chi dovrebbe stabilirne il ritmo e in quale modo un rifiuto venga espresso o interpretato.²⁶⁸ Una narrazione può riprodurre tali aspettative o renderne visibili le contraddizioni, soprattutto quando ciò che i personaggi sembrano dover fare entra in tensione con ciò che effettivamente desiderano. Questo, però, non significa che il lettore assuma automaticamente una rappresentazione problematica come modello. Le ricerche sulle giovani lettrici mostrano un rapporto più articolato con questi contenuti, il quale include il confronto critico con

²⁶⁶ E. Little. *Reading Consent through the "First Kiss" in Popular Young Adult Fantasy Novels*. Jeunesse: Young People, Texts, Cultures, 17(1), pp. 52-65, 2025.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ M. Coy, L. Kelly, F. Vera-Gray, M. Garner, A. Kanyeredzi. *From 'no means no' to 'an enthusiastic yes': Changing the Discourse on Sexual Consent Through Sex and Relationships Education*. In V. Sundaram, H. Sauntson (a cura di), *Global Perspectives and Key Debates in Sex and Relationships Education: Addressing Issues of Gender, Sexuality, Plurality and Power*. Palgrave MacMillan, 2016.

situazioni di violazione del consenso e non la loro semplice adozione come indicazione da riprodurre.²⁶⁹

Raccontare il consenso, alla luce di quanto osservato, significa dare forma narrativa a una dimensione che accompagna l'interazione tra i personaggi e non a un singolo momento in cui viene pronunciato un assenso o un rifiuto.²⁷⁰ Nei casi esaminati, emerge la particolare necessità di mantenere distinta la presenza del desiderio dalla disponibilità verso una determinata forma di contatto. L'attrazione può essere presente senza rendere per questo irrilevante la volontà espressa dal personaggio o le condizioni nelle quali la scelta viene formulata.²⁷¹ La presenza di contraddizioni non impedisce di interrogare il modo in cui il consenso viene rappresentato. Ciò che assume rilievo è il rapporto che la scena costruisce tra ciò che viene desiderato, ciò che viene comunicato e le condizioni nelle quali l'interazione si sviluppa. La posizione dell'altra persona conserva infatti valore durante lo svolgimento della relazione e non solo nel momento in cui viene espresso un assenso iniziale.²⁷² Riconoscere ambivalenze, emozioni e incertezze non significa quindi sostenere che il consenso sia indefinibile, né che ogni comportamento possa assumere lo stesso significato. Significa collocare la possibilità di scegliere nelle condizioni concrete in cui viene esercitata, mantenendo aperta la possibilità di interrompere, modificare o ridefinire quanto espresso in precedenza. È in questo senso che la rappresentazione narrativa può restituire il carattere dinamico del consenso senza trasformarlo in indeterminatezza. Esso non appare come una formula posta ai margini della relazione, ma come una dimensione il cui significato rimane legato alla posizione dei soggetti coinvolti.²⁷³

²⁶⁹ D. L. Helkenberg. *Young Women Encountering Information on Sexuality in Young Adult Literature*. Proceedings of the Annual Conference of CAIS, Actes du congrès annuel de l'ACSI, 2019.

²⁷⁰ E. Setty. *Beyond 'yes' and 'no': reimagining consent education through boys' reflections on power, emotion and relational uncertainty*. *Gender and Education*, 38(6), pp. 616-632, 2026.

²⁷¹ E. Little. *Reading Consent through the "First Kiss" in Popular Young Adult Fantasy Novels*. *Jeunesse: Young People, Texts, Cultures*, 17(1), pp. 52-65, 2025.

²⁷² E. Setty. *Beyond 'yes' and 'no': reimagining consent education through boys' reflections on power, emotion and relational uncertainty*. *Gender and Education*, 38(6), pp. 616-632, 2026.

²⁷³ E. Little. *Reading Consent through the "First Kiss" in Popular Young Adult Fantasy Novels*. *Jeunesse: Young People, Texts, Cultures*, 17(1), pp. 52-65, 2025.

4.3. Media Education e prevenzione dell'Image-Based Sexual Abuse

La presenza dei media digitali nella vita quotidiana ha ampliato il campo dell'educazione, rendendo insufficiente una concezione della competenza mediale circoscritta alla capacità di utilizzare correttamente dispositivi e piattaforme. Saper accedere a un ambiente digitale, conoscerne le funzioni o adottare misure di sicurezza, costituisce soltanto una parte delle competenze necessarie per muoversi all'interno di spazi nei quali vengono prodotti e negoziati significati, rappresentazioni e forme di relazione. La Media Education assume una funzione più ampia, orientata alla comprensione critica dei media come ambienti culturali oltre che come strumenti tecnologici.²⁷⁴ Educare ai media significa quindi renderli oggetto di analisi e riflessione, considerando i linguaggi che utilizzano, le rappresentazioni che producono e il ruolo che svolgono nella costruzione dell'esperienza sociale.

Una simile impostazione distingue la Media Education dagli interventi rivolti esclusivamente all'acquisizione di abilità operative. La capacità di utilizzare uno strumento non coincide infatti con quella di comprenderne criticamente il funzionamento sociale e culturale. L'esperienza mediale richiede di interrogarsi su come un contenuto venga costruito, quali significati renda disponibili e quali prospettive privilegi o lasci ai margini.²⁷⁵ Immagini, video, commenti e narrazioni non restituiscono semplicemente una realtà già data, ma ne propongono interpretazioni che possono contribuire alla stabilizzazione o alla messa in discussione di significati socialmente condivisi. La competenza critica riguarda anche il riconoscimento di questi processi, evitando che la familiarità con gli strumenti venga confusa con una comprensione effettiva delle logiche della comunicazione mediale.²⁷⁶ Negli ambienti digitali tale capacità riguarda anche la posizione occupata dagli utenti. La distinzione tra fruizione e produzione è diventata meno netta, osservare un contenuto può accompagnarsi alla possibilità di commentarlo, modificarlo, conservarlo o rimetterlo in circolazione. La partecipazione non può essere separata dalle conseguenze delle proprie azioni comunicative.²⁷⁷ Educare attraverso i media può significare allora utilizzare gli stessi ambienti comunicativi per sviluppare consapevolezza rispetto alle forme di partecipazione che vi si realizzano e alle relazioni costruite al loro interno. L'analisi critica si estende così

²⁷⁴ P. C. Rivoltella. *Media Education. Idea, metodo, ricerca*. Morcelliana, Brescia, 2017.

²⁷⁵ D. Buckingham. *Un manifesto per la Media Education*. Mondadori Università, Milano, 2020.

²⁷⁶ *Ibidem*.

²⁷⁷ P. C. Rivoltella. *Media Education. Idea, metodo, ricerca*. Morcelliana, Brescia, 2017.

dalla comprensione di ciò che viene rappresentato alla posizione dalla quale ciascun soggetto interviene nella produzione e nella circolazione dei contenuti. La centralità dei media digitali nelle esperienze relazionali rende questo approccio particolarmente significativo quando la comunicazione coinvolge il corpo, la sessualità e l'intimità. In questi casi conoscere le caratteristiche tecniche dello strumento attraverso cui avviene uno scambio non è sufficiente, perché ciò che viene mediato riguarda anche aspettative, rapporti di fiducia, rappresentazioni di genere e interpretazioni della volontà altrui. Interventi di Media Literacy Education, intesa come educazione orientata allo sviluppo delle competenze necessarie per accedere, analizzare, valutare e produrre criticamente i messaggi mediali, rivolti agli adolescenti mostrano come il lavoro critico sui messaggi mediali possa essere collegato alla salute sessuale e relazionale, coinvolgendo conoscenze, comunicazione interpersonale, ruoli di genere e atteggiamenti nei confronti della violenza nelle relazioni.²⁷⁸ La competenza mediale può quindi incontrare l'educazione affettiva e sessuale senza sovrapporsi ad essa, offrendo strumenti specifici per comprendere il ruolo delle rappresentazioni e delle pratiche comunicative nella costruzione delle relazioni. Questo incontro diventa centrale nella prevenzione dell'Image-Based Sexual Abuse. Se la diffusione non consensuale di contenuti intimi non dipende esclusivamente dalle possibilità tecniche offerte dalle piattaforme, ma si inserisce in relazioni, pratiche comunicative e significati culturalmente condivisi, la prevenzione richiede competenze utili a interpretare ciò che accade prima e dopo la produzione di un'immagine.²⁷⁹ La questione educativa non riguarda solo la capacità di proteggere un contenuto, ma anche la comprensione dei limiti che continuano a regolarne l'utilizzo quando esso è stato volontariamente prodotto o inviato.

Il consenso costituisce uno dei primi elementi sui quali intervenire. Come osservato rispetto alla circolazione dei contenuti intimi, la volontà espressa per la produzione o l'invio di un'immagine non si estende automaticamente ai suoi utilizzi successivi. Sul piano educativo, occorre quindi chiarire che la disponibilità materiale di un contenuto non attribuisce a chi lo riceve una corrispondente libertà di disporne. La riflessione sul consenso può essere applicata alle pratiche digitali interrogando non solo il momento dello scambio, ma anche le decisioni relative alla conservazione, all'esposizione e all'ulteriore diffusione.²⁸⁰ Il tema può essere affrontato a partire da situazioni che appartengono

²⁷⁸ T. M. Scull, J. B. Kupersmidt, C. V. Malik, A. A. Morgan-Lopez. *Using media literacy education for adolescent sexual health promotion in middle school: Randomized control trial of Media Aware*. J. Health Commun, 23(12), pp. 1051-1063, 2018.

²⁷⁹ J. Ringrose, K. Regehr. *Teens, Social Media, and Image Based Abuse*. Palgrave MacMillan, Cham, 2025.

²⁸⁰ *Ibidem*.

concretamente alle esperienze digitali e relazionali dei giovani, evitando che l'educazione sessuale e quella digitale rimangano separate dai contesti nei quali le relazioni vengono vissute. Le ricerche condotte con adolescenti evidenziano lacune nella capacità degli interventi educativi di confrontarsi con esperienze quali le pressioni connesse alla richiesta di immagini, la ricezione di contenuti sessuali indesiderati e la condivisione all'interno dei gruppi.²⁸¹ Discutere tali situazioni prima che assumano la forma di un'emergenza aiuta a costruire un lessico con cui distinguere un'interazione consensuale da una pressione o da una violazione e a riconoscere che la frequenza di una pratica non coincide con la sua accettabilità.

La possibilità di nominare ciò che accade è ancora più importante quando alcune esperienze sono divenute ordinarie nelle interazioni tra pari. La ricerca condotta su giovani, tra i dodici e i diciotto anni, mostra una ridotta propensione a segnalare episodi di molestia e abuso sessuale basati sulle immagini. Tra le ragioni indicate emergono la convinzione che la segnalazione non sia efficace, l'imbarazzo e il timore delle conseguenze.²⁸² Conoscere formalmente l'esistenza di un rischio o di uno strumento di segnalazione, non garantisce che quest'ultimo venga effettivamente utilizzato. Servono anche contesti nei quali un'esperienza possa essere riconosciuta come problematica e comunicata a figure adulte senza aspettarsi reazioni punitive o moralizzanti. Gli adulti, dunque, non entrano in gioco soltanto dopo che una violazione si è verificata. La risposta che i giovani si aspettano di ricevere può influire sulla loro disponibilità a comunicare ciò che stanno vivendo. Quando l'attenzione viene concentrata sulla decisione iniziale di produrre un'immagine, il sostegno rischia di trasformarsi in un giudizio sulla condotta della persona coinvolta; distinguere l'espressione consensuale dell'intimità dalla sua successiva violazione mantiene invece al centro l'azione che ha oltrepassato i limiti stabiliti.²⁸³ Le strategie fondate esclusivamente sulla paura delle conseguenze o sulla proibizione possono risultare insufficienti perché non forniscono gli strumenti per interpretare ciò che accade quando la regolazione dell'astensione non viene seguita.

Un'educazione adeguata alle esperienze digitali deve confrontarsi anche con le differenze che attraversano la produzione e la circolazione dei contenuti. Le pressioni non si distribuiscono in modo uniforme e possono assumere significati differenti in relazione al

²⁸¹ J. Ringrose, K. Regehr, B. Milne. *Understanding and Combatting Youth Experiences of Image-Based Sexual Harassment and Abuse*. School of Sexuality Education – Association of School and College Leaders, 2021.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ J. Ringrose, K. Regehr. *Teens, Social Media, and Image Based Abuse*. Palgrave MacMillan, Cham, 2025.

genere, alla sessualità e alla posizione occupata nel gruppo. Le ricerche sulle pratiche di condivisione tra giovani mostrano, in particolare, aspettative differenziate nei confronti di ragazzi e ragazze, insieme a doppi standard sessuali e forme di stigmatizzazione che possono accompagnare la circolazione delle immagini.²⁸⁴ Il problema educativo non consiste nell'attribuire comportamenti invariabili ai due generi, ma nell'interrogare le norme che attribuiscono valore sociale a determinate condotte per alcuni soggetti e trasformano le stesse pratiche in motivo di giudizio per altri.

Anche il gruppo costituisce un terreno di intervento. Un contenuto intimo può assumere una funzione diversa da quella originaria nel momento in cui viene mostrato per ottenere approvazione, utilizzato come elemento di scambio o trasformato in oggetto di commento.²⁸⁵ La prosecuzione della diffusione dipende anche dalle risposte di coloro che entrano successivamente in contatto con il materiale. Non inoltrare, non conservare per ulteriori utilizzi, rifiutare di partecipare a conversazioni degradanti o sostenere la persona coinvolta sono comportamenti attraverso cui il gruppo può interrompere, anziché amplificare, la violazione. La competenza mediale comprende pertanto anche la capacità di leggere la propria posizione in una situazione nella quale non si è né la persona direttamente esposta né l'autore iniziale della diffusione.²⁸⁶ La responsabilità digitale acquista così un significato più ampio. Non coincide soltanto con la protezione dei propri dati o con la gestione prudente della propria presenza online, ma comprende il rapporto con contenuti che riguardano altri soggetti. La Media Education può lavorare su queste possibilità di azione senza trasferire sui singoli la responsabilità complessiva di un fenomeno legato anche a condizioni sociali, culturali e tecnologiche più ampie.²⁸⁷

L'intervento educativo deve però occuparsi anche dei significati attraverso cui le pratiche vengono interpretate. Le rappresentazioni mediatiche e i discorsi che accompagnano la diffusione di contenuti intimi possono orientare l'attenzione verso alcuni elementi e oscurarne altri, contribuendo a stabilire quali soggetti vengano percepiti come responsabili e quali azioni assumano centralità nel racconto.²⁸⁸ Questi materiali possono diventare oggetto di analisi media-educativa, non per ripetere la descrizione dei meccanismi di colpevolizzazione già osservati, ma per comprendere come vengano costruiti attraverso

²⁸⁴ J. Ringrose, K. Regehr. *Recognizing and addressing how gender shapes young people's experiences of image-based sexual harassment and abuse in educational settings*. Journal of Social Issues, 2023.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ J. Ringrose, K. Regehr, B. Milne. *Understanding and Combatting Youth Experiences of Image-Based Sexual Harassment and Abuse*. School of Sexuality Education – Association of School and College Leaders, 2021.

²⁸⁷ J. Ringrose, K. Regehr. *Teens, Social Media, and Image Based Abuse*. Palgrave MacMillan, Cham, 2025.

²⁸⁸ D. Buckingham. *Un manifesto per la Media Education*. Mondadori Università, Milano, 2020.

specifiche scelte comunicative. Notizie, post, commenti, video e campagne di sensibilizzazione possono essere esaminati rispetto alle parole impiegate, alle informazioni poste in primo piano e alla posizione attribuita ai soggetti coinvolti. Una domanda apparentemente neutra sulle ragioni per cui una persona abbia prodotto un'immagine, per esempio, può spostare il centro dell'interpretazione dalla successiva violazione alla condotta precedente della persona esposta. Individuare questo spostamento consente di distinguere la ricostruzione degli eventi dall'attribuzione della responsabilità e di interrogare il modo in cui una rappresentazione definisce implicitamente quale sia il comportamento da problematizzare.²⁸⁹ Lo stesso esercizio può riguardare i messaggi costruiti con finalità preventive. Una campagna che concentri le proprie raccomandazioni esclusivamente sulla necessità di evitare la produzione di immagini intime e una campagna che richiami il rispetto dei limiti relativi alla ricezione e alla diffusione dei contenuti non organizzano il problema nello stesso modo. Il confronto mostra come anche la prevenzione possa incorporare determinate concezioni del rischio, della sessualità e della responsabilità.²⁹⁰ La lettura critica acquista qui una funzione operativa perché consente di valutare non solo se un messaggio persegua una finalità condivisibile, ma anche quali presupposti utilizzi per raggiungerla.

A questo lavoro può affiancarsi la costruzione di rappresentazioni alternative. La contro-narrazione consente di modificare il punto di osservazione attraverso cui un'esperienza viene resa comprensibile. Nel caso dell'IBSA, ciò può significare ricollocare al centro la violazione del consenso anziché l'esposizione del corpo, mettere in primo piano le decisioni di chi partecipa alla diffusione oppure restituire alla persona coinvolta una soggettività che non coincida con l'immagine circolata. La contro-narrazione non consiste nella semplice sostituzione di un messaggio negativo con uno positivo, ma nell'interrogare e riorganizzare le categorie attraverso cui responsabilità, intimità e violazione vengono raccontate.²⁹¹ La produzione mediale offre uno spazio nel quale sperimentare direttamente questo processo. Riscrivere il titolo di una notizia, progettare una campagna destinata ai pari, costruire un breve contenuto audiovisivo o rielaborare uno scenario da un punto di vista diverso, richiede di compiere scelte relative alle parole, alle immagini e alla posizione assegnata ai soggetti. L'attività produttiva diventa così un esercizio di riflessività nel quale l'analisi dei media si accompagna alla comprensione delle conseguenze delle proprie decisioni comunicative. Il valore educativo risiede anche nel processo attraverso cui

²⁸⁹ J. Ringrose, K. Regehr. *Teens, Social Media, and Image Based Abuse*. Palgrave MacMillan, Cham, 2025.

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ D. Buckingham. *Un manifesto per la Media Education*. Mondadori Università, Milano, 2020.

vengono discusse e negoziate le rappresentazioni che lo compongono, non solo nel prodotto finale.²⁹² Coinvolgere i giovani in attività di questo tipo significa anche riconoscere la conoscenza che possiedono degli ambienti nei quali si sviluppano le loro interazioni. Le esperienze raccolte nelle ricerche più recenti mostrano una distanza tra alcune forme tradizionali di educazione alla sicurezza e le situazioni concretamente incontrate nelle piattaforme, tanto che gli stessi partecipanti chiedono interventi capaci di affrontare in modo più esplicito consenso, genere, pressioni e pratiche sessuali digitali.²⁹³ Il coinvolgimento non implica affidare ai giovani il compito di risolvere il problema, ma utilizzare la loro esperienza per evitare che i percorsi educativi vengano costruiti intorno a scenari poco aderenti alle trasformazioni delle pratiche comunicative. La prevenzione può tradursi, ad esempio, in attività che consentano di analizzare situazioni concrete senza richiedere agli studenti di esporre esperienze personali. Scenari costruiti appositamente possono rappresentare una richiesta insistente di immagini, la ricezione di un contenuto appartenente a un'altra persona o la sua comparsa in una conversazione di gruppo. Il lavoro educativo può esplorare quali scelte siano disponibili ai diversi soggetti, quali limiti siano stati stabiliti e in quale momento un comportamento contribuisca alla prosecuzione della violazione. Non si tratta di fornire una risposta preconstituita per ogni circostanza, ma di sviluppare criteri utili a riconoscere consenso, pressione, responsabilità e possibilità di intervento.²⁹⁴ Un esempio di traduzione operativa è offerto da *Send me a pic?*, risorsa educativa rivolta agli studenti tra gli undici e i quattordici anni, sviluppata per affrontare la condivisione consensuale e non consensuale di immagini intime attraverso tre lezioni dedicate al riconoscimento delle relazioni sane e problematiche, alle immagini intime e alle dinamiche che ne riguardano la condivisione.²⁹⁵ Le attività si basano su sette brevi film con conversazioni online fittizie e affrontano la pressione e la coercizione, il ruolo della tecnologia nelle relazioni e le norme sociali che accompagnano la condivisione di immagini nei gruppi. Il programma non va inteso come un modello da riprodurre indistintamente in ogni contesto, mostra piuttosto come questioni apparentemente astratte possano essere trasformate in oggetti di discussione educativa legati alle situazioni nelle quali le decisioni vengono effettivamente prese. La valutazione pilota consente inoltre di osservare quali aspetti possano essere considerati nel

²⁹² P. C. Rivoltella. *Media Education. Idea, metodo, ricerca*. Morcelliana, Brescia, 2017.

²⁹³ J. Ringrose, K. Regehr, B. Milne. *Understanding and Combatting Youth Experiences of Image-Based Sexual Harassment and Abuse*. School of Sexuality Education – Association of School and College Leaders, 2021.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ J. Barton-Crosby, L. MacNaboe, E. Roberts, A. Sciarra, E. Duyask, A. Fugard, D. Phillips, J. DeMarco. *Send me a pic? Pilot evaluation report*. NatCen Social Research, 2022.

verificare un intervento preventivo. Tra quelli esaminati compaiono il victim blaming, la capacità di sostenere un pari sottoposto a pressione, il coinvolgimento nelle decisioni relative alla condivisione e le modalità di richiesta di aiuto.²⁹⁶

La scuola rappresenta uno dei contesti privilegiati per sviluppare questi percorsi, ma non è l'unico soggetto coinvolto. Le indicazioni formulate a partire dalle esperienze dei giovani chiamano in causa anche famiglia, professionisti della tutela e imprese tecnologiche. A tal proposito, un rapporto del 2021 formula raccomandazioni distinte per scuola, genitori e caregiver, imprese tecnologiche e professionisti della tutela, riconoscendo che le condizioni nelle quali l'IBSA si sviluppa eccedono lo spazio educativo formale e che la risposta non può essere affidata a un unico attore.²⁹⁷ Le piattaforme contribuiscono a definire le possibilità di produzione, conservazione e diffusione dei contenuti, mentre le norme del gruppo, le relazioni familiari e la disponibilità di servizi di supporto incidono sul modo in cui le situazioni vengono affrontate. Tenere conto di questa pluralità evita che l'educazione alla responsabilità si trasformi in una nuova individualizzazione del problema. Una persona può sviluppare capacità critiche, rifiutare di partecipare alla diffusione di un'immagine e intervenire quando assiste a una condotta lesiva, ma non può controllare autonomamente le condizioni strutturarli entro cui i contenuti circolano. La Media Education occupa dunque uno spazio specifico all'interno di una strategia più ampia, cioè formare soggetti capaci di comprendere le pratiche mediali alle quali partecipano, interrogare i significati che le accompagnano e valutare le conseguenze delle proprie azioni, senza sostituirsi agli interventi normativi, tecnologici e istituzionali necessari.²⁹⁸ Inoltre, le ricerche più recenti indicano la necessità di avvicinare alfabetizzazione digitale e educazione sessuale. Una preparazione concentrata soltanto sugli aspetti legali o sulla gestione della propria impronta digitale può lasciare in secondo piano il rispetto e la cura delle immagini altrui, così come un'educazione sessuale incapace di confrontarsi con le pratiche mediate rischia di non intercettare una parte rilevante delle esperienze relazionali. Occorre quindi spostare l'attenzione da messaggi moralizzanti rivolti ai corpi e ai comportamenti dei giovani verso discussioni esplicite sul consenso, sulle norme di genere, sulle relazioni e sulle responsabilità connesse all'utilizzo delle immagini, evitando allo stesso tempo di affidare alla sola scuola la soluzione del problema.²⁹⁹ L'incontro tra questi ambiti consente di affrontare insieme le caratteristiche

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ J. Ringrose, K. Regehr, B. Milne. *Understanding and Combatting Youth Experiences of Image-Based Sexual Harassment and Abuse*. School of Sexuality Education – Association of School and College Leaders, 2021.

²⁹⁸ J. Ringrose, K. Regehr. *Teens, Social Media, and Image Based Abuse*. Palgrave MacMillan, Cham, 2025.

²⁹⁹ *Ibidem*.

degli ambienti digitali, i significati attribuiti alle immagini, le difficoltà nelle relazioni e le disuguaglianze che ne condizionano l'esperienza. Non si tratta solo di aggiungere l'Image-Based Sexual Abuse all'elenco dei rischi della rete, ma di riconoscere in questo fenomeno uno dei luoghi nei quali emerge con maggiore evidenza l'intreccio tra competenze medialità, consenso e relazioni. Il lavoro preventivo può accompagnare momenti differenti dell'esperienza, offrendo strumenti per interpretare pressioni e rappresentazioni problematiche, per intervenire quando un contenuto comincia a circolare e per attivare forme di sostegno quando la violazione si è già prodotta.

Il percorso sviluppato nel capitolo trova qui un punto di convergenza. L'educazione sentimentale ha permesso di considerare la pluralità delle relazioni e delle rappresentazioni dell'intimità, la riflessione sul consenso ha posto al centro il riconoscimento della volontà dell'altro nelle diverse fasi dell'interazione, la Media Education porta queste questioni negli ambienti nei quali immagini, parole e relazioni possono essere prodotte, reinterpretate e diffuse oltre il contesto originario. L'Image-Based Sexual Abuse mostra con particolare chiarezza la necessità di questo incontro, poiché la violazione investe contemporaneamente il corpo rappresentato, la volontà della persona e le pratiche comunicative attraverso cui quel corpo viene reso accessibile ad altri.

Prevenire l'IBSA significa intervenire anche sulle condizioni che permettono a un contenuto intimo di trasformarsi da espressione di una relazione in strumento di esposizione e abuso. La Media Education non garantisce che questa trasformazione non avvenga, ma può aiutare a riconoscerne i passaggi, ampliare le possibilità di risposta e mettere in discussione i significati che ne favoriscono la normalizzazione. La prevenzione non coincide, perciò, con la sola protezione del proprio corpo e dei propri contenuti, richiede anche di riconoscere il limite posto dalla volontà altrui, di non partecipare alla violazione e di interrogare criticamente le rappresentazioni che possono legittimarla. Corpi, immagini e parole entrano così nello stesso spazio educativo, quello nel quale l'intimità mediata può essere compresa non solo attraverso ciò che la tecnologia rende possibile, ma attraverso le relazioni, le responsabilità e i significati che ne orientano l'uso.

CONCLUSIONI

Giungere al termine di una riflessione sull'Image-Based Sexual Abuse significa confrontarsi con un fenomeno che, proprio nel corso dell'analisi, tende a mostrare una complessità maggiore di quella suggerita dalla sua manifestazione più immediata. Un'immagine intima viene acquisita, pubblicata, condivisa o fatta circolare senza il consenso della persona rappresentata: la condotta può apparire, a prima vista, circoscritta e facilmente riconducibile al rapporto tra chi agisce e chi subisce la violazione. Osservandola all'interno dei contesti nei quali prende forma, tuttavia, emergono questioni che riguardano non soltanto l'utilizzo delle tecnologie, ma il modo in cui vengono concepiti l'intimità, il corpo, la responsabilità e il rapporto con la volontà dell'altro. È proprio questo uno degli elementi che il percorso sviluppato nel presente lavoro ha consentito di mettere maggiormente a fuoco. La tecnologia rappresenta una condizione essenziale per comprendere le forme contemporanee dell'IBSA, perché modifica profondamente le possibilità di acquisizione, conservazione e circolazione dei contenuti. La rapidità della condivisione, la replicabilità delle immagini e la difficoltà di controllarne gli spostamenti una volta immesse nella rete possono ampliare enormemente la portata di una violazione. Eppure, queste caratteristiche non sono sufficienti a spiegare perché un'immagine privata possa essere considerata materiale da mostrare ad altri, perché la sua esposizione possa assumere un valore umiliante o perché la sua circolazione possa diventare occasione di scambio e partecipazione. La dimensione tecnica rende possibili determinate azioni; il significato che esse assumono dipende dalle relazioni e dai contesti culturali entro cui vengono compiute. Considerare insieme questi due livelli permette di evitare una lettura dell'IBSA come conseguenza inevitabile della diffusione delle tecnologie digitali. Gli stessi strumenti attraverso cui può verificarsi una violazione sono parte integrante delle relazioni contemporanee e vengono utilizzati quotidianamente per comunicare, costruire legami ed esprimere la propria identità e sessualità. Il problema non può quindi essere individuato nell'esistenza dell'immagine intima né nella scelta di produrla o condividerla all'interno di una relazione. Una prospettiva di questo tipo finirebbe per trasformare la rinuncia all'espressione personale nella principale forma di protezione, lasciando in secondo piano il comportamento di chi decide di oltrepassare i limiti entro i quali quella condivisione era avvenuta.

Da qui deriva una considerazione che attraversa il lavoro ma che, nelle conclusioni, può essere formulata in termini più netti: la disponibilità materiale di un contenuto non

determina la disponibilità della persona che vi è rappresentata. Ricevere un'immagine non significa acquisire un diritto permanente su di essa, così come avervi accesso non autorizza a modificarne destinatari e contesto. La questione non riguarda soltanto la riservatezza di un file, ma la possibilità di continuare a decidere rispetto alla propria rappresentazione intima anche dopo che questa è stata affidata a qualcun altro. Il consenso acquista significato precisamente all'interno di questa relazione, perché impedisce di confondere un atto di fiducia con una rinuncia al controllo sulla propria intimità. Il modo in cui tale distinzione viene socialmente interpretata è altrettanto rilevante. Di fronte alla diffusione non consensuale di un'immagine, l'attenzione può infatti spostarsi con sorprendente facilità verso ciò che la persona rappresentata avrebbe potuto evitare: produrre il contenuto, inviarlo, fidarsi del destinatario. Domande di questo tipo non sono necessariamente formulate come accuse esplicite, ma possono contribuire a ridefinire implicitamente la distribuzione delle responsabilità. Il comportamento precedente della vittima diventa parte della spiegazione dell'abuso, mentre la decisione successiva di utilizzare il materiale senza consenso rischia di perdere centralità. Questo spostamento non è privo di conseguenze. Se la prudenza individuale diventa il principale criterio attraverso cui viene valutata la vicenda, il riconoscimento stesso della violazione finisce per dipendere dal comportamento della persona che l'ha subita. L'idea secondo cui alcune scelte comporterebbero l'accettazione implicita delle loro possibili conseguenze produce una forma di responsabilizzazione retroattiva: ciò che era stato deciso in un determinato momento e all'interno di una determinata relazione viene reinterpretato alla luce di un abuso avvenuto successivamente. È proprio in questo spazio che il victim blaming può trovare terreno, alimentato da rappresentazioni della sessualità e da aspettative di genere che non distribuiscono nello stesso modo libertà, reputazione e giudizio sociale. La dimensione di genere emersa nel corso della ricerca non richiede di ricondurre ogni esperienza di IBSA a uno schema identico. Al contrario, riconoscerla significa comprendere che il potere lesivo dell'esposizione si costruisce anche attraverso i significati che una determinata cultura attribuisce ai corpi e alla sessualità. Un'immagine può essere utilizzata per umiliare perché esiste un pubblico in grado di attribuirle quel significato; può diventare uno strumento di controllo perché la sua circolazione produce conseguenze che non dipendono esclusivamente dal contenuto, ma dal modo in cui esso viene osservato, giudicato e commentato. È in questo senso che stereotipi sessuali e doppi standard non costituiscono semplicemente lo sfondo dell'IBSA, ma possono contribuire a definirne concretamente l'efficacia sociale.

La stessa considerazione riguarda il linguaggio attraverso cui questi episodi vengono resi pubblici. Le parole utilizzate per nominare una violenza non sono intercambiabili, perché selezionano alcuni aspetti dell'esperienza e ne oscurano altri. La persistenza dell'espressione *revenge porn*, ad esempio, mostra quanto una formula apparentemente immediata possa indirizzare l'interpretazione verso la vendetta dell'autore e verso la natura sessuale del materiale, anziché verso l'assenza di consenso che caratterizza la violazione. La scelta terminologica assume allora una funzione che non è semplicemente definitoria: contribuisce a stabilire ciò che viene riconosciuto come abuso e le domande attraverso cui quell'abuso viene interpretato. Anche le rappresentazioni mediatiche partecipano a questo processo. La ricerca ha evidenziato come la visibilità di una vicenda non coincida necessariamente con una sua migliore comprensione. Un episodio può ricevere grande attenzione e, nello stesso tempo, essere raccontato attraverso categorie che ne riducono la complessità, insistendo sugli elementi più sensazionalistici, sulla biografia della persona coinvolta o sulle circostanze private che hanno preceduto la diffusione. In questo modo, ciò che potrebbe essere letto come espressione di un problema sociale più ampio rischia di essere ricondotto alla particolarità di una storia individuale. Il modo di raccontare l'IBSA diventa quindi parte del problema del suo riconoscimento, perché contribuisce a stabilire quali aspetti debbano essere considerati centrali e quali possano rimanere ai margini.

È tuttavia nell'osservazione delle dinamiche comunitarie che alcune delle questioni affrontate nella tesi acquistano una forma particolarmente concreta. L'analisi del caso "Mia Moglie" ha consentito di spostare lo sguardo dall'atto iniziale di pubblicazione a ciò che accade intorno al contenuto una volta introdotto all'interno di uno spazio condiviso. Richieste, commenti, apprezzamenti e ulteriori interazioni mostrano come l'immagine possa acquisire un significato che non dipende soltanto dalla decisione di chi l'ha pubblicata, ma anche dalla risposta degli altri membri della comunità. Il gruppo non rappresenta semplicemente il luogo nel quale il materiale viene depositato: attraverso l'interazione contribuisce a definirne il valore e le modalità di fruizione. Questo aspetto appare particolarmente importante perché permette di comprendere la normalizzazione senza ridurla all'idea di un'approvazione esplicita della violenza. Non è necessario che tutti i partecipanti condividano consapevolmente una medesima intenzione abusiva perché si produca un ambiente favorevole alla prosecuzione della pratica. La richiesta di altre immagini, il commento sessualizzante, l'apprezzamento o l'ulteriore condivisione possono assumere funzioni differenti e corrispondere a responsabilità che devono rimanere distinguibili. Nel loro insieme, tuttavia, tali comportamenti possono contribuire a costruire

un contesto nel quale l'esposizione dell'intimità altrui smette progressivamente di apparire eccezionale. È proprio questa dimensione a rendere il caso analizzato particolarmente significativo per la domanda posta dal presente lavoro. La normalizzazione non coincide con la semplice frequenza di una condotta. Si produce anche attraverso il modo in cui quella condotta viene inserita nelle interazioni quotidiane, accompagnata da un determinato linguaggio e riconosciuta dagli altri partecipanti come compatibile con le regole, esplicite o implicite, dello spazio condiviso. In un ambiente di questo tipo, ciò che all'esterno può apparire immediatamente come violazione può essere reinterpretato all'interno del gruppo come intrattenimento, curiosità, occasione di socialità o forma di riconoscimento reciproco. L'analisi delle comunità digitali consente così di evitare due semplificazioni opposte. La prima consiste nel considerare l'abuso esclusivamente come risultato della volontà di un singolo soggetto; la seconda nel dissolvere quella stessa volontà all'interno di una generica responsabilità collettiva. Le due dimensioni devono invece essere mantenute insieme. Ogni soggetto rimane responsabile delle azioni che compie, ma tali azioni possono inserirsi in un contesto capace di incoraggiarle, premiarle o renderle meno problematiche agli occhi di chi vi partecipa. Comprendere il contesto non significa attenuare la responsabilità personale: significa interrogare le condizioni attraverso cui determinati comportamenti riescono a trovare uno spazio di legittimazione. Questa distinzione assume particolare rilevanza anche rispetto alle possibili risposte al fenomeno. Il diritto rappresenta uno strumento imprescindibile per riconoscere la violazione, stabilire responsabilità e offrire tutela alle persone coinvolte. Non può tuttavia essere caricato del compito di modificare, da solo, le condizioni culturali che precedono la condotta. Una norma può stabilire che una determinata diffusione sia illecita, ma non può automaticamente eliminare il giudizio rivolto a chi aveva prodotto l'immagine, modificare le rappresentazioni di genere o impedire che un gruppo attribuisca valore alla condivisione del materiale. La risposta giuridica interviene su un livello necessario, ma non esaurisce il problema che l'IBSA pone. È da questa consapevolezza che la dimensione educativa acquista, nel presente lavoro, una funzione centrale. Se alcune condizioni che favoriscono la normalizzazione riguardano il modo di concepire il consenso, l'intimità e la responsabilità, la prevenzione non può essere costruita esclusivamente come addestramento alla sicurezza. Dire a una persona di non inviare immagini intime può ridurre una determinata esposizione al rischio, ma non interviene sulla convinzione di chi considera legittimo condividere un contenuto ricevuto privatamente. Soprattutto, rischia di far ricadere nuovamente il peso della prevenzione su chi potrebbe subire la violazione. La questione educativa può essere posta diversamente: non soltanto

come insegnare a proteggersi, ma come imparare a riconoscere ciò che si deve rispettare. Questa inversione modifica il soggetto stesso della prevenzione. Non esiste più soltanto una potenziale vittima chiamata a evitare il rischio, ma una pluralità di persone chiamate a interrogarsi sul proprio comportamento: chi riceve un contenuto, chi assiste alla sua circolazione, chi viene invitato a condividerlo, chi partecipa a una conversazione nella quale la persona rappresentata viene trasformata in oggetto di commento. La prevenzione acquista così una dimensione relazionale, perché riguarda ciò che ciascuno decide di fare quando entra in contatto con l'intimità e con i confini di qualcun altro. In questa prospettiva, il consenso non dovrebbe essere trasmesso soltanto come una regola da ricordare. Perché possa diventare una competenza effettiva deve essere collocato all'interno delle situazioni in cui le persone costruiscono e negoziano le proprie relazioni. Riconoscere un limite, comprendere un rifiuto, accettare un cambiamento di volontà o sottrarsi alla pressione del gruppo richiedono capacità che difficilmente possono essere sviluppate attraverso la sola conoscenza di una definizione. È necessario creare spazi nei quali tali questioni possano essere discusse senza ridurle a una contrapposizione tra comportamento corretto e comportamento sbagliato. La scelta di attribuire alla letteratura giovanile uno spazio specifico all'interno della riflessione educativa nasce da questa esigenza. Una narrazione permette di avvicinarsi a situazioni complesse attraverso l'esperienza di personaggi che prendono decisioni, commettono errori, subiscono conseguenze e interpretano in modo diverso ciò che accade. La distanza offerta dalla finzione può rendere possibile una discussione che non richieda agli adolescenti di esporre direttamente esperienze personali e che, proprio per questo, consenta di affrontare temi delicati senza trasformare l'attività educativa in una forma di interrogazione. La letteratura può offrire uno spazio nel quale riconoscere conflitti, interrogare le motivazioni e osservare una stessa situazione da prospettive differenti. È all'interno di questo spazio che anche l'alfabetizzazione emotiva può trovare una collocazione coerente. Imparare a riconoscere, distinguere e verbalizzare le emozioni proprie e altrui non rappresenta una soluzione diretta all'IBSA e non sarebbe corretto attribuirle una funzione preventiva automatica. Può però concorrere alla costruzione di quelle competenze relazionali che permettono di dare un nome al disagio, riconoscere l'effetto delle proprie azioni e comprendere che una relazione implica il confronto con una soggettività diversa dalla propria. Pensata come processo che accompagna la crescita e non come apprendimento confinato alla prima infanzia, l'alfabetizzazione emotiva può quindi dialogare con l'educazione sentimentale e con il lavoro sul consenso.

A questa dimensione si affianca la Media Education, che permette di riportare le competenze relazionali all'interno degli ambienti nei quali una parte crescente delle interazioni viene vissuta. Saper utilizzare una piattaforma non equivale a comprenderne criticamente le dinamiche. La familiarità tecnica può convivere con una scarsa consapevolezza dei meccanismi attraverso cui i contenuti acquistano visibilità, vengono replicati e diventano parte delle interazioni di gruppo. Educare ai media significa allora anche interrogare le rappresentazioni che circolano, riconoscere gli stereotipi che riproducono e comprendere quale ruolo assumano le proprie azioni nella loro diffusione. È in questo punto che educazione sentimentale e Media Education possono incontrarsi: la prima consente di lavorare sulla relazione, la seconda sugli ambienti e sui linguaggi attraverso cui quella relazione viene oggi costruita e rappresentata. Questa prospettiva permette inoltre di attribuire ai giovani un ruolo diverso da quello di semplici destinatari di raccomandazioni. Gli adolescenti non sono soltanto soggetti da proteggere rispetto ai rischi della rete: partecipano attivamente alla produzione dei significati che circolano nei loro gruppi, possono aderire alle norme informali che vi si costruiscono oppure metterle in discussione. La capacità di riconoscere una pratica abusiva anche quando viene presentata come scherzo, di non partecipare alla circolazione di un contenuto o di interrompere una dinamica sostenuta dagli altri costituisce parte della stessa competenza critica che un percorso educativo dovrebbe contribuire a sviluppare.

La prevenzione può essere pensata, allora, anche come possibilità di modificare le condizioni sociali nelle quali un comportamento riceve approvazione. Questo punto appare particolarmente rilevante alla luce del caso analizzato: se la partecipazione degli altri contribuisce a sostenere la vita di una comunità costruita intorno alla condivisione e alla sessualizzazione delle immagini, la stessa dimensione collettiva può diventare uno spazio sul quale intervenire. Non soltanto educare a non essere autori di una violazione, quindi, ma anche a non diventarne pubblico, amplificatore o fonte di legittimazione. Un approccio di questo tipo richiede inevitabilmente il coinvolgimento di più soggetti. Famiglia e scuola occupano una posizione centrale, ma non possono essere considerate gli unici luoghi nei quali si costruiscono le rappresentazioni dell'intimità e della sessualità. Media, piattaforme e comunità digitali partecipano quotidianamente alla formazione di linguaggi, aspettative e modelli relazionali. Una prevenzione efficace dovrebbe quindi evitare di affidare a un singolo attore il compito di risolvere un problema prodotto dall'interazione di livelli differenti. L'educazione può fornire strumenti interpretativi; il diritto può definire limiti e responsabilità; le piattaforme possono intervenire sulle condizioni di circolazione e sugli

strumenti di segnalazione; l'informazione può contribuire a costruire rappresentazioni che non riproducano colpevolizzazione e spettacolarizzazione.

Il percorso svolto lascia, naturalmente, alcune questioni aperte. Il caso “Mia Moglie” consente di osservare con particolare chiarezza determinate dinamiche, ma non può rappresentare l'intera varietà delle comunità digitali né tutte le forme attraverso cui l'IBSA viene realizzato. Le piattaforme cambiano, così come cambiano i linguaggi, le modalità di interazione e gli strumenti attraverso cui i contenuti vengono prodotti e condivisi. La rapidità di queste trasformazioni rende necessario continuare a interrogare il fenomeno senza cristallizzarlo nelle configurazioni oggi più visibili. Anche la prospettiva educativa delineata richiede ulteriori verifiche. L'integrazione tra letteratura giovanile, educazione sentimentale, alfabetizzazione emotiva e Media Education offre una direzione coerente con i problemi emersi, ma sarebbe utile valutarne l'applicazione all'interno di percorsi concreti. Una possibile prosecuzione del lavoro potrebbe riguardare proprio la progettazione di interventi rivolti agli adolescenti, osservando in che misura la discussione narrativa e l'analisi critica dei media possano incidere sulla comprensione del consenso, sul riconoscimento del victim blaming e sulla capacità di prendere posizione di fronte alle pressioni del gruppo. In questo modo la riflessione teorica potrebbe essere messa alla prova all'interno delle situazioni educative alle quali intende rivolgersi.

Rimane inoltre aperta la questione delle responsabilità delle piattaforme. Rifiutare il determinismo tecnologico non significa considerare le infrastrutture digitali neutrali. Le modalità di organizzazione dei gruppi, gli strumenti di moderazione e segnalazione, le possibilità di ricondivisione e le logiche che premiano l'interazione incidono sugli ambienti nei quali gli utenti agiscono. Approfondire il rapporto tra pratiche sociali e architetture tecnologiche potrebbe quindi rappresentare un ulteriore sviluppo della ricerca, soprattutto per comprendere in quale misura le scelte di progettazione possano favorire oppure ostacolare la diffusione di contenuti abusivi.

Alla luce del lavoro svolto, la domanda da cui muoveva questo lavoro trova dunque una risposta che non può essere ricondotta a un'unica causa né, di conseguenza, a un'unica soluzione. L'IBSA può essere reso possibile dalle tecnologie, ma la sua normalizzazione si costruisce attraverso i significati attribuiti alle immagini, le rappresentazioni della sessualità, le dinamiche dei gruppi e le modalità con cui viene distribuita la responsabilità. Intervenire sul fenomeno significa quindi mantenere insieme livelli differenti, senza confondere la spiegazione delle condizioni sociali dell'abuso con una riduzione della responsabilità di chi lo compie.

Al termine di questo percorso, ciò che appare più evidente è che contrastare l'IBSA non significa soltanto impedire che un'immagine venga pubblicata o rimossa il più rapidamente possibile quando ciò accade. Significa intervenire anche sulle condizioni che permettono di considerare quell'immagine disponibile, sulla facilità con cui la responsabilità può essere trasferita alla persona rappresentata e sui contesti nei quali la violazione può diventare oggetto di curiosità, scambio o approvazione. Per questa ragione, la prevenzione non può iniziare nel momento in cui un contenuto viene diffuso senza consenso: deve cominciare prima, nei modi attraverso cui si impara a stare in relazione con gli altri, a riconoscerne i confini e ad assumere responsabilità rispetto alle proprie azioni. L'obiettivo non può essere quello di sottrarre le persone, e in particolare i più giovani, agli spazi digitali o alle possibilità di espressione che essi offrono. Una prospettiva realmente preventiva dovrebbe permettere, al contrario, di abitare tali spazi con maggiore consapevolezza, senza trasformare la libertà di comunicare e condividere in un motivo di vulnerabilità. Proteggere l'intimità non dovrebbe significare rinunciare a esprimerla, così come affidare qualcosa di sé a un'altra persona non dovrebbe comportare la perdita del diritto di stabilire che cosa possa esserne fatto. È forse qui che la riflessione sull'Image-Based Sexual Abuse restituisce la sua implicazione educativa più importante. Il rispetto dell'intimità non può dipendere esclusivamente dalla prudenza di chi sceglie di condividerla, ma deve dipendere anche, e soprattutto, dalla responsabilità di chi la riceve. Spostare l'attenzione dalla protezione individuale alla responsabilità relazionale significa riconoscere che la prevenzione non riguarda soltanto ciò che ciascuno deve evitare per non diventare vittima, ma il modo in cui ciascuno impara a rapportarsi ai confini, alla fiducia e alla libertà dell'altro. È su questo terreno, prima ancora che sull'immagine in sé, che può essere costruita una risposta capace non soltanto di contrastare l'IBSA quando si manifesta, ma di rendere meno accettabili le condizioni culturali e relazionali che ne consentono la normalizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- Alsup, J.** (2010). *Young Adult Literature and Adolescent Identity Across Cultures and Classrooms: Contexts for the Literary Lives of Teens*. New York-London: Routledge.
- ANSA.** (2023, 22 febbraio). *Cyberbullismo e revenge porn: 222 casi segnalati a Bari nel 2022*.
- ANSA.** (2024, 11 gennaio). *Si chiude il giallo su Tiziana Cantone, "si è suicidata"*.
- ANSA.** (2025, 20 agosto). *Insulti e commenti sessisti e violenti, Meta rimuove il gruppo Facebook "Mia Moglie"*.
- ANSA.** (2025, 20 agosto). *Meta rimuove il gruppo "Mia Moglie" per violazione policy*.
- Barton-Crosby, J., MacNaboe, L., Roberts, E., Sciarra, A., Duyask, E., Fugard, A., Phillips, D., & DeMarco, J.** (2022). *Send me a pic? Pilot evaluation report*. NatCen Social Research.
- Bourdieu, P.** (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Bovani, S.** (2025, 27 agosto). *Pubblica su Instagram foto della ex nuda, accusato di revenge porn si difende: "Telefono rubato"*. La Repubblica, Milano.
- Boyd, D.** (2007). *Why Youth (Heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life*. In D. Buckingham (Ed.), *Youth, Identity, and Digital Media*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 1–26.
- Boyd, D.** (2014). *It's Complicated. La vita sociale degli adolescenti in rete*. Roma: Castelvechi.
- Boyd, D., & Ellison, N. B.** (2008). *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13, pp. 210–230.
- Buchwald, E., Fletcher, P., & Roth, M.** (1993). *Transforming a Rape Culture*. Minneapolis: Milkweed Editions.
- Buckingham, D.** (2020). *Un manifesto per la Media Education*. Milano: Mondadori Università.
- Burt, M. R.** (1980). *Cultural Myths and Supports for Rape*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 38(2), pp. 217–230.
- Capoccia, F.** (2025, 20 agosto). *Meta ha chiuso un gruppo con 32 mila utenti che condividevano foto intime di donne*. Facta.
- Citron, D. K.** (2014). *Hate Crimes in Cyberspace*. Cambridge: Harvard University Press.

- Coy, M., Kelly, L., Vera-Gray, F., Garner, M., & Kanyeredzi, A.** (2016). *From 'no means no' to 'an enthusiastic yes': Changing the Discourse on Sexual Consent Through Sex and Relationships Education*. In V. Sundaram & H. Sauntson (a cura di), *Global Perspectives and Key Debates in Sex and Relationships Education: Addressing Issues of Gender, Sexuality, Plurality and Power*. Palgrave Macmillan.
- Day, S. K.** (2013). *Reading Like a Girl: Narrative Intimacy in Contemporary American Young Adult Literature*. Jackson: University Press of Mississippi.
- Fasano, G.** (2025, 22 agosto). *Mia moglie, le testimonianze sul gruppo Facebook: «Sono un voyeur, così ho visto le foto segrete delle mogli postate dai mariti. Non mi cancello»*. Corriere della Sera.
- Fasano, G.** (2025, 25 agosto). *L'infermiera che ha denunciato la pagina «Mia moglie»: «Mi è comparsa su Facebook la foto del seno di una donna e ho scoperto tutto»*. Corriere della Sera.
- Flynn, A., Henry, N., & Powell, A.** (2020). *Image-Based Sexual Abuse: An International Study of Victims and Perpetrators. Summary Report*. Melbourne: RMIT University.
- Gavey, N.** (2005). *Just Sex? The Cultural Scaffolding of Rape*. London-New York: Routledge.
- Giglioli, D.** (2014). *Critica della vittima*. Roma: Nottetempo.
- Giomi, E., & Magaraggia, S.** (2017). *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Bologna: Il Mulino.
- Goffman, E.** (1970). *Stigma. L'identità negata*. Bari: Laterza.
- Hall, J., & Hearn, J.** (2018). *Revenge Pornography. Gender, Sexuality and Motivations*. London: Routledge.
- Hall, S.** (1997). *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. SAGE/Open University.
- Heise, L. L.** (1998). *Violence against women: an integrated, ecological framework*. *Violence Against Women*, 4(3), pp. 262–290.
- Helkenberg, D. L.** (2019). *Young Women Encountering Information on Sexuality in Young Adult Literature*. *Proceedings of the Annual Conference of CAIS / Actes du congrès annuel de l'ACSI*.
- Henry, N., & Beard, G.** (2024). *Image-Based Sexual Abuse Perpetration: A Scoping Review*. *Trauma, Violence, & Abuse*, 25(5), pp. 3981–3998.
- Henry, N., & Flynn, A.** (2019). *Image-based sexual abuse: Online distribution channels and illicit communities of support*. *Violence Against Women*, 25(16), pp. 1932–1955.

- Henry, N., & Powell, A.** (2015). *Beyond the 'sext': Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women*. Australian & New Zealand Journal of Criminology, 48(1), pp. 104–118.
- Henry, N., & Powell, A.** (2018). *Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research*. Trauma, Violence, & Abuse, 19(2), pp. 195–208.
- Herb, A., & Betts, D.** (2024). *Queering the Book Club: Empathy Development Through Young Adult Literature in Australian Discussion Groups*. Children's Literature in Education, 55, pp. 432–448.
- Huber, A. R.** (2023). *Image-Based Sexual Abuse: Online Communities and the Broader Misogynistic Landscape*. The British Journal of Criminology, 63(4), pp. 967–983.
- Ivey, G., & Johnston, P. H.** (2013). *Engagement With Young Adult Literature: Outcomes and Processes*. Reading Research Quarterly, 48(3), pp. 255–275.
- Jenkins, H.** (2007). *Cultura convergente*. Milano: Apogeo.
- Kirchengast, T.** (2016). *The Limits of Criminal Law and Justice: "Revenge Porn" Criminalisation, Hybrid Responses, and the Ideal Victim*. UniSA Student Law Review, 2, pp. 96–101.
- Laha, A.** (2026). *The Role of Consent Education in Preventing Sexual Violence and Promoting Healthy Relationships*. Journal of Psychosexual Health, 8(2), pp. 128–132.
- Le Cronache Lucane.** (2021, 11 febbraio). *Potenza, invia ai figli della sua ex video intimi per "vendetta"*.
- Li, L.** (2025). *Rape Myth Acceptance in the Digital Age: The Effects of Using Dating Apps and the Moderation Role of Gender*. Human Behavior and Emerging Technologies, 2025, pp. 1–11.
- Little, E.** (2025). *Reading Consent through the "First Kiss" in Popular Young Adult Fantasy Novels*. Jeunesse: Young People, Texts, Cultures, 17(1), pp. 52–65.
- Malo-Juvera, V., & Hill, C. (a cura di).** (2026). *The Oxford Handbook of Young Adult Literature*. Oxford: Oxford University Press.
- McGlynn, C., Johnson, K., Rackley, E., Henry, N., Gavey, N., Flynn, A., & Powell, A.** (2021). *'It's Torture for the Soul': The Harms of Image-Based Sexual Abuse*. Social & Legal Studies, 30(4), pp. 541–562.
- McGlynn, C., & Rackley, E.** (2017). *Image-Based Sexual Abuse*. Oxford Journal of Legal Studies, 37(3), pp. 1–28.
- McGlynn, C., Rackley, E., & Houghton, R.** (2017). *Beyond 'Revenge Porn': The Continuum of Image-Based Sexual Abuse*. Feminist Legal Studies, 25, pp. 25–46.

- McGlynn, C., Rackley, E., Johnson, K., Henry, N., Flynn, A., Powell, A., et al.** (2019). *Shattering Lives and Myths: A Report on Image-Based Sexual Abuse*. Durham: Centre for Research into Violence and Abuse, pp. 1–20.
- Messina, E.** (2021, 28 maggio). *Tiziana Cantone, la ricostruzione del caso dall'inizio: revenge porn, il suicidio e il possibile omicidio*. Il Corriere della Sera.
- Nannetti, F.** (2024, 30 settembre). *Bologna, la ex lo blocca sui social e lui minaccia di pubblicare foto e video intimi: denunciato per «revenge porn»*. Corriere di Bologna.
- Palmer, M. M., & Hirsch, J. S.** (2022). *Putting the “Comprehensive” in Comprehensive Sexuality Education: a Review Exploring Young Adult Literature as a School-based Intervention*. *Sexuality Research and Social Policy*, 19, pp. 1867–1878.
- Paradiso, M. N., Rollè, L., & Trombetta, T.** (2024). *Image-Based Sexual Abuse Associated Factors: A Systematic Review*. *Journal of Family Violence*, 39(5), pp. 931–954.
- Park, N., Kee, K. F., & Valenzuela, S.** (2009). *Being Immersed in Social Networking Environment: Facebook Groups, Uses and Gratifications, and Social Outcomes*. *CyberPsychology & Behavior*, 12(6), pp. 729–733.
- Pedersen, W., Bakken, A., Stefansen, K., & Von Soest, T.** (2023). *Sexual Victimization in the Digital Age: A Population-Based Study of Physical and Image-Based Sexual Abuse Among Adolescents*. *Archives of Sexual Behavior*, 52, pp. 399–410.
- Pellai, A.** (2015). *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era digitale*. Novara: De Agostini.
- Pellegrino, C.** (2025, 10 settembre). *Atto di sindacato ispettivo n. 3-02124*. Senato della Repubblica, XIX Legislatura, seduta n. 339.
- Permesso Negato APS.** (2020). *Revenge Porn Research: Analisi campionaria del fenomeno della pornografia non consensuale e del percepito degli italiani sul tema*. The Fool.
- Polizia di Stato.** (2024). *Report annuale sulla criminalità informatica 2023–2024*. Ministero dell'Interno.
- Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica.** (2024). *Report Annuale 2024*. Ministero dell'Interno.
- Powell, A., & Henry, N.** (2017). *Sexual Violence in a Digital Age*. London: Palgrave Macmillan.
- Provinciali, F.** (2021). *Il Revenge Porn: considerazioni socio-pedagogiche*. *Diritto Penale e Uomo*, fasc. 5.
- Raffa, C.** (2025, 23 agosto). *Oltre 30mila iscritti nel gruppo Facebook “Mia moglie”. Testimonianze shock: “Ho visto il mio letto”*. RaiNews.

- RaiNews.** (2026, gennaio). *Indagati i gestori del gruppo social sessista “Mia moglie”.* *Emessi decreti di perquisizione.*
- Rijtano, R.** (2025, 21 agosto). *Il gruppo Facebook “Mia moglie”, dove 32mila uomini condividevano immagini intime delle partner, è stato chiuso, ma chi è vittima di queste violenze come si può difendere?* Wired Italia.
- Ringrose, J., & Regehr, K.** (2023). *Recognizing and addressing how gender shapes young people’s experiences of image-based sexual harassment and abuse in educational settings.* Journal of Social Issues.
- Ringrose, J., & Regehr, K.** (2025). *Teens, Social Media, and Image Based Abuse.* Cham: Palgrave Macmillan.
- Ringrose, J., Regehr, K., & Milne, B.** (2021). *Understanding and Combatting Youth Experiences of Image-Based Sexual Harassment and Abuse.* School of Sexuality Education – Association of School and College Leaders.
- Rivoltella, P. C.** (2017). *Media Education. Idea, metodo, ricerca.* Brescia: Morcelliana.
- Roza, S. A., & Guimarães, S. R. K.** (2022). *The Relationship Between Reading and Empathy: An Integrative Literature Review.* Psicologia: Teoria e Prática, 24(2), pp. 1–18.
- Scull, T. M., Kupersmidt, J. B., Malik, C. V., & Morgan-Lopez, A. A.** (2018). *Using media literacy education for adolescent sexual health promotion in middle school: Randomized control trial of Media Aware.* Journal of Health Communication, 23(12), pp. 1051–1063.
- Setty, E.** (2026). *Beyond ‘yes’ and ‘no’: reimagining consent education through boys’ reflections on power, emotion and relational uncertainty.* Gender and Education, 38(6), pp. 616–632.
- Siple, G.** (2024). *Lurking as literacy practice: A uses and gratifications study in neighborhood Facebook groups.* New Media & Society, 26(7), pp. 4277–4296.
- Sun, N., Rau, P. L., & Ma, L.** (2014). *Understanding lurkers in online communities: A literature review.* Computers in Human Behavior, 38, pp. 110–117.
- Taccini, F., & Mannarini, S.** (2025). *News Media Representation of Intimate Partner Violence: A Systematic Review.* Sexuality Research and Social Policy, 22, pp. 252–267.
- Tassinari Rogalin, M., Magnússon, G., & Evaldsson, A. C.** (2026). *Keeping possibilities open for the students: autism from the point of view of students and education professionals in two special educational contexts.* European Journal of Special Needs Education, 41(3), pp. 450–465.

- Turchi, G. P., Salvalaggio, I., Croce, C., Dalla Riva, M. S., Orrù, L., & Iudici, A. (2022).** *The Health of Healthcare Professionals in Italian Oncology: An Analysis of Narrations through the M.A.D.I.T. Methodology.* Behavioral Sciences, 12, 134, pp. 1–13.
- Turchi, G. P., & Vendramini, A. (2021).** *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica.* Padova: Padova University Press.
- Van Dijck, J. (2013).** *The Culture of Connectivity.* New York: Oxford University Press.
- Vogrinčič Čepič, A., Mascia, T., & Aerila, J. A. (2024).** *Reading for Pleasure: A Review of Current Research.* New Zealand Journal of Educational Studies, 59, pp. 49–71.
- Walker, K., & Sleath, E. (2017).** *A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non-consensual sharing of sexually explicit media.* Aggression and Violent Behavior, 36, pp. 9–24.
- Zabrzewska, A. (2025).** *Relationality, Vulnerability, and Inclination: Rethinking Masculinities in Young Adult Literature.* Children's Literature in Education.
- Zanello, A. (2025, 19 luglio).** *Ricatta l'ex compagno per l'affidamento del figlio, poi pubblica le sue foto osè sui social.* La Stampa.